venerdì 22 ottobre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

A che punto è la sottoscrizione

SOTTOSCRIZIONE DEL 21 OTTOBRE 1976	
Milano	218.800
Venezia	24.000
Padova	26.200
Firenze	450
Bari	25.000
Palermo	10.000
Napoli	40.000
Roma	20.000
Perugia	100.000
Verona	21.000
Cuneo	10.000
Vicenza	15.000
Bari	25.000
Totale dall'inizio della campagna dei cento milioni	17.327.540

PERCENTUALE SULL'OBIETTIVO	
Milano	30,5%
Pesaro	29,0%
Como	28,6%
Firenze	26,6%
Sondrio	25,3%
Cremona e Mantova	24,0%
Bologna e Ferrara	21,8%
Varese	20,2%
Pisa	13,3%
Venezia	12,5%
Brescia	10,4%
Pavia	9,9%
Padova	8,9%
Perugia	8,3%
Verona	8,1%
Genova	8,0%
Massa e Carrara	7,2%
Napoli	7,0%
Palermo	6,0%
Bergamo	4,0%
Lecco	4,2%
Torino	2,9%
Ascoli Piceno	3,0%
Alessandria	1,2%
Lucca	1,0%
Novara	0,4%
Asti	0
Ravenna	0
Modena e Reggio	0
Parma Piacenza	0
Ancona	0
Catanzaro	0

Anno 3 Numero 238
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

La guerra chimica è arrivata a Crotone

Ieri, dall'incendio di un reparto Montedison, si è levata una nube tossica di 500 metri di diametro - Solo per fortuna si è evitata una intossicazione dell'intera città - Un quartiere popolare è a 100 metri dalla fabbrica - La nube giallastra si è prima diretta verso il mare ed è poi ritornata sulla zona industriale - Colpite le campagne circostanti

La grande maggioranza dei prodotti che tu usi ogni giorno contiene qualcosa della tecnologia e delle capacità produttive della Montedison. È tempo che tu ci conosca meglio. Dice lo slogan pubblicitario comparso su quasi tutti i giornali di domenica a cura della Montedison. È vero che la Montedison si fa conoscere: un giorno è la Montefibre, un altro sono i 5000 licenziamenti della Standa, ieri è stata un'enorme nube tossica a Crotone, uno dei centri industriali calabresi della costa jonica.

Erano le 5,30 del mattino e dallo stabilimento Montedison, precisamente dal reparto stoccaggio, ha incominciato a levarsi una nube giallastra che ben presto ha raggiunto i 500 metri di diametro. Era il 12-12-12 che bruciava, una miscela di nitrati e fosfati che si usa come fertilizzante. È stato un miracolo. Il vento spirava verso il mare e pioviginava, così la nube non è finita verso il centro della cittadina che si trova solo a un chilometro dalla zona industriale. Dopo qualche ora i gas tossici sono ritornati sulla zona industriale fermandosi ad un'altezza di poche decine di metri da terra. Vicino alla Montedison sono rimaste colpite dall'inquinamento la *Pertusola* (raffinamento dello zinco), la *Cellulosa Calabra* e *l'Alfa Calabra* (generi alimentari). Un operaio della Pertusola che non è riuscito a fuggire, Francesco Gallo di 50 anni, è ricoverato all'ospedale per intossicazione acuta (anche se nel tardo pomeriggio cominciavano a giungere notizie confortanti sul suo stato).

Sindacati e amministrazione comunale sono rimasti sul posto per tutta la mattinata fino allo spegnimento dei focolai di incendio, ma la situazione è tutt'altro che fuori pericolo. Gli ossidi e le anidridi di azoto che si sono liberati dalla combustione dei nitrati oltre che avere un potere tossico, a contatto con l'acqua si trasformano in acidi e pare che tutta una parte della campagna intorno a Crotone rischi il danneggiamento delle colture ortofrutticole.

La fabbrica Montedison occupa oltre 1000 operai e produce oltre ai fertilizzanti, prodotti intermedi per la fabbricazione di detersivi. È posta al centro della zona industriale, dista solo un centinaio di metri dal quartiere popolare *Gesù* che è rimasto fortunatamente al di fuori del percorso della nube. Durante la giornata l'ufficiale sanitario ha disposto lo sgombero delle scuole rurali e dei cascinali posti nelle zone che saranno presumibilmente interessate dall'inquinamento. La parola d'ordine, se si vede arrivare la nube, è quella ... di fuggire.

La camera del lavoro interpellata per telefono ci ha detto che

segue a pag. 5

Inquinamenti e mancanza di lavoro: a questo si ribella il popolo siracusano con le sue lotte autonome

Priolo (Sr), 21

Arrivando da Catania, verso Siracusa, l'immenso centro industriale della Montedison lo senti, prima di vederlo. Una maleodorante puzza di gas, un misto di polvere e strani gas colorati investe la statale 114, l'orientale sicula, all'altezza del comune di Melilli, verso Priolo, ad una trentina di chilometri dalla piana Aretusina.

Qualche decina di chilometri di litorale interamente distrutto ha dato posto a questo gigantesco complesso che con altre fabbriche come la Isam (con capitale Fiat), la Liquichimica, occupano oltre seimila operai chimici, duemila metalmeccanici nell'indotto.

Una cattedrale del lavoro nel deserto, la definiscono i padroni.

Ora una cattedrale che ha creato deserto in una zona dove da sempre l'artigianato, l'agricoltura avevano mantenuto il loro equilibrio, instaurato una loro caratteristica ed equilibrata forma di economia. Un detto popolare dice che i lavori di trasformazione e utilizzo della piana verso Siracusa continuino ininterrottamente fin dai tempi dei romani. I resti di antiche civiltà lo dimostrano.

Con la costruzione di questa catena di fabbriche, circa quindici anni fa, l'equilibrio si è rotto, sconvolgendo tradizioni, ma anche forzando la fuga dei contadini dalla terra, reprimendo l'artigianato. Ora su trentamila unità lavorative in zona, ottomila sono i disoccupati, mentre le campagne sono rese sterili, intere coltivazioni di agrumeti distrutte da processi di fonmsintesi indotti dai gas di scarico.

Gli abitanti continuamente sottoposti ad un micidiale bombardamento tossico (da guerra chimica. Un intero paese, Marina di Melilli dovrà essere evacuato: le condizioni di vita sono ormai insopportabili. Le ciminiere non hanno i filtri regolari, diverse cementiere scaricano liberamente tonnellate di polvere, e i dati sull'inquinamento li forniscono i tecnici Montedison.

«È la stessa Montedison che

segue a pag. 5

Nereo Pederzolli

Oggi in discussione luce, telefono, tasse

Il varo di un secondo pacchetto di misure fiscali e tariffarie è al centro della riunione del Consiglio dei ministri, prevista per oggi. Aumenti per luce e telefono saranno decisi domani dal Cip (Comitato interministeriale prezzi) che si riunirà al termine del Consiglio dei ministri.

Gli ultimi dettagli sono stati discussi mercoledì in un incontro tecnico tra rappresentanti del governo e una delegazione sindacale, la cui indicazione è di salvaguardare i redditi più bassi; le agevolazioni dovrebbero riguardare le utenze con una potenza inferiore ai tre chilovattore e con un consumo inferiore ai 150 chilovattore mensili. I sindacati hanno anche chieso precise garanzie sulla finalizzazione dei nuovi fondi che saranno raccolti con gli aumenti delle tariffe telefoniche, aumenti che non sono giustificati dal deficit dell'azienda, la Sip, che gestisce il servizio, che è infatti in attivo.

Le decisioni su elettricità e telefoni si andranno ad aggiungere a quelle già prese per le tariffe ferroviarie, che scatteranno del 10% dal 1° dicembre, e subiranno entro il marzo del '77 un altro «ritocco» del 20 per cento.

Un altro tema all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri è quello della benzina, infatti il decreto legge del governo che ne aumenta il prezzo potrà essere modificato, secondo una «raccomandazione» della commissione Industria della Camera, introducendo delle riduzioni a favore di chi usa l'automobile per lavoro. Sembra inoltre certo che con la riunione di oggi si darà il via all'inasprimento dell'iva su alcuni generi di lusso come gli alcoolici, le pellicce e i profumi di importazione.

Dovrebbero anche scattare i provvedimenti contro l'evasione dell'Iva, con un inasprimento delle pene per gli evasori.

Inoltre il provvedimento sostitutivo del cumulo dei redditi, cancellato dalla sentenza della Corte Costituzionale, verrà presentato domani al Consiglio dei ministri dal ministro delle finanze Pandolfi. Sui criteri cui sembra sia ispirato il provvedimento si fanno molte ipotesi. L'abolizione del cumulo e il ripristino della tassazione separata porterebbero ad una perdita per il gettito del fisco di circa 550-600 miliardi all'anno.

Al centro della riunione di oggi sarà anche il tema del riordinamento dei servizi di sicurezza e d'informazione, del Sid, cioè, e ancora un provvedimento che definisce nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private contro i danni.

In Brianza la Philips e la Singer producono nuvole che avvelenano i lavoratori nei reparti

Le storie, per molti versi parallele come vedremo, della Philips e della Singer, entrambe di Monza, cominciano venerdì 8 ottobre. Due storie simili, che si snodano lungo uno schema collaudato a lungo e per questo ritenuto assai sicuro: complicità, ritardi, omissioni e tanta incapacità.

Ecco il diario giornaliero di due vicende che, a quindici giorni di distanza, rimangono avvolte nel mistero più impenetrabile. 8 ottobre: gli operai della Phili-ps che entrano negli spogliatoi della fabbrica, ne escono immediatamente dopo scacciati da un odore insopportabile: la direzione indaga, scopre che il puzzo proviene da un reparto, l'UHF, provvede a far aprire le finestre e poi, attraverso i sorrisi di Baglino, capo del personale, invita i lavoratori a entrare. Dopo poco, le donne del reparto cominciano a scoprirsi addosso qualche strano rigonfiamento, rosso fuoco, delle dimensioni di un hamburger; un prurito insostenibile. Sono una decina le donne colpite. «Dermatite primaria», dicono i medici dello stabilimento, niente di grave. Più o meno nello stesso momento, poche decine di metri più in là, alla Singer per la precisione, gli operai che entrano nei reparti, svengono uno dopo l'altro, senza moti-

segue a pag. 8

Egidio Bertazzoni

Un milione a Pechino manifesta contro la «cricca antipartito»

Forse la più grande manifestazione dai tempi della Rivoluzione Culturale
Un clima di festa generale, con canti, tamburi e mortaretti - Ripetuti gli slogan contro i «quattro» - «Li odiavamo molto e da molto tempo»

Pechino, 21

Una gigantesca manifestazione, a detta degli inviati occidentali la più grande che si sia mai vista dai tempi della rivoluzione culturale, si è svolta oggi per moltissime ore a Pechino, in appoggio a Hua Kuo-feng e a condanna della «cricca antipartito» rappresentata dal gruppo di Shanghai. Uno, forse addirittura due milioni di persone si sono riversate in migliaia e migliaia di cortei che sono poi sfilati sulla piazza Tien An-men, da stamane all'alba fino a tarda sera. Si prevede inoltre che anche domani la manifestazione continuerà.

«Li odiavamo molto, e da molto tempo». Il corrispondente dell'agenzia Ansa ha colto questa frase in un negozio, da un commesso che parlava animatamente dei «quattro» (Chiang Ching, Wang Hung-wen, Chang Chun-chiao e Yao Wen-yuan) sotto accusa in questi giorni. È una frase che può spiegare molte cose, che può spiegare per esempio la straordinaria violenza con cui sono state riprese e amplificate a livello di massa le accuse e gli insulti nei confronti del gruppo di Shanghai, gli slogan, i cartelli con feroci caricature, il fatto stesso che le accuse siano state immediatamente personificate senza attendere la fine di una campagna di spiegazioni e di critiche graduali come era avvenuto altre volte, da Lin Piao a Teng Hsiao-ping.

Assistere, ovvero leggere i resoconti dettagliati della manifestazione odierna a Pechino, è abbastanza sconcertante per chi è abituato al modo tradizionale di far politica, di partecipare alla lotta politica, delle masse cinesi. Non si è trattato infatti di una giornata di mobilitazione e di lotta quanto piuttosto di una giornata di festa, di generale esultanza, di trionfo.

Le dimensioni stesse della manifestazione, come abbiamo detto assolutamente eccezionali anche per la Cina, sono già di per sè indicative di una partecipazione spontanea incredibile (non sono stati messi in atto preparativi particolari nei giorni precedenti, a quanto si sa). La rappresentatività di questi cortei appare eccezionalmente ampia: ogni fabbrica, ogni quartiere, ogni ufficio pubblico, ogni scuola ha inviato delegazioni di massa che in molti casi costituivano la totalità dei loro membri; persino i ministeri, le singole sezioni delle università, i singoli reparti militari hanno inviato delegazioni. Nè mancano ampie rappresentanze dalle campagne circostanti la capitale; ci sono le donne di casa, i bambini, i vecchi, tutti.

L'aspetto più notevole è però dato dall'atteggiamento con cui quest'immensa folla ha partecipato alla manifestazione, un atteggiamento di gioia e di entusiasmo apparentemente inspiegabile. Mortaretti, razzi colorati, bandiere, tamburi, trombette, gong, festoni di carta colorata, ogni mezzo a disposizione per fare allegria e indicare gioia è stato usato in abbondanza. In serata tutte le vie principali della città sono rimaste illuminate da luci multicolori. La gente parlava e rideva ad alta voce, come appunto nei grandi giorni di festa.

Ma qual'era il motivo di tanta festa, di tanto entusiasmo? La nomina ufficiale di Hua Kuo-feng a presidente del partito, di per sè non sembra essere un motivo sufficiente, e in ogni caso l'annuncio non è ancora stato dato mentre scriviamo e mentre a Pechino è ormai calata la notte. Resta solo una spiegazione: l'abbattimento del «gruppo dei quattro» ha rappresentato davvero per le masse cinesi una vittoria «sentita», una liberazione da un incubo subito silenziosamente per molto tempo.

«Li odiavamo molto, e da molto tempo». Si ritorna sempre a questa frase, che non può non essere autentica. Come spiegare altrimenti l'accanimento quasi feroce mostrato da tutti i manifestanti nell'attaccare questi personaggi? Come spiegare la continua ossessiva richiesta di pena di morte per Wang Hung-wen e gli altri? Come spiegare il termine «chi-nu» (puttana) impiegato dappertutto, negli slogan come sugli striscioni, per definire Chiang Ching, vedova di Mao? Come spiegare le caricature, riprese ovunque, che mostrano i «quattro» con facce orribili, come serpi velenose schiacciate da un grande pugno rosso o strangolate da grandi mani callose?

Intanto gli altoparlanti sulla piazza Tien An-men diffondono senza interruzione inni patriottici. Tutta la giornata di ieri era trascorsa, in tutti i luoghi di lavoro e nelle scuole, in lunghe riunioni di denuncia dei crimini della «cricca antipartito», riunioni che avevano visto a loro volta una partecipazione eccezionale, animatissima. Le accuse rivolte erano quelle consuete: aver cospirato per impadronirsi del potere nel partito e nello stato, aver fatto opera di scissionismo, aver falsificato le direttive

segue a pag. 8

Berlinguer ammonisce il CC del partito a combattere ogni sintomo di «tentennamento»

Il CC del Pci ha approvato la relazione di Berlinguer - Polemica, nell'intervento conclusivo con i «pessimisti» che guardano al rapporto del partito con le masse e con Amendola che pretende l'austerità e i sacrifici senza contropartite

Roma, 21

Con una serie di decisioni di tipo organizzativo (Borghini, Cervetti e Trivelli nella Direzione; Birardi e Gouthier nella segreteria, qualche mutamento nelle commissioni di lavoro) e con la formale approvazione della relazione di Berlinguer si è conclusa ieri sera la sessione del CC e della commissione centrale di controllo del Pci.

È stato lo stesso Berlinguer a concludere la sessione del comitato centrale (ma il testo dell'intervento conclusivo è stato diffuso solamente oggi).

«Non c'è risanamento duraturo se non si rinnova - ha esordito Berlinguer - non c'è salvezza sicura se non si cambia». Il nostro dibattito, ha soggiunto il segretario del partito comunista, è stato, se non a tesi, «senza dubbio appassionato». Ma lo stesso dibattito, a parere di Berlinguer, ha confermato la relazione introduttiva il cui senso può essere riassunto in questo modo: «Il Pci si batte - e avanza conseguenti proposte - perchè si faccia una severa politica di austerità; la quale, però, sia socialmente equa e nel contempo serva ad avviare una grande politica di trasformazione della società».

Quanto al governo e al quadro politico, Berlinguer ha detto: «Mi pare che tutti siano d'accordo su due punti: sulla necessità di mantenere più che mai desta nelle masse lavoratrici la consapevolezza che è necessario far maturare al più presto possibile una nuova guida del Paese (sulla base della più larga unità fra le forze democratiche e della partecipazione dei comunisti) e, al tempo stesso, finchè non siano maturate le condizioni per raggiungere questo obiettivo fondamentale, di operare perchè non si provochino eventi che possano far precipitare l'attuale quadro politico in modo tale da fare il gioco delle forze che attivamente si muovono per riportarlo all'indietro a prima del 20 giugno, in questa o in quella forma». Chiedere più costanti consultazioni tra il governo e i partiti che «ne hanno consentito la nascita» non è una «trovata del Pci per avvicinarsi alle leve del potere»; invece, si tratta di «evitare qualche errore del governo (il riferimento è alla benzina *Ndr*) e di attenuare certe diffidenze». A questa proposta, rivolta più ai partiti che al governo, non ci sono state finora reazioni negative.

Berlinguer si è poi lamentato del fatto che la Dc ha risposto con il silenzio alle critiche che il Pci le ha mosso: un fatto che conferma «dubbi e sospetti, che già avevamo avanzato, circa il proposito di questo partito - o comunque di una parte importante di esso - di perseguire (almeno per un certo periodo di tempo) l'obiettivo di un logoramento del nostro partito nel suo rapporto con le masse. E ciò al fine di poter cogliere, al momento opportuno, l'occasione di far arretrare tutto il quadro politico».

Di fronte a questo disegno, ha detto Berlinguer, noi dobbiamo essere «sereni», «o comunque (per non sembrare troppo ottimisti) dobbiamo essere 'meno angosciati' di quanto non sembri emergere da alcuni passi degli interventi di alcuni compagni in relazione ai nostri rapporti con le masse popolari e con il paese». Per questo, ancora, «dobbiamo impegnarci a fondo nella linea che abbiamo tracciato: il Paese premierà chi si impegnerà a fondo per farlo uscire dalla crisi».

Quindi non basta dire, secondo Berlinguer, che bisogna prendere le distanze dal governo: «queste distanze già esistono». Ma «grandi masse guardano a noi come ad una forza che (...) deve andare 'oltre' la situazione che esisteva prima del 20 giugno». «A queste attese e spe-

segue a pag. 2

Il 28 sciopero generale in Piemonte

Torino, 21

Dall'assemblea regionale degli esecutivi di fabbrica del Piemonte è emersa l'indicazione di uno sciopero generale regionale per il 28 ottobre di 4 ore con manifestazione a Torino. Lo sciopero generale dovrebbe coincidere con eguali mobilitazioni programmate in altre regioni e assumerebbe così un significato di enorme protesta, anche tenendo conto che i metalmeccanici hanno chiesto uno sciopero generale di categoria per quella data o per per il giorno prima.
Anche la Toscana scenderà in sciopero il 28 ottobre.

Concluso il direttivo Cgil-Cisl-Uil

Il comitato direttivo della Federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil si è concluso con l'approvazione di un documento che indica strumenti alternativi e meno antipopolari per la politica dei sacrifici. Ma si è concluso anche senza l'indicazione di un programma di lotte adeguato. Tutto viene rimandato al prossimo direttivo, convocato per il 9 novembre. È stata inoltre decisa la convocazione dell'assemblea nazionale dei quadri entro il 10 dicembre.
A pagina cinque una sintesi del documento approvato, che respinge, fra l'altro, ogni proposta di modifica della struttura della scala mobile, e propone una tassa straordinaria per i redditi oltre gli 8 milioni.

Chiuse due fabbriche inquinanti

Due industrie venete sono state chiuse d'autorità ieri con altrettante ordinanze dei sindaci dei rispettivi paesi, sotto l'accusa di inquinamento. Le due industrie sono la «Hoechst Sara Spa» di Bassano del Grappa (con capitale multinazionale) e la «Società Rasego» di Campagnalupia (Venezia). La prima fabbrica è stata chiusa perchè i suoi residui di lavorazione in una fossa a cielo aperto e rimarrà inoperante fino a che la direzione non avrà approntato un adeguato sistema di depurazione. Analoga la vicenda della seconda che scaricava all'aperto addirittura mercurio. Sono attualmente in corso incontri tra le maestranze delle due ditte e i sindaci

Al processo Calabresi-Lotta Continua ha trionfato la linea del silenzio di stato

Mentre andiamo in macchina si stanno svolgendo le ultime battute del processo *Lotta Continua*-Calabresi. Al termine della sua requisitoria il Pubblico Ministero ha chiesto per Pio Baldelli, all'epoca della «caduta» del compagno Pinelli, una condanna ad un anno e quattro mesi per diffamazione.

Respinte ieri mattina tutte le richieste avanzate dalla difesa del compagno Pio Baldelli, il processo Calabresi-*Lotta Continua*, alla seconda udienza della sua ripresa, già si avvia a rapida conclusione. Ieri pomeriggio ha preso la parola, per la sua requisitoria, il pubblico ministero Luca Mucci. Nelle prossime udienze la corte ascolterà le arringhe difensive ed emetterà, quindi, la sentenza.

Ieri, non appena la corte è entrata in aula, ha preso la parola l'avvocato Marcello Gentili, per ribadire le richieste avanzate mercoledì di citazione di nuovi testi e allegamento agli atti della sentenza istruttoria emessa dalla magistratura di Catanzaro sulle bombe del '69. Come si ricorderà, mercoledì la corte si era riservata di decidere su queste richieste, alle quali si era comunque opposto il pubblico ministero. Subito dopo l'intervento di Gentili, il presidente Cusumano ha sospeso l'udienza per una breve riunione in camera di consiglio; la decisione, come abbiamo anticipato già, è stata negativa su tutta la linea: secondo la corte, sapere quali responsabilità degli apparati statali siano stati individuati alle spalle della strage di stato, sapere all'interno di che quadro è maturata la precipitazione di Pinelli dal quarto piano della questura milanese, ascoltare dalla voce di Henke, Maletti, Guida, Catenacci e Allegra spiegazioni sul perchè fosse loro «gradita» la tesi del suicidio, tutto questo, insomma, è inessenziale.

Basta e avanza, ha spiegato il presidente Cusumano, la sentenza istruttoria di Gerardo D'Ambrosio, quella secondo la quale Pinelli precipitò per caso, colto da malore. Questa sentenza, ha detto il presidente, è assolutamente inoppugnabile e su di essa dovrà basarsi la sentenza.

Su questa decisione, che dimostra la completa validità delle nostre più nere previsioni, si è praticamente chiuso il processo Calabresi *Lotta Continua*. L'unico modo per affermare una verità convincente, valida, per fare piazza pulita delle troppe interpretazioni di comodo, delle gesuitiche spiegazioni di compromesso, era esaminare la morte di Pinelli alla luce di quanto ora si sa, circa la responsabilità che stanno dietro alla strategia della tensione. Alla prima sezione penale del tribunale di Milano, evidentemente, non condividono questa eisgenza di verità, che milioni di democratici italiani, da troppi anni ormai, inutilmente tentano di appagare.

Vano è stato anche il secondo intervento pronunciato ieri dalla difesa di Baldelli, quello di Bianca Guidetti Serra, che ha invitato la corte, quanto meno, a riesaminare prove testimoniali e deposizioni già acquisite nella prima parte del processo, quella che si era chiusa nell'aprile di cinque anni fa. Ancora una volta anche su questa ultima proposta della difesa, la risposta è stata negativa ed ostile. Il pro-

segue a pag. 5

DALL'INTERNO

CONTROLLO POPOLARE SULLA CULTURA

Ancora una volta arriviamo a rispondere, a denunciare, la canea di stampa che dalla fine di settembre ininterrottamente, rimbalzando dal Corriere *alla* Repubblica *e passando per l'ufficio di* Sor Cilindro *Montanelli, accusa i lavoratori della* Sonzogno - Etas Libri - Bompiani *di essere la punta di diamante della censura e della liquidazione di ogni libertà di stampa con un certo ritardo.*

Arriviamo in ritardo perchè avremmo dovuto cogliere subito nello sciopero di 24 ore che ha ritardato di un giorno l'uscita del libro sionista I 90 minuti di Entebbe *un episodio sul quale sviluppare la nostra iniziativa politica. Ancora una volta il nostro avversario dimostra di tenere in gran conto i problemi della cultura. Non è mancato sul* Quotidiano *lo spazio per dare rilievo alla notizia e alla lotta, è mancata invece una presa di posizione politica nostra che indicasse nel controllo dei lavoratori dell'industria culturale, non solo sulle proprie condizioni di lavoro ma sui contenuti dei prodotti, un asse centrale per la nostra battaglia su questo fronte.*

Il punto di vista di Agnelli, proprietario dell'Ifi che controlla le case editrici in questione, lo presenta lucidamente Giulio Nascimbeni sul Corriere *di martedì 19: va bene il diritto di critica - afferma - ma lo si eserciti con recensioni e saggi e non nel luogo della produzione. Ma per noi è proprio questo l'ostacolo da scavalcare: il pluralismo delle idee mal si accompagna al monopolio delle case editrici e delle stamperie, e quale controllo reale può poi esistere su una merce che non sia quello sulla sua produzione? Perchè, nessuno ha più dubbi, il libro è una merce che si compra al mercato, anche se un mercato famoso come, magari, quello di Francoforte.*

Detto questo, si tratta però di sciogliere equivoci ai quali si deve rispondere in merito. Non a quelli vergognosi di Biagi, che paragona il compagno Occhetto a Goebbels e l'intera vicenda al rogo nazista dei libri, ma a quelli, più seri, che sorgono da questa domanda: non nasce, in questo modo, una nuova forma di censura, di intolleranza, al limite di oscurantismo? Usati in modo retorico e a fini scoperti dalla stampa borghese, sono, questi, interrogativi legittimi che di fronte ad un fatto nuovo la gente si pone.

La risposta sta già nel documento firmato da molti operatori culturali e intellettuali in appoggio all'iniziativa dei lavoratori della Sonzogno: *«Vogliamo la libertà di stampare e di leggere - essi dicono - opere, scritti, idee contrarie alle nostre». Quello che viene messo in discussione non è il diritto di leggere libri che propongono tesi reazionarie, è una politica editoriale che, nel suo complesso, vuol essere ricondotta da proprietà di un grande gruppo finanziario a fatto sociale, collettivo. Le idee non si combattono tra loro in un cielo rarefatto: titoli, articoli e commenti dei giornali nei giorni del massacro, la pubblicazione di un capitolo del libro su* Panorama *alcuni mesi fa, le recensioni entusiaste che seguiranno la pubblicazione, ad opera dei tromboni del filo-sionismo, il* battage *pubblicitario, sono elementi di sicuro successo e diffusione dei* 90 minuti di Entebbe, *che a molti altri libri non sono riservati; per non parlare dei testi che non giungono mai alla stampa.*

Ma la violenza degli attacchi non trova ragione solo all'interno di questo episodio. C'è una realtà più diffusa, che non appare nelle forme clamorose in cui è esploso il caso Sonzogno, *ma non per questo è meno interessante; ed è da questo complesso di movimenti iniziali che deriva la preoccupazione dei padroni della cultura. Si tratta del sorgere dei comitati di redazione nei grandi giornali quotidiani [e dell'apparire di loro prese di posizione in casi di censura su alcuni articoli e sui problemi della proprietà e della concentrazione delle testate] e dell'autogestione di più di una testata minacciata di chiusra da parte della proprietà. Si tratta degli spazi, ancora esigui per la rigida lottizzazione, che la riforma della Rai-Tv ha aperto all'iniziativa dal basso dei lavoratori e produttori di cultura. Si tratta del sorgere, su un altro versante, di forme di produzione cooperative soprattutto nei campi del teatro e della musica.*

L'estendersi della lotta di classe nel cuore dei centri di potere dell'industria culturale è un passo indispensabile nel costruire attorno alla classe operaia alleanze sociali ampie e nell'estendere la sua egemonia. Ma a questo processo necessita un tramite, un soggetto sociale capace di inceppare gli ingranaggi della riproduzione del consenso. L'organizzazione sindacale dei lavoratori intellettuali e ad un tempo l'uscita da un'ottica di semplice sindacalismo per andare ad affrontare i nodi della lotta politica sul fronte specifico nel quale essi sono impegnati, sui contenuti della loro attività lavorativa, costituisce il ponte per l'ingresso del movimento operaio nei gangli vitali della macchina culturale; per questo fa tanta paura l'azione dei lavoratori della Sonzogno.

Lorenzo Baldi

Duro intervento di Terracini: Amendola non è coerente con le concezioni dei lavoratori

Il dibattito al Comitato Centrale del Pci - Terracini propone una tassa straordinaria sul patrimonio e giudica positive le richieste dei sindacati - Gli interventi di Petruccioli, Seroni, Terzi e Minucci - La preoccupazione maggiore è quella di superare l'attendismo

segue da pag. 1

ranze - ha proseguito il segretario del Pci - non si risponde solo con la critica e la denuncia, ma con proposte positive».

Berlinguer ha quindi ammonito il Pci che la linea scelta deve essere «difesa ed attuata senza oscillamenti e senza tentennamenti». Una linea, cioè, «non può essere determinata da umori e malumori». La duttilità necessaria (che serve ad impedire che le forze reazionarie si costruiscano proprie basi di massa) non deve significare «scarti politici», non solo nella strategia generale, ma anche nella linea che il Pci ha scelto unitariamente dopo il 20 giugno.

Berlinguer ha riconosciuto che «certe difficoltà ci sono state e ci sono, con alcuni strati della popolazione, dei nostri elettori ed anche con una parte dei nostri iscritti». «Ma io mi chiedo - ha aggiunto - come potrebbero non esserci?». È la crisi generale, secondo il segretario del Pci, ad determinare questa situazione, per superare la quale «la condizione fondamentale è la chiarezza, la fermezza nella linea, la combattività che devono tradursi nel lavoro quotidiano. Guai - ha continuato - se anche noi dessimo un'impressione di ondeggiamenti, di incertezze». La discussione, ha concluso su questo punto, non deve pregiudicare il fatto che, una volta, approvata una linea, questa deve essere applicata da ogni comunista.

Berlinguer ha dedicato la parte finale del suo intervento al tema dell'inflazione, che era stato al centro del discusso intervento di Amendola. «Noi - ha detto - prendiamo la bandiera della lotta all'inflazione», nel senso che questa stessa lotta deve condurre ad un superamento delle sperequazioni sociali. Solo se verrà impostata in questo modo la lotta all'inflazione potrà diventare un momento importante della lotta della classe operaia. «Ecco perchè oggi - ha proseguito - affrontando il problema della lotta all'inflazione e dell'uscita dalla crisi, di cui essa è segno e conseguenza, non si può non porre oggettivamente la questione dell'avvio di un nuovo meccanismo di sviluppo economico, cioè di trasformazioni strutturali, oltre che del cambiamento del quadro politico.»

Nel dibattito che ha preceduto le conclusioni di Berlinguer vi è da segnalare l'intervento di Terracini, decisamenté critico nei confronti di Amendola al quale rimprovera di apèlicare a questa crisi le categorie classiche, trafizionali del capitalismo e di trarre da queste l'indicazione dei rimedi spontanei e manovrati, che possono portare al suo superamento».

«Manca nelle sue posizioni - ha continuato Terracini - una impostazione che sia coerente con le esigenze e le concezioni dei lavoratori. Invece quando spieghiamo e denunciamo la gravità della crisi dobbiamo parire dal fatto di fondo che è il sistema capitalistico a portare questi risultati e che dunque ancora e sempre è il sistema che bisogna porre sotto accusa più ancora di oloro, i governanti, che per intant gestiscono il sistema».

Terracini ha proposto l'elaborazione di misure «chiare e incisive finalizzate a colpire i gruppi agiati e categorie che proprio nella crisi hanno trovato notevoli mezzi di arricchimento. I sindacati hanno fornito in proposito un'indicazione interessante con la proposta di un prestito forzoso. Ho l'impressione che essa non ha trovato tra i compagni buona accoglienza. Io credo invece che ci si debba muovere - come partito - più in là, in dirzione analoga ma più incisiva, con la proposta di una imposta straordinaria sul patrimonio».

«È ovvio - ha detto ancora Tarracini - che l'applicazione di questa imposta metterebbe in moto un più vasto meccanismi (...) In definitiva poichè la politica è sempre lotta essa esige la chiara identificazione dell'avversario: quale è oggi per noi l'avversario? Il governo, la Dc il padronato? Tutti e tre salvo definire di volta in volta quale debba essere il bersaglio principale dei nostri colpi.

Non è sbiadendo la fisionomia dell'avversario che riusciremo a conservare maggior forza (...). Perchè pensare che dopo di lui (governo Andreotti, *ndr.*) si apre il baratro? Se nello svolgimento della nostra azione dovessimo anche provocarne la caduta non dovremmo farci di ciò una remora e tanto meno un motivo di rinuncia.»

Su posizioni più moderatamente critiche nei confronti di Amendola si è schierato anche Petruccioli, condirettore dell'*Unità*. «C'è un collegamento indissolubile - ha esordito in polemica con quanti antepongono la lotta all'inflazione ad ogni altra considerazione - fra l'impegno per evitare il tracollo economico e finanziario e la lotta per avviare su basi nuove e per fini diversi lo sviluppo economico, sociale e civile del paese. Se questo collegamento si attenua o si offusca - e questo in parte è avvenuto ed avviene - si cade inevitabilmente nell'economicismo e ci si impaccia in una polemica senza vie d'uscita, intorno ai tempi delle misure di austerità e di quelle di riforma».

«Di fronte a questa crisi - ha aggiunto ancora Petruccioli - o si imbocca la via che comprime il potere economico e politico della classe operaia o si imbocca, con urgenza, la via di profonde trasformazioni e si avvia un cambiamento generale del processo economico.»

Adriana Seroni, responsabile della sezione femminile, ha posto l'accento su due ordini di questioni per «uscire dall'attendismo, con tutti i rischi che gli sono connessi». «L'una - secondo la compagna - come necessità di fissare obiettivi concreti, positivi, ravvicinati, mobilitanti, che vadano in direzione della giustizia e del cambiamento. L'altra è come fare in modo che in questa peculiarissima situazione politica, in cui non siamo nel governo, ma abbiamo tanto accresciuto il nostro peso nella direzione politica del paese, si realizzino spazi e modi nuovi per allargare il potere reale delle masse lavoratrici e popolari».

«Alle difficoltà del momento - ha detto Riccardo Terzi nel suo intervento - si aggiunge il carattere arduo, accidentato della nostra impostazione. Abbiamo individuato il terreno sul quale operare e l'insieme delle questioni di fondo, ma non ancora in modo adeguato i modi concreti, la strumentazione effettiva della lotta su questo terreno. Il rischio è quello di un'adesione passiva, di una comprensione solo intellettuale che non da luogo ad un effettivo movimento. Questo comporta da un lato, il pericolo che altre forze raccolgano il malcontento e lo traducano in una pura difesa delle posizioni acquisite, e d'altro canto che una visione più ampia, più giusta stenti a fornire obiettivi concreti».

«Gridare 'al lupo, al lupo' tutti i momenti - ha detto Minucci in polemica con Amendola - non è neppure il modo migliore per dare coscienza dell'effettiva gravità della situazione e dei suoi pericoli, e può anzi introdurre elementi di sfiducia tra le masse. Per questo non condivido la sostanza politica delle posizioni del compagno Amendola sul problema dell'inflazione: non perchè il pericolo dell'inflazione non sia quello principale ma perchè posto in quel modo (come problema in «sè» destinato a soluzioni meramente valutarie) ripropone una scissione tra i due tempi. L'esigenza è quella di affrontare insieme sia le cause che gli effetti dell'inflazione».

Scagionati da una perizia gli imputati per Peteano Ma i colpevoli devo sono?

Il processo d'appello a Trieste si sta avviando a conclusione senza avere individuato responsabili e responsabilità - Ma i giudici intendono passare all'archivio tutta la faccenda senza indagare oltre

Chiarito definitivamente (nell'udienza di mercoledì scorso) che la voce che attirò a Peteano la sera del 31 maggio 1972 una pattuglia dei carabinieri (3 dei quali saltarono in aria insieme ad una 500 minata) non appartiene a nessuno dei 6 imputati, il processo di appello per la strage è arrivato all'ultima stazione del binario morto su cui i magistrati di Trieste e i carabinieri l'hanno voluto incanalare.

Gli attuali imputati, già assolti per insufficienza di prove al termine del processo di primo grado, risultano, dunque, completamente estrnei alla strage. D'altra parte la strage vi fu, qualcuno la progettò, la organizzò, attirò sul posto i carabinieri, indirizzò immediatamente le indagini a sinistra, poi accortosi della mancanza di qualsiasi indizio, verso alcuni cittadini di Udine innocenti. È impensabile che un processo per un fatto così grave si possa concludere nel nulla.

Invece è proprio quanto sta accadendo in questi giorni a Trieste, dove si stanno sfvolgendo, a singhiozzo, le ultime battute giudiziarie sulla strage di Peteano (peroggi è in programma un'ennesima udienza). La gravità di tutto ciò è evidente. Sono anni ormai che gli avvocati della difesa vanno denunciando all'opinione pubblica nazionale l'esistenza di una pista nera mai percorsa dalle autorità inquirenti, le quali non solo hanno quindi di mancato ad un loro dovere d'ufficio ma si sono rese responsabili di fatti ben al di là del lecito tentativo di suffragare la loro inchiesta contro gli attuali imputati.

Ebbene, ora, arrivati al dunque, i magistrati della corte di appello di Trieste intendono liquidare la vicenda, allargando le braccia quasi dicendo: la strage di Peteano, fatti che capitano, che volete! Il che è addirittura paradossale dal momento che i giudici di Venezia (presso i quali sono stati denunciati i magistrati e i carabinieri che condussero l'inchiesta sulla strage) hanno riconosciuto fondatezza alle accuse di illeciti commessi nelle indagini. In particolare tengono sotto inchiesta il generale Mingarelli e gli ufficiali Chirico e Farro per quanto affermarono in merito alla provenienza dell'esplosivo impiegato nell'attentato e per la subordinazione di una testa, la giornalista Laura Canta Alessi.

Permanendo la validità di queste accuse è impossibile arrivare ad una conclusione del processo d'appello per la strage, senzaottenere da Mingarelli, Chirico e Farro la chiave dei retroscena delle indagini da loro compiute e approdata al nulla. A rigor di logica nessuna conclusione del processo sarebbe dunque possibile: invece la corte di Trieste è decisa a concluderlo, e subito. La spiegazione esula da qualsiasi considerazione giuridica e abbraccia invece il campo della «ragion di stato».

Rimettere oggi in discussione, in tribunale e nel paese, i fatti di Peteano, scavare nelle spinte politiche che li determinarono, vorrebbe dire riaprire un capitolo della storia recente molto fastidioso per le autorità di governo e probabilmente per lo stesso Andreotti. La strage di Peteano aprì la strada, in un periodo convulso come quello successivo alle elezioni del '72, e nel quadro della strategia della tensione, al governo di centro-destra di Giulio Andreotti, al quale, allora, forse non dispiacque di avere contatti con i massimi vertici dei servizi segreti o almeno di sfruttare una breccia aperta dalle loro azioni. Oggi i magistrati di Trieste e di Venezia si affannano a sostenere che il Sid ma si interessò a Peteano, ma il generale Mingarelli scrisse poco tempo dopo la strage di avere avuto contatti e indicazioni da esso. Il nodo da sciogliere è evidentemente a questo livello: magistrati compiacenti vi si stanno opponendo attivamente. La parola d'ordine è «non disturbare il manovratore», specie se risponde al nome di Giulio Andreotti.

E.M.

Contro il corteo fascista sabato a Roma

I fascisti hanno indetto per domani una provocatoria manifestazione a Roma contro il carovita e la stangata di Andreotti. Con questa scadenza che si annuncia in grande stile il Msi vorrebbe demagogicamente porsi come l'unica forza politica che chiama alla mobilitazione contro le misure antipopolari del governo. Questa ignobile provocazione va stroncata immediatamente con la più ampia mobilitazione delle forze antifasciste che devono subito impegnarsi nel far pressione sulla questura di Roma che fino a questo momento non ha preso la decisione di vietare la manifestazione fascista.

In ogni caso i compagni non resteranno in attesa. Democrazia Proletaria indice nella stessa ora e nello stesso luogo [sabato alle ore 14,30 in piazzza Esedra] una propria manifestazione invitando tutti i compagni, i democratici e gli antifascisti a scendere in piazza. Anche il gruppo parlamentare di Dp ha inoltrato al ministro degli Interni Cossiga un'interpellanza per chiedere che la manifestazione dei fascisti venga impedita immediatamente.

La Dc rifiuta un governo Dc-Psi

Immediata risposta dc alla proposta di De Martino - Manca (Psi) ipotizza il governo «laico»

Il 27 ottobre si apre una sessione del comitato centrale socialista che si preannuncia per lo meno vivace. La guerra l'hanno aperta i fedelissimi di De Martino, prima con l'annuncio che presenteranno al CC un documento politico, poi con un'intervista dello stesso ex segretario del Psi.

In questa intervista, che compare sul numero di *Panorama* uscito ieri, De Martino dice in sostanza tre cose: primo, che il partito è confuso; secondo che Craxi e l'attuale maggioranza, puntando all'alleanza con forze «socialdemocratiche», di fatto lavorano in un'area angusta, con l'ambizione di costruire una «terza forza» tra Dc e Pci; terzo, che, per uscire da questa situazione, il Psi deve puntare tutte le sue carte sul processo di revisione democratica in atto nel partito comunista e, in vista di questo risultato, occorre ottenere la formazione d un governo Dc-Psi, retto da una maggioranza cui partecipi, in forma «organica», anche il partito comunista: «Insistere soltanto sul governo d'emergenza significa mantenere il monocolore democristiano» del quale, continua De Martino, Mancini va dicendo che «è il miglior governo degli ultimi 29 anni».

Quasi a far eco a quella di De Martino, c'è una contro-intervista del suo ex braccio destro, Manca, nella quale per l'appunto si afferma che «non si può escludere che la Dc ripensi al suo rifiuto di dar vita a un governo d'emergenza». Se questo non dovesse avvenire, contnua Manca, «la sinistra potrebbe decidersi a lanciare una sfida, chiedendo alla Democrazia Cristiana di consentire ad un governo delle forze laiche e di appoggiarlo dall'esterno, esattamente come facciamo noi con il monocolore». In ogni caso è escluso che il Psi torni al governo pur «con i comunisti nella maggioranza».

Lo scontro si preannuncia dunque duro, anche se, tra resa al compromesso storico (proprio nel momento in cui il Pci incontra le maggiori difficoltà) e prospettiva «angusta» di un terza-forzismo senza sbocchi concreti (perchè ogni margine riformista è roso dalla crisi) i membri del CC del Psi avranno di fronte una scelta molto magra.

Molto magra anche perchè un articolo del *Popolo,* quotidiano democristiano, si inserisce nel dibattito tra socialisti, per affermare che quelli di De Martino sono sogni. Soprattutto per il motivo, scrive il *Popolo* che l'evoluzione democratica del Pci non è per nulla garantita dal compromesso storico. E, per di più, l'intervento di Longo al CC del Pci mostra quanto la base sia riluttante alla politica dei «sacrifici». Il ragionamento sottintende il fatto che la Dc non intende mollare sul governo Andreotti, considerato come una trincea.

Una curiosa «gaffe» del giornale del Pri

Roma, 21

Un piccolo giallo? Una «gaffe»? Impossibile stabilirlo con certezza. Fatto sta che la *Voce Repubblicana,* dopo aver mandato all'Ansa il testo del solito corsivo ispirato (da La Malfa) avente per argomento il comitato centrale del partito comunista, ha precipitosamente fatto marcia indietro, costringendo prima l'agenzia di stampa a diffondere una smentita e distribuendo poi un secondo corsivo «purgato». E vediamo le purghe operate sul corsivo in questione.

Si scriveva nella prima versione: «Il drammatico dibattito che ha avuto luogo al Cc del Pci tra Longo e Amendola, con una posizione intermedia, piuttosto ambigua, assunta dal segretario politico on. Berlinguer» ha avuto per oggetto il tema, sollevato da La Malfa, del «populismo» e della sopravvalutazione delle possibilità del sistema economicp.

Seconda versione: «Il drammatico dibattito al Cc del Pci ha avuto per oggetto implicito ecc. ecc.». Più avanti vi è un elogio al realismo di Amendola. E basta. Gli accenni a Longo, e soprattutto a Berlinguer, sono scomparsi.

È molto probabile che il Pri non abbia voluto «giocarsi» la possibilità di un avvicinamento a Berlinguer, a definire ambigua la sua posizione non costituiva certamente la via migliore.

La Dc si consulta con Cl per la legge sull'aborto

Solamente mezz'ora è durata la riunione di ieri delle Commissioni Congiunte Sanità e Giustieia della Camera. L'unico intervento è stato infatti quello della onorevole Codrignani (indipendente eletta nelle liste del Pci), che è una delle firmatarie della proposta di legge sull'aborto presentata mercoledì scorso da Pratesi. La ragione di questo «silenzio» in realtà sta nell'annunciata legge democristiana che non è ancora stata presentata: nessuno, probabilmente, vuole iniziare una discussione generale mancando l'unico tra i testi legge che nella sostanza ripropone interamente il concetto di aborto come reato. Comunisti e repubblicani vogliono che i tempi siano ristretti al massimo e si passi subito alle riunioni del Comitato ristretto che ha il compito di elaborare il testo unico di legge. Emma Bonino, esponente radicale, sostiene che senza il testo democristiano non è possibile un dibattito perchè «il confronto reale è tra le due posizioni estreme» (sarebbero per la Bonino quella radicale e quella democristiana) «Da questo confronto - sempre per Emma Bonino - verranno alla luce anche le contraddizioni di tutte le altre posizoni intermedie».

La Commissione si riunirà nuovamente il 27 ottobre per la conclusione della discussione generale. I lavori proseguiranno poi nel Comitato ristretto.

Ieri pomeriggio si è riunito anche per la prima volta il comitato di studio dei gruppi democristiani per elaborare il disegno di legge sull'aborto. Piccoli e Bartolomei hanno introdotto brevemente fornendo tutto il materiale precedentemente prodotto dalla Dc (il vecchio prpgetto di legge). Sono intervenuti alla riunione anche Ines Boffardi e l'on. Borruso il quale ha illustrato il progetto di legge che Comunione e Liberazione propone. Una riunione con solo valore orientativo quindi.

L'on. Pennacchini ha rifiutato di prendere parte a questa riunione e rifiuterebbe secondo quanto si è appreso, anche di partecipare al Comitato ristretto che stenderà il testo unico; tutto ciò per protesta nei confronti della direzione democristiana che ha deciso la presentazione della legge, decisione sulla quale Pennacchini aveva espresso numerose riserve.

Nel quadro delle iniziative sulla legge sull'aborto vi è da segnalare un convegno nazionale sull'aborto, indetto dal Partito Socalista per sabato 23 e domenica 24 ottobre, che si terrà nella sede della federazione milanese. Vi parteciperanno Maria Magnani Noja, che illustrerà il progetto di legge socialista; il prof. Dambrosio e Bettino Craxi.

Il Coordinamento dei consultori di Torino invita tutti i collettivi anche quelli che non hanno firmato la proposta di legge sull'aborto, alla riunione di domenica 24 che si terrà probabilmente alla Casa dello Studente in via De Lollis a Roma, perchè si prepari discutendo nel modo più possibile ampio e unitario sulla manifestazione femminista indetta per il 30.

RADICALI Presentato il congresso

Secondo i propositi radicali, l'anno prossimo gli italiani saranno chiamati ad apporre la loro firma su almeno cinque richieste di referendum: per l'abrogazione del concordato; per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; per la cancellazione dei reati d'opinione del codice Rocco; delle norme che regolano la giustizia militare e di quelle della legge Reale sull'ordine pubblico.

E' questo l'impegno di lotta per l'affermazione dei diritti civili che il partito radicale sottoporrà al prossimo congresso, che si svolgerà a Napoli dal 31 ottobre al 4 novembre.

«Quello dei diritti civili - ha detto oggi il segretario Spadaccia, presentando il congresso - *rimane, almeno per il momento, la scelta di campo del partito, che è convinto che solo attraverso questa strada si possano porre le premesse per una seria riforma di struttura, tale da consentire la soluzione dei problemi, anche economici, del paese».*

Non che i radicali intendano mettere in cantiere una serie di proposte economiche, che anzi già si sta cominciando anche a lavorare anche in questo campo. Ma soluzioni serie - ha sostenuto Spadaccia - richiedono tempo e, soprattutto, strutture statuali idonee, perciò depurate dalle attuali incrostazioni che possono solo inceppare la macchina dello stato.

E, per poter concentrare tutta la loro azione sulla battaglia per i diritti civili, i radicali (questa sarà un'altra proposta di Spadaccia al Congresso) non presenteranno liste, per tutto il '77, alle programmate consultazioni elettorali per il rinnovo dei consigli circoscrizionali, di cui alcuni consigli comunali e alle elezioni universitarie.

«Non vogliamo - ha detto il segretario del Pr - *essere cooptati nella lottizzazione del potere, cadendo nella logica degli altri partiti; preferiamo invece affrontare i grandi temi della vita politica nazidonale».*

A questo riguardo, verrà condotta una strenua lotta contro gli enti inutili, *«tipico esempio di appalto di funzioni dello stato ad enti privati, come è il caso dell'Aci»,* e per una seria riconversione delle spese militari in spese civili.

Al congresso sono state invitate delegazioni del Pci, Psi, Lotta continua, Pdup, Avanguardia operaia, Democrazia Proletaria, Pri, Psdi e Pli.

Il dopo-elezioni nella magistratura

Il nuovo Consiglio Superiore della Magistratura, dopo l'elezione dei dieci membri «laici» da parte del Parlamento e dei venti «togati» da parte dei giudici, si presenta con una composizione che, in termini di schieramento, si può così schematizzare: un blocco moderato-conservatore composto dai quattro laici democristiani e dai tredici giudici espressi dalle correnti di destra della magistratura [8 per «magistratura indipendente», 4 «per terzo potere», 1 per l'«unione magistrati itliani», il sodalizio delle toghe di ermellino]; un blocco progressista composto da tre laici comunisti, due socialisti, un repubblicano e dai sette giudici delle correnti di sinistra [5 di «impegno costituzionale», 2 di «magistratura democratica»].

Nonostante la persistente maggioranza conservatrice, questa composizione rappresenta un indubbio progresso rispetto al vecchio Consiglio, eletto nel 1972, che era completamente dominato dai gruppi della destra egregiamente diretti dal vicepresidente Giacinto Bosco.

Il problema è ora di vedere come la sinistra saprà mettere a frutto i nuovi equilibri. Non si tratta soltanto di moralizzare l'esercizio del potere dell'organo di autogoverno dei giudici o di non farne un uso fazioso o persecutorio del dissenso giudiziario. Su questa strada non dovrebbe essere difficile alla sinistra imporre una svolta rispetto alla vecchia gestione, caratterizzatasi proprio in termini di clientelismo, di faziosità politica nelle scelte dei vertici giudiziari, di persecuzione sfrontata nei confronti dei giudici non conformisti.

Si tratta in fondo di porre riparo ai profondi guasti provocati anche nell'istituzione giudiziaria da quelle forze di destra che nel '72 riuscirono ad imporre in funzione restauratrice, la loro egemonia nelle istituzioni. Da allora il paese è andato avanti, ha battuto quella egemonia, ha profondamente modificato i vecchi equilibri, di cui il Consiglio Superiore uscente poteva considerarsi l'ultimo superstite.

Il ruolo della sinistra all'interno del nuovo Consiglio va rapportato al mutato quadro politico generale. Ma qui appunto si misurerà il grado di incidenza dello schieramento di sinistra non solo e non tanto nella indifferibile azione di razionalizzazione cui bisognerà porre mano, quanto nella capacità di imporre un processo di reale democratizzazione dell'istituzione giudiziaria. Sul piano della razionalizzazione, non dovrebbe essere difficile alla sinistra rompere il blocco conservatore e isolarne le punte direttamente reazionarie che vi sono presenti, in ciò favorite dal diverso rapporto politico generale presente nel paese. Non a caso la Dc ha dovuto esprimere fra i suoi rappresentanti un progressista come Conso, che dovrebbe essere il naturale candidato alla vice-presidenza, tenuta nel vecchio Consiglio dal ricordato Giacinto Bosco. Sul piano della democratizzazione, il discorso diventa per la sinistra più articolato e più difficile.

Su questo terreno alcuni nodi verranno al pettine, primo fra tutti il ruolo che la sinistra attribuisce, di fatto al di là di ogni teorizzazione, alle istituzioni nell'attuale fase storica. E su questo terreno si misurerà l'autonomia delle correnti dei giudici di sinistra dalle contingenti esigenze dei partiti della sinistra storica e dal pregiudiziale rispetto degli equilibri politici di cui sono partecipi.

Indipendenza dei giudici come garanzia di pluralismo, nella pratica giudiziaria, svuotamento del potere dei «capi», massima diffusione del potere giudiziario tra i giudici, non emarginazione delle posizioni anche più radicali, sono momenti inprescindibili di una democratizzazione interna, che per essere effettiva e reale non può soggiacere al limite della conservazione di pseudovalori come la certezza del diritto o il qualunquistico efficientismo produttivista.

Ma più ancora, una reale democratizzazione passa per una larga partecipazione popolare alla amministrazione della giustizia. Pur nei limiti della legislazione vigente - di cui, in questa direzione, dovranno essere studiate profonde riforme - è possibile oggi, ed è necessario per una rifondazione della giustizia su basi popolari, aprire le aule dei tribunali alla gente ed alle istanze democratiche in cui si organizza, sollecitandone il controllo, il dibattito, la critica sull'operato dei giudici.

Luigi Saraceni
magistrato a Roma

TORINO Riunione sullo sport

In quest'ultimo periodo alcuni avvenimenti di carattere sportivo, sia a livello nazionale che locale, stanno assumendo una grossa importanza per l'intreccio con i problemi politici attuali. Tra i più significativi sono lo scandalo che sta coinvolgendo il Coni, l'incontro Italia-Cile di Tennis, e, a livello locale, l'avvio, in modo organico, di un programma di animazione sportiva all'interno delle scuole. L'importanza di affrontare il problema sport in modo nuovo con un taglio «rivoluzionario», vedendo in questi avvenimenti uno dei caratteri che, anche se a livello sovrastrutturale, condiziona il modo di vivere dei proletari, è quindi evidente. Per affrontare questi problemi e per cominciare a discuterne tra compagni, legati o no alla sinistra rivoluzionaria, tutti coloro che sono interessati e sono impegnati nel campo sportivo, sono invitati a partecipare ad un primo incontro che si terrà presso la redazione del *Quotidiano dei lavoratori,* in via Santorre di Santarosa 12, Torino, il giorno 26 ottobre alle 17.

UNIVERSITÀ Elezioni del rettore a Roma

È iniziato lo spoglio delle schede per l'elezione del nuovo rettore dell'Università di Roma.

Le urne si sono chiuse puntualmente alle 16, dopo che dalle 8 di questa mattina 641 professori universitari di ruolo su 790 hanno deposto la loro scheda nel seggio elettorale nell'aula prima della facoltà di Giurisprudenza.

Al presidente del seggio, il decano dei professori universitari Santoro Passarelli, spetterà ora il compito di proclamare il vincitore oppure indire una seconda tornata elettorale, se nessuno dei tre candidati (il prof. Giuseppe Vaccaro rettore uscente, il prof. Antonio Ruberti preside della facoltà di ingegneria e il prof. Alberto Fidanza preside della facoltà di Farmacia) raggiungerà in questo scrutinio il quorum della metà più uno dei votanti.

LOTTA CONTINUA
Dibattito precongressuale

Ora occorre un partito diverso

Il nostro partito è pressochè insensibile alle sollecitazioni della lotta di classe e non è stato capace di spingere gli operai a riflettere su tutta la realtà e non solo sulla fabbrica - Non serve rimpiangere il '68, per costruire il partito noi per primi dobbiamo cambiare

Non pretendo (anche perchè non ne sono molto capace) di fare uno di quegli interventi «complessivi», che dentro hanno solo semplificazioni e pregiudizi, come se l'orientamento di un compagno debba essere il prodotto più della sua storia personale, che non una continua lotta per trasformarsi, con l'evolvere della situazione delle classi. Un simile modo di formulare le domande impedisce di per sè risposte giuste. Anzi è reazionario perchè nasconde alla vista le novità della situazione, cioè il come noi dobbiamo, di volta in volta, essere rivoluzionari.

Voglio quindi limitarmi ad un argomento solo: il partito, il suo funzionamento, la sua qualità di classe. E voglio dire questo, subito, che credo noi siamo stati, fino ad oggi, rivoluzionari nel subire gli avvenimenti, i movimenti più laceranti della società, e nello stesso tempo conservatori, vecchi, molto poco rivoluzionari nel trasformare questi avvenimenti in insegnamenti, in pratica politica, in strutture del nostro partito. Facciamo un esempio solo, credo chiarissimo a tutti, quello del femminismo. Il 6 dicembre delle donne, l'aggressione di Lotta Continua e il tentativo goffo che noi abbiamo fatto di usarlo in maniera settaria, hanno scosso (e continuano a scuotere) tutto il corpo del nostro partito. Ma da quel fatto, nuovo e sconosciuto, quindi spaventoso, non abbiamo saputo far partire una ribellione di tutti, che trasformasse non solo il nostro modo di avere rapporti con il movimento femminista, ma anche (e questo è il fatto a mio parere principale) di sottoporre ad una critica radicale il funzionamento di tutto il partito, i rapporti tra dirigenti, quadri e compagni, la maniera di rivolgerci alle masse, tutto quanto insomma. Sul piano teorico questo ha significato considerare il leninismo come un corpo di formulette pietrificate; sul piano pratico, il nostro gruppo dirigente si è mostrato incapace di apprendere delle lezioni da un movimento di massa e di ribaltare tutto ciò *in una battaglia dentro l'organizzazione*.

Il risultato: i compagni avvertono una rabbia diffusa nei confronti del modo di funzionare del partito, e le compagne, molto spesso, continuano a condurre la loro battaglia, senza però saperla trasformare in capacità alternativa di direzione politica.

Ecco quindi cosa volevo dire: siamo stati rivoluzionari, nostro malgrado, perchè abbiamo subito gli effetti della rivolta femminista, ma siamo stati conservatori, perchè abbiamo pazientemente aspettato che la bufera si calmasse, per poi continuare con il tran tran di sempre.

Attenzione alle vie sbagliate

Ma fin qui, forse, siamo tutti d'accordo. Bisogna secondo me fare un altro passo avanti, e cioè domandarsi due cose: primo, che cosa significa, dal punto di vista della nostra rappresentatività sociale, il fatto che il corpo del nostro partito è pressocchè insensibile (voglio dire: privo di iniziativa) alle sollecitazioni della lotta di classe; secondo, se non stiamo rischiando, data questa situazione, di imboccare una strada completamente sbagliata, falsamente rivoluzionaria, in realtà vecchia e reazionaria.

Qualcuno dice: la sinistra rivoluzionaria è in crisi, perchè formata in gran parte da piccolo-borghesi, che non hanno assimilato a sufficienza la «linea rivoluzionaria». È una spiegazione che non basta. È vero o non è vero, cioè che anche i nostri compagni operai sono stati costretti a rinfoderare le loro pretese sacrosante di democrazia? E che significa questo fatto (assieme alla costatazione che non sono solo gli studenti a guardare con sfiducia ai partiti rivoluzionari, ma anche e soprattutto gli operai) se non che il nostro partito e il nostro gruppo dirigente non hanno saputo offrire ai compagni operai la possibilità di rendere questa famosa «centralità operaia» qualcosa di più importante, di più decisivo, per il partito e per la sua azione, che non lo spedire studenti e compagne davanti alle fabbriche? Diceva Lenin (cito a memoria) che non è un vero rivoluzionario chi spinge gli operai a riflettere sempre e soltanto sulla propria condizione, sulla propria classe (nel migliore dei casi), sulla propria fabbrica. Al massimo, chi fa questo può essere considerato un sindacalista; ma, aggiungeva Lenin, il sindacato, muovendosi per sua natura nell'orbita della società borghese, ha in sè, sempre, qualche tratto reazionario.

Appunto, i nostri compagni dirigenti non hanno saputo uscire da un'ottica un po' reazionaria, che è consistita nell'esaltare a parole il ruolo operaio nel partito e nell'isolare nei fatti questa componente decisiva. Forse ciò dipende dalla storia personale dei nostri dirigenti. Soprattutto, però, i piccolo-borghesi, invece che abbandonare il partito perchè spaventati dalle difficoltà della lotta rivoluzionaria, rischiano di conquistarne la direzione.

E mi spiego. Viene spontaneo di pensare a qualsiasi compagno che militi da qualche anno nel partito, quando ci si critica per il burocratismo, per l'incapacità di trasformare in azione politica i bisogni di operai, donne eccetera, di andare col pensiero al '68.

Era bello quel periodo, si pensa, quando l'autonomia operaia si organizzava nei Cub, in altri organismi, nei consigli; quando il sindacato trasformato con la violenza; quando la scuola borghese si trasformava quasi miracolosamente in scuola di comunismo; quando i partiti rivoluzionari, malgrado le semplificazioni, le divisioni e la piccolezza estrema erano attraversati ogni giorno da appassionati dibattiti e investiti da masse umane finalmente entrate in movimento.

È questa, in fondo l'operazione che, più o meno in buona fede, ha condotto l'ex nostro compagno Silverio Corvisieri: un appello agli affetti, alle tradizioni dei militanti rivoluzionari. Questo, in fondo, spiega il relativo successo di questa operazione, altrimenti di cortissimo respiro politico e volgarmente scissionista.

Ma quella indicata da Corvisieri, io credo, sarebbe la più sbagliatra tra le strade possibili ai rivoluzionari. Perchè, soprattutto, non tiene in alcun conto (al di là dei goffi ammiccamenti alle compagne femministe) il fatto semplicissimo che la situazione di classe, cioè i rapporti di produzione, i rapporti di potere tra le classi, il quadro politico e le manifestazioni di ribellione più o meno spontanei che si verificano oggi sono completamente differenti da quelli del '68-'69. Seguire quella strada significherebbe, in pratica, rifiutare una metà decisiva del lavoro di ogni comunista rivoluzionario, e di un partito, quella che consiste nel sistematizzare le esperienze fatte se rimanesse solo l'azione, potremmo tranquillamente affermare di non essere più comunisti, ma qualcos'altro, probabilmente degli anarchici, forse dei radicali, che combattono alcune storture della società borghese senza aggregare movimenti di massa e senza indicare alcuno sbocco alternativo. È la vecchia malattia dell'individualismo, questo sì veramente piccolo-borghese.

Discutere molto a fondo

Oggi non c'è nessuno che non riconosca, per dirla con grande approssimazione che la classe operaia, in quanto classe, non regala la propria fiducia politica certamente ai rivoluzionari; che il movimento degli studenti si è trasformato in un'altra cosa; che il movimento femminista ha un'importanza decisiva, che è passato il tempo in cui potevamo permetterci di ignorare la Costituzione repubblicana, perchè delle istituzioni democristiani e revisionisti fanno oggi un uso ben diverso che nel passato. Infine che, in generale, i movimenti spontanei nascono con molta più difficoltà (anche il movimento contro la «stangata» è stato accompagnato da interi settori del sindacato, è stato per forza di cose molto politico, mentre il nostro ruolo è stato inferiore alle possibilità proprio perchè settori rivoluzionari - come Lotta Continua - suppongono che la rivolta operaia possa partire e ritornare sempre e comunque sui propri bisogni, ignorando con ciò problemi come quello delle alleanze, delle contraddizioni nel sindacato degli sbocchi politici eccetera).

Allora i bei sogni sul '68 non solo non servono a nulla, ma sono anche molto pericolosi perchè rischiano di renderci incomprensibili alle grandi masse. È chiaro che abbiamo bisogno di qualcosa di completamente nuovo, tanto nello stile di partito, dentro e verso le masse, quanto nell'analisi della situazione. Ciò che non pioverà certamente dall'alto, proprio perchè l'ostruzione dei canali tra base e vertice dell'organizzazione non ha solo prodotto le voci e i pettegolezzi a proposito di faide, scontri eccetera, che sono l'aspetto secondario ma reale contraddizione, ma soprattutto il fatto che il nostro gruppo dirigente è largamente incapace di indicare una prospettiva politica sufficientemente matura. Con un margine, però senza il quale la nostra stessa esistenza in quanto partito dovrebbe essere immediatamente messa in discussione. Se è vero, cioè, che questo è lo stato del nostro gruppo dirigente, questo significa, ed è l'altra faccia della medaglia, che i compagni non sono certamente capaci di inventarsi nuove sintesi politiche a partire solo dalla propria esperienza, proprio perchè la malattia del settorialismo, la mancanza di democrazia, il basso livello del dibattito politico non hanno permesso loro di acquistarne le capacità. Non solo, ma, come dicevo, non siamo stati solo oggettivamente reazionari ma anche rivoluzionari, e certi fatti stanno ben fissi nella mente dei compagni che hanno avuto in questo partito le massime responsabilità.

La via, dunque, non è l'autoannientamento o la sfiducia, ma la lotta. I documenti che il comitato centrale ha distribuito tra i compagni in preparazione del congresso vanno accolti dai compagni con molta diffidenza, ma anche con la volontà di capire, di discutere a fondo, di sezionarli in piccolissimi pezzetti, perchè a tutti sia reso comprensibile, a partire dalla propria esperienza, verso quale prospettiva ci muoviamo. E bisogna anche che i dissensi si manifestino nella forma più aperta (e più fraterna, perchè l'unità del partito è qualcosa che, guardando alle esperienze di altri, dobbiamo conservare gelosamente).

Dunque non contro Avanguardia Operaia. Secondo me, dobbiamo non distruggere Avanguardia Operaia (e camminare in avanti con la testa voltata all'indietro avrebbe questo effetto), ma distruggere *questa* Avanguardia Operaia.

E non è solo una petizione di principio ma una necessità concreta. La situazione di classe è favorevole, non sfavorvole, ad una politica rivoluzionaria e comunista. Ma, per diventare efficace, questa politica deve diventare anche un nuovo partito. E, per questo, bisogna che i compagni si ribellino, cambino profondamente il nostro modo di funzionare come partito, tolgano di mezzo i terrorismo ideologico e mettano in discussione tutti i responsabili a tutti i livelli (e noi del giornale). Ma con una prospettiva politica chiara in mente: che, alla fine di questa nostra rivoluzione culturale non ci aspetta una nuova Ao, ma un nuovo partito rivoluzionario. È questo, credo, il contributo migliore che possiamo dare all'unificazione con il Pdup; questo è il solo modo di evitare una nova unificazione Pdup-Manifesto.

In dote possiamo già portare molto, per esempio il fatto che, negli anni passati, siamo stati i più capaci di organizzare i proletari, di farci capire, di conquistare forze alla rivoluzione. Questa facoltà dobbiamo riconquistarla in una situazione completamente diversa, e dobbiamo riconquistarla rifondando il nostro partito.

Pierluigi Sullo

A che punto è la battaglia contro il Concordato?

I Patti Lateranensi e la continuità dello Stato

L'accordo tra Mussolini e il Vaticano rappresentò il punto di arrivo di un processo di ricomposizione della classe dominante - Il quadro politico può determinare verso questo problema una situazione analoga a quanto accadde nel '47 con l'approvazione dell'«articolo 7»

Oggi si pone più che mai in termini di priorità politica la battaglia per l'abrogazione del Concordato, per asportare dalla nostra realtà costituzionale il suo corpo estraneo che da ormai mezzo secolo vi si trova radicato.

Alcune forze retrive (Dc e Santa Sede) si ostinano ad attribuire una parvenza costituzionale ad un patto che non ha niente di costituzionale; ad un patto che porta la firma di Benito Mussolini.

Cerchiamo di fare rapidamente un'analisi storico-politica di questa «vergogna nazionale» che è il Concordato. I Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 dal punto di vista dell'analisi di classe rappresentano il punto di arrivo del processo storico di riconposizione della classe dominante, della sua ritrovata organicità come classe egemone; organicità e ricomposizione che devono necessariamente passare attraverso un attacco duro al movimento operaio, alle sue conquiste economiche ed alle sue organizzazioni politiche, grazie all'ascesa al potere del fascismo che rappresenta il ricambio della vecchia classe dirigente liberale.

Di fronte al pericolo di un mutamento dei rapporti di forza a favore della classe operaia (biennio rosso '19-'21), la borghesia, vistasi venire meno la sua egemonia, lancia un appello ai suoi alleati di classe e in primo luogo alla curia vaticana, arrivando così alla costituzione di una nuova «santa alleanza», questa volta non più contro Napoleone ma contro il movimento operaio.

Questa organizzazione abbisogna di un substrato ideologico e di una giustificazione dottrinaria e teologica che viene fornita da Leone XIII il quale abilmente ribadisce la teoria dell'equilibrio gelasiano, si scaglia contro la concezione laica dello stato. Leone XIII attenendosi a categorie giuridiche come quella di «societas perfecta» e insistendo sul principio della confessionalità dello stato, sulla sua subordinazione indiretta alla chiesa, sulla giustificazione teologica della proprietà privata, della disuguaglianza di classe e dello sfruttamento capitalistico, erge a dogma attraverso la sua enciclica «rerum novarum», la mistificazione della realtà, l'alienazione di vaste masse di credenti e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

È in questo contesto che si inquadra la questione dei patti lateranensi. A circa mezzo secolo di distanza grandi masse di credenti sono ancora costrette a sopportare un Concordato che ha avuto il preciso significato di rafforzare la dittatura fascista. Ma a che punto è oggi la battaglia per l'abrogazione del Concordato?

La posizione dei cristiani per il socialismo è abbastanza chiara. I Cps considerano il regime concordatario «estraneo non solo ad autentica coscienza cristiana impegnata nella testimonianza di una fede che rifiuta ogni strumentale sostegno e deformazione istituzionale ma anche ad un'effettiva concezione democratica del ruolo dello stato nei confronti della libertà e del pluralismo religioso». Secondo Cristiani per il Socialismo «la presenza del sacerdote professore nelle scuole, o del sacerdote ufficiale nelle caserme rende così palese la identificazione dell'istituzione ecclesiastica con l'ordine costituito, impedisce la testimonianza profetica che Cristo ha affidato alla Chiesa, trasforma la religione in appendice ideologica istituzionale dell'apparato statale, usata per lo più in chiave repressiva, manipolatrice delle coscienze, anzichè vissuta ed annunziata come momento di liberazione, di coscienza critica e di lotta emancipatrice».

Altrettanto chiare le voci delle comunità di base. Sul piano politico il senatore Lelio Basso, ha presentato un disegno di legge a modifica dell'articolo 7; il Partito Radicale vede la questione concordataria risolvibile con lo strumento del referendum; Dp si è fatta promotrice all'interno dello schieramento di sinistra di iniziative di stimolo e di critica rispetto alle posizioni di alcune componenti del Psi e del Pci per spingere la sinistra tutta a denunciare esplicitamente in tutte le sedi e con tutti i mezzi i Patti Lateranensi e di chiedere l'abrogazione immediata del concordato. Invece il Pci ha un atteggiamento morbido verso il Vaticano; il reciproco scambio di cortesie tra l'attuale presidente del consiglio e Enrico Berlinguer in tema di Concordato ne è la prova evidente. Infatti dal dibattito alla Camera che ha sanzionato con l'astensione del Pci il varo del governo Andreotti è emerso un dato di fatto abbastanza chiaro: che fra Dc e Pci non ci sono divergenze sostanziali sul modo di affrontare il negoziato con la Santa Sede per la questione concordataria.

Ci sono forse tutte le premesse storico-politiche per ripetere lo «scacco matto togliattiano» del '47, quando Togliatti si pronunciò a favore dell'inserimento nella legislazione repubblicana dei Patti Lateranensi e dell'approvazione dell'articolo 7 nei termini seguenti: «Abbiamo bisogno della pace, nè possiamo consentire che essa venga turbata...la nostra lotta è lotta per la rinascita del nostro paese, per il suo rinnovamento politico e sociale. In questa lotta noi vogliamo l'unità dei lavoratori e attorno ad essa vogliamo che si realizzi l'unità politica e morale di tutta la nazione. Disperdiamo le ombre le quali impediscono quest'unità».

Questa fu l'occasione propizia e tanto attesa da Togliatti il quale rassicurava l'opinione pubblica ed in particolare il «mondo cattolico» sulla linea italiana del Pci mettendo così le premesse politiche per il futuro compromesso storico che deve necessariamente passare attraverso un'intesa con la Santa Sede. Ma nonostante l'atteggiamento compromissorio del Pci non è detta l'ultima parola. Spetta a tutti i sinceri democratici, ai Cps, alle comunità di base, fare sentire la propria voce di dissenso contro il tentativo revisionista di far passare la questione del concordato sopra la loro testa, attraverso un negoziato più o meno segreto con la Dc e il Vaticano.

Al Pci che ragiona in termini di tatticismi politici, di compromessi striscianti con la reazione vaticana, diciamo che non deve dimenticarsi del 12 maggio, del suo continuo voltagabbana di fronte al problema dell'aborto (è stato costretto a modificare per ben 4 volte il suo progetto di legge sotto la pressione del movimento delle donne); della crescita di un movimento di base all'interno della Chiesa, come Cps che si è battuto e continuerà a battersi per cancellare una volta per tutte dalla nostra realtà costituzionale il patto mussoliniano; un patto che offende non solo la dignità morale di milioni di credenti che vogliono testimoniare la loro fede senza compromissioni col potere, ma che offende altresì la coscienza laica di tutti i cittadini democratici. Ed è proprio contro questo movimento che il Pci deve fare i conti.

La questione del concordto è un terreno su cui è impossibile ed impensabile qualsiasi compromesso. Il contrasto con la costituzione è stridente.

Qualche esempio: l'articolo 1 del concordato è in contrasto col principio della laicità dello stato (art. 8 della costituzione: tutte le confessioni religiose sono dichiarate uguali davanti alla legge. Art. 3: è vietata la discriminazione dei cittadini secondo la razza, il sesso e la religione).

L'articolo 36 del concordato che sancisce l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole è in contrasto con l'art. 33 della costituzione in cui si afferma la libertà dell'arte, della scienza e dell'insegnamento.

L'art. 5 del concordato che riguarda e giustifica i casi di preti colpiti da censura è in contrasto con l'art. 3 della costituzione che afferma la parità giuridica di ogni cittadino e con l'art. 51 secondo il quale tutti i cittadini devono accedere a uffici e cariche pubbliche in condizioni di parità.

L'art. 42 del concordato sui titoli nobiliari è in contrasto con la disposizione finale della costituzione che non li riconosce. L'articolo 3 del concordato che concerne il matrimonio canonico riconoscendo la competenza della Sacra Rota è in contrasto con l'art. 102 della costituzione che vieta l'istituzione di giudici speciali. Ma il problema del concordato non si esaurisce solamente nella dimostrazione giuridica della sua incostituzionalità nè nella scelta della strada della revisione o dell'abrogazione, ma nel far maturare quelle grandi masse di credenti che sono tutt'ora alienate dall'oppio clericale, attraverso la testimonianza continua di una fde che non sia più concepita in termini animistici e individualistici bensì in termini collettivi e liberanti; attraverso la testimonianza sofferta di una Chiesa, che non sia più strumento di alienazione al servizio del capitale e pilastro del potere costituito ma soggetto attivo all'interno di un processo storico di liberazione trainato dalla forza del movimento opraio e delle masse popolari.

Melo Pace

Lettere

Una mozione approvata dal direttivo della sezione Lambrate (Milano)

Lunedì 20/9 il nostro direttivo ha approvato una mozione sulla manifestazione del sabato precedente (commemorazione di Mao e corteo in via Amedeo) in cui si esprimevano un giudizio negativo sulla nostra azione e - a partire da questo fatto - varie critiche agli organismi dirigenti di federazione.

A seguito di questa mozione abbiamo avuto (lunedì 4/10) un incontro fra direttivo di sezione e una rappresentanza della segreteria milanese. Questa riunione - in cui i membri della segreteria hanno parlato a titolo personale, non esprimendo un'unica posizione - ha permesso di approfondire la ricerca sui temi trattati e ha dimostrato la necessità di ribadire alcune critiche nei confronti degli organismi dirigenti di federazione (e in particolare la segreteria) affrontandole in termini più ampi anche non legati al singolo episodio di via Amadeo) Per tutto questo abbiamo deciso di scrivere questo documento.

In primo luogo dobbiamo affermare: l'aver preso posizione dura con una mozione è stato giusto. E' stato questo che ci ha portato a discutere con la segreteria, e a cominciare a entrare nel merito dei problemi. E' questo il metodo che sempre più dobbiamo adottare, anzichè quello che in alcune zone dell'organizzazione si va diffondendo, della sfiducia del riflusso individuale, del silenzio.

Secondo noi la manifestazione per via Amadeo ha messo in luce alcuni problemi che si trascinano da tempo, ha indicato un livello di guardia per il nostro partito in questa città, oltre il quale non è più possibile tacere.

a) La manifestazione si è caratterizzata come una delle più povere degli ultimi tempi per numero di partecipanti, per il tipo di parole d'ordine, per la totale mancanza di adesione da parte della gente e dei proletari del quartiere. Ha segnato, ancora una volta, il ripetersi di vecchie pratiche avanguardistiche.

b) Ao non ha svolto un ruolo dirigente all'interno dell'iniziativa ma si è trovato sostanzialmente a rimorchio dell'iniziativa di Lc e del Mls; di un'iniziativa che giudichiamo profondamente sbagliata per il modo e l'isolamento con cui si è risposto allo sgombero della polizia, un modo del tutto interno a vecchie pratiche di minoritarismo.

c) I compagni si sono trovati a quest'iniziativa sostanzialmente impreparati, quindi non in grado di svolgere un ruolo politico ma solo quello di masse di manovra.

d) Tutto ciò ha aumentato la sensazione di sbandamento e di sfiducia che è già presente e molto generalizzata alla base della nostra organizzazione.

Proprio l'esperienza dell'UI di quest'ultimo anno (rapporti con gli altri sindacati casa, proposta di legge regionale, equo canone, commissioni casa dei Cdz, applicazione 167) dimostra le possibilità e le potenzialità di un tipo di lavoro per creare attorno a noi le alleanze di ampi strati sociali, coinvolgere altre forze politiche, e sindacali, dare sbocchi politici alla nostra azione quotidiana. In via Amadeo abbiamo avuto la sensazione non di andare avanti su questa via, ma di un brusco salto all'indietro.

Nell'incontro ci è sembrato che alcuni compagni della segreteria mostrassero una tendenza a dire di condividere alcune critiche di fondo, ma a giustificare la manifestazione in questione con una sorta di stato di necessità. Per evitare che il dibattito si fermi ancora su «cosa avremmo dovuto decidere il venerdì sera precedente la manifestazione o in piazza sabato» dichiariamo che non è questo il nodo principale. Proprio questo atteggiamento dimostra come il problema chiave è che in questa città ci muoviamo ancora con una politica del giorno per giorno, costellata di iniziative avanguardiste e minoritarie. Il crollo della fiducia dei nostri militanti (abbandoni, riflussi, disagio) e il crollo del nostro ruolo di forza politica in questa città (crollo perlomeno nel senso che non abbiamo saputo dare risposta alle responsabilità nuove che dopo il 15 giugno '75 avevamo) nascono, soprattutto, da questo.

A proposito del clima di incertezza e di sbandamento che si è stabilito tra i compagni, siamo in disaccordo con un'affermazione fatta da un compagno della segreteria secondo cui «l'attuale fase di sbandamento è analoga a quella attraversata due anni fa, cui la conferenza d'organizzazione dell'aprile '75 ha posto fine. Si tratta di uscirne come si è fatto allora». Per noi viceversa si tratta di capire a quali problemi in due anni non siamo riusciti a rispondere, perchè quelli di due anni fa erano i primi cenni della crisi attuale.

Esprimevamo, nella mozione del 20/9 la preoccupazione che il «profondo dibattito anche autocritico che coinvolge in maniera positiva tutti i compagni del nostro partito su come rapportarci in maniera nuova alle masse in generale, sembri non toccare il nostro gruppo dirigente». Dopo l'incontro ribadiamo queste preoccupazioni. Mentre, a livello generale, tutti i compagni della segreteria si pronunciavano contro la politica del giorno per giorno e le pratiche avanguardiste e minoritarie, ci è sembrato - nel modo di difendere l'iniziativa di via Amadeo, nell'affermarne grossi risultati positivi, nel giudicare tali problemi ormai in via di superamento - che alcuni di tali compagni non siano realmente partecipi dell'autocritica che il nostro partito ha iniziato, per lo meno dal basso a farsi.

E' necessario, a questo punto, entrare in modo più preciso nel merito. Non abbiamo una politica su questa città: un'analisi della città e delle classi in essa, un'analisi delle forze politiche e di come si muovono a Milano, un programma di iniziative di alleanze. Tutto ciò è sostituito da un destreggiarsi quotidiano, in cui all'iniziativa politica per conquistare l'adesione di larghe masse e per costruire alleanze, si sostituisce l'iniziativa «volontarista», la mobilitazione dei nostri militanti, lo slancio generoso ma avanguardista e minoritario. Così i risultati raggiunti con la nostra presenza nelle istituzioni (2 consiglieri a Palazzo Marino, 9 consiglieri di zona di cui uno presidente del Cdz) si stanno trasformando da elemento di forza in elemento di debolezza: non dimostriamo di avere una linea da proporre alternativa a quella revisionista.

Paghiamo la mancanza di riflessione e di elaborazion su tali questioni, la mancanza di discussione politica su questi temi. Anche la politica di «unità e lotta» nei confronti del Pci non è mai stata tradotta in indicazioni, obiettivi, pratiche precise di una contemporanea unità contro il nemico di classe e lotta per la conquista dell'egemonia nel movimento operaio, limitandosi ad un alternare improvvisato di momenti di unità e momenti di lotta. Anche nei confronti di quale politica condurre nei confronti delle altre forze della sinistra rivoluzionaria, in particolare di come procedere all'unificazione col Pdup, è mancata una linea chiara e un dibattito che investisse tutta la federazione. Tutte queste sono responsabilità gravi di chi ha diretto la federazione in questi ultimi anni.

Nella mozione affermavamo che «qualcosa impedisce ai responsabili della federazione di cogliere quanto di critico ma anche di vivo e vitale esiste alla base dell'organizzazione. Questo qualcosa se c'è va al più presto rimosso.

Pensiamo di poter oggi contribuire all'individuazione di questo «qualcosa» e di poter offrire alcuni spunti per la discussione sulle istanze dirigenti di federazione, su come funzionano, su come sono costituite. L'organismo dirigente di federazione eletto alla Conferenza del '75, il Comitato Provinciale, è scomparso. È probabile che, nella sua costituzione, si trovasse ormai arretrato rispetto allo sviluppo della federazione. Ma il fatto che ci si sia limitati a non convocarlo più - senza discutere al suo interno e in tutta la federazione di scioglierlo e di con cosa sostituirlo - è errore grave. Infatti il C.P. doveva, per le sue caratteristiche (i compagni dirigenti di sezioni e commissioni, ma numerosi altri compagni operai o comunque inseriti in importanti situazioni di massa e di movimento), garantire di saper raccogliere al suo interno quanto viene dalla base dell'organizzazione e dalle masse, centralizzare tutto questo nell'organismo responsabile della direzione dell'attività politica nella provincia.

L'abolizione, di fatto, di quest'organismo è avvenuta senza sostituirlo con altro che - per la sua costituzione - potesse garantire gli stessi risultati. (Cose come «attivi dei direttivi di sezione» non possono che essere momenti di diffusione della linea, o al massimo di inchiesta; ma non possono essere l'organismo dirigente).

Crediamo che con questo il potere decisionale, la direzione non solo quotidiana ma anche 'strategica', si sia progressivamente accentrata nelle mani della sola Segreteria di Federazione, istanza che - oltretutto - ci sembra essersi sostanzialmente autoriprodotta.

Chiediamo che su questo si apra un dibattito politico preciso e che l'impegno preso dalla segreteria (ridiscutere il funzionamento delle istanze di federazione) non si concretizzi solo in una ristrutturazione organizzativa dall'alto ma passi attraverso il dibattito politico di massa.

Prendiamo atto con piacere dell'affermazione di tutti i compagni della segreteria presenti all'incontro, di voler stimolare il dibattito politico nella federazione in vista del Congresso. Dobbiamo però esprimere un'esplicita critica che è quella che l'impegno assunto (pubblicato sul QdL di inizio agosto) di aprire il dibattito a partire da relazione e interventi all'attivo di luglio non è stato assolto. Non basta lamentarsi che i compagni non hanno consegnato i loro interventi. È precisa responsabilità della sgreteria non aver operato perchè questo avvenisse (a partire dalla stesura della relazione e degli interventi dei compagni della segreteria).

Il dir. sez. Lambrate si impegna ad aprire su questi temi il più ampio dibattito nella sezione e a sviluppare in essa una coerente pratica autocritica e di rilancio dell'iniziativa politica di Avanguardia Operaia. Invita tutte le sezioni della Federazione milanese, e tutti i compagni, al massimo impegno di critica e di dibattito, perchè le divergenze politiche escano allo scoperto e non si confrontino solo nelle istanze dirigenti, e perchè attraverso la pratica comunista della critica e dell'autocritica il nostro partito torni ad assumere un ruolo politico fondamentale nella battaglia anticapitalistica e per la costruzione del partito della rivoluzione.

Mozione approvata all'unanimità

Direttivo della sezione di Lambrate - Milano

LOTTE PROLETARIE

La Finsider vuole smantellare Bagnoli (e il governo l'aiuta)

Improvvisamente bloccati, con motivazioni false degli onorevoli dc, i fondi già stanziati per l'ammodernamento dell'Italsider e per gli impianti antinquinamento - In pericolo diecimila posti di lavoro e la stabilità dell'occupazione nella zona Flegrea - Pare che il «piano» preveda un nuovo altoforno a Taranto, sostitutivo degli attuali impianti

Napoli, 21

Il governo ha bloccato i fondi per la costruzione degli impianti di ammodernamento e di antiinquinamento all'Italsider di Bagnoli e i lavori sono stati sospesi. Questa decisione cancella anche quei 1.500 posti di lavoro - tanti infatti sono i disoccupati che stavano per essere avviati nei cantieri dei nuovi impianti - conquistati dai disoccupati organizzati attraverso un accordo con il sottosegretario Bosco. Gli stanziamenti, essenziali per scongiurare la chiusura dello stabilimento (diecimila lavoratori) sono stati conquistati da dure lotte operaie che dopo tre anni hanno strappato, nel '74, lo stanziamento del Cipe ora annullato.

La manovra è torbida, lo stesso sottosegretario alle PPSS, Bova, ha dato già due versioni. La prima, quattro giorni fa, secondo cui i lavori sono sospesi perchè la fabbrica deve essere spostata (ma in proposito non esiste nemmeno sulla carta un progetto). La seconda, in cui apparentemente fa marcia indietro, è una dichiarazione di ieri sera: Bova afferma che i fondi e i lavori sono bloccati in quanto mancano le licenze edilizie. E questo non è vero, perchè ben cinque licenze su sei sono state definitivamente e da mesi varate dalla giunta Valenzi; sulla sesta pende l'attacco delle forze della speculazione edilizia, che hanno inoltrato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale, voraci di assicurarsi il suolo di Bagnoli e mosse dal solito amore per l'ecologia. Queste manovre bloccano gli stessi impianti antiinquinamento ottenuti con le lotte.

Oggi, per piegare la classe operaia di Bagnoli, queste forze «locali» hanno pensato di far intervenire in prima persona il governo democristiano. Tanto per rendere l'idea, gli operai Italsider sono quelli che hanno dichiarato guerra al governo Andreotti e che nell'ultimo Cdf hanno espresso «netta convinta e totale opposizione ai provvedimenti».

Il loro principale obiettivo, la «massiccia realizzazione di posti di lavoro», lo sostengono proprio *con la lotta per impedire le manovre padronali di cancellare i* 10.000 posti di lavoro.

Ma la manovra è ben più ampia: come ha scritto oggi in un documento il Cdf della Cementir di Coroglio (che riportiamo qui a fianco) il mancato intervento dell'Italsider comporta conseguenze pesanti per le altre fabbriche della zona.

Per anni a Napoli le espressioni più diverse del padronato hanno manovrato per impedire - economicamente, legalmente, politicamente - l'ammodernamento puntando su rinvii, ricorsi amministrativi; oggi è il governo che si assume la strategia padronale. L'obiettivo è uno solo: non la «delocalizzazione» dello stabilimento ma la sua soppressione.

L'intervento governativo annulla la stessa autonomia degli enti locali (Comune di Napoli e Regione) che pur tra contraddizioni profonde hanno già varato le licenze edilizie. Insieme alla Cgil-Cisl-Uil e alla Flm - intervenute con un documento durissimo - gli enti locali hanno chiesto con urgenza un incontro col governo che lo ha concesso solo per martedì. L'intervento governativo è in primo luogo la risultante di una serie di attacchi venuti dallo stabilimento di Bagnoli dalla Dc, dal Pri, dal Pli, dai fascisti con l'ambigua parola d'ordine «delocalizzare» hanno preparato per anni l'entrata diretta in scena del governo. D'altronde ad esse è stata subalterna la sinistra tradizionale - Pci e Psi - con la parola d'ordine «delocalizzare ma non subito». Le ultime prese di posizione del governo sono state anticipate da fatti significativi, come la scoperta, per caso, in agosto, di un grosso impianto a Terni che stava per essere trasportato e installato a Bagnoli e che il governo ha imboscato.

Poi la Finsider ha sviluppato la tesi chè il centro siderurgico di Gioia Tauro potrebbe sostituire Bagnoli, in quanto in Italia ci sarebbe sovrapproduzione di acciaio (falso: in Italia si importa acciaio dalla Corea del sud).

E' anche falso l'argomento: le due produzioni, Bagnoli e Gioia Tauro, sono dello stesso tipo.

Infatti a Bagnoli si producono prevalentemente travi (per le quali sul mercato c'è grande richiesta), a Gioia Tauro si produrranno acciai speciali. E' in atto inoltre una super-manovra di Agnelli per aggiudicarsi - rilevando dall'Egam le imprese produttrici di acciai speciali - la produzione del settore in esclusiva. Agnelli sarebbe interessato dal momento che per le produzioni a Gioia Tauro si utilizzerebbero carcasse di automobili.

Ma c'è un argomento di ferro, una vera e propria rivelazione fatta al «*Quotidiano dei Lavoratori*», dal sindacalista Giovanni Bennato, che dimostra - se ci fossero ancora dubbi - la precisa volontà del governo di eliminare la fabbrica di Bagnoli: «*Il piano Finsider è quello di costruire nello stabilimento di Taranto un sesto altoforno, che permetterebbe la chiusura di Bagnoli*».

R. Di Francesco

Il Cdf Cementir sul blocco dei fondi

Il Cdf Cementir di Bagnoli ha invitato i lavoratori alla «lotta e alla vigilanza» con questo comunicato: «Dopo anni di lotta per l'ottenimento della variante Italsider e delle licenze edelizie alla Cementir, il sen. Bava, sottosegretario alle PsSs ad un 'interrogazione del sen. Permariello, ha dicbiarato testualmente che i fondi sono stati bloccati essendo in programma la delocalizzazione di tutta l'area industriale flegrea.

Questa affermazione è estremamente grave, poichè il mancato intervento per l'ammodernamento e l'ampliamento dell'Italsider porta inevitabilmente alla condanna e alla morte per inedia di detto complesso siderurgico, significa aggravare ulteriormente la già drammatica situazione occupazionale di Napoli e della Campania, conseguentemente questo provvedimento significa portare alla chiusura le altre fabbriche presenti nella zona Flegrea. Gli operai che per anni hanno lottato e lottano per ottenere nuovi posti di lavoro rigettano con sdegno la posizione del governo in merito all'Italsider. Napoli non pyò e non deve diventare una città terziaria. Gli investimenti decretati dal Cipe devoo servire per salvagurdare l'occupazione e incrementarla. Gli investimenti devono essere utilizzati, come per altro già stabilito, a coreggere le gravi cindizioni ambientali...e mai e poi mai devono avere carattere sostitutivo ma sempre aggiuntivo di posti di lavoro».

Il Cdf Italsider contro Andreotti

Riportiamo ampi stralci della mozione approvata dal Cdf Italsider di Bagnoli:

«Il Cdf dichiara l'urgenza di cambiamenti profondi nel paese, pena la paralisi completa di ogni tentativo di intervento contro la crisi. Sottolinea l'impostazione data dal governo Andreotti ai provvedimenti di politica economica e fallimentare, soprattutto perchè il tipo di riconversione industriale che esso persegue aggraverebbe squilibri del paese, liquidando irreversibilmente il problema dello sviluppo del mezzogiorno, obiettivo primario del movimento operaio.

Queste scelte sono respinte dalle grandi lotte che i lavoratori stanno conducendo in questi giorni e che sono decisi a condurre fino al conseguimento dei risultati concreti, ribadendo che una politica economica per le masse operaie va verificata dalle masse stesse. Il momento richiede alle organizzazioni sindacali di produrre il massimo sforzo di orientamento politico per indicare con puntualità proposte precise e chiarezza di obiettivi. In considerazione di tutto ciò, questo Cdf consapevole di dover incidere di più, estendendo e generalizzando il fronte di lotta, concordando ciiò con la Flm nazionale, che ha proposto uno sciopero nazionale intercategoriale. Inoltre ritengono positiva la proposta di convocare tutte le strutture sindacali confederali e della Flm della provincia di Napoli e della Regione Campania affinchè prendano atto della volontà di lotta di tutti i lavoratori.

«Il saturnismo non è una malattia grave, si può solo morire»

Due casi di saturnismo diagnosticati alla Cge-Fiar di Milano - È una malattia professionale causata dai vapori che si sprigionano

Saturnismo: vuol dire piombo nel sangue. È una delle più gravi malattie professionali riconosciute che può portare anche alla morte. Due casi di saturnismo si sono verificati alla Cge-Fiar di Milano.

Ricapitoliamo i fatti. In aprile una dottoressa che sostituiva il medico della fabbrica ha sottoposto ad analisi del sangue e delle urine parecchi lavoratori. I risultati degli esami sono stati resi noti solo in settembre: a due dipendenti venivano riscontrate tracce di piombo in misura preoccupante. Il Cdf ha richiesto allora che tutti i 144 lavoratori del reparto cablaggio facessero le analisi e che le strutture stesse del reparto venissero controllate accuratamente. Assemblee sono state convocate con gli operai e il medico dello stabilimento, dott. D'Urso. Dai settantasette esami di cui è già noto l'esito emerge un dato gravissimo: il 20% delle persone o è appena sotto i limiti massimi di tollerabilità di piombo nel sangue oppure largamente al di sopra. Per un operaio e un'operaia la diagnosi è saturnismo.

Le richieste immediate venute fuori dalle assemblee di reparto sono: allontanamento di tutti coloro che sono vicini al limite di tollerabilità, impianti di aspirazione alla sorgente di saldatura (cioè su ogni tavolo), revisione dell'impianto di aspirazione centrale. Oggi si riunirà il Cdf, con la presenza del medico dello Smal. Elio,Maria, Concetta, Antonia, Carmela lavorano al cablaggio. «L'iniziativa è partita da quella dottoressa che sostituiva il D'Urso, se no, forse, non sarebbe mai venuta fuori. Alla Cge produciamo apparecchiature elettroniche per i radar, il nostro lavoro consiste el saldare i fili. Nell'aria si sprigionano vapori di piombo e, dato che l'aspiratore non funziona, li respiriamo dalla mattina alla sera.»

«Quell'aspiratore lì quest'estate è rimasto completamente fermo. Orami serve solo a salvare le apprenze, perchè non dà nessun beneficio.»

«C'è una cosa che non riusciamo tuttora a capire: tre anni fa il reparto era stato controllato e ci avevano detto che era perfettamente idoneo. Nel frattempo non è successo niente di così radicale da ribaltare la situazione. Allora ci hanno raccontato una balla?». «Siamo 144 in un capannone. Respiriamo la stessa aria schifosa tutti, anche quelli che non saldano direttamente. Le donne sono in netta maggioranza.»

«Qualche tempo fa ci sono stati ricoveri in ospedale per anemia: non sapevamo ancora della faccenda del piombo. Adesso però non è difficile collegare le due cose.»

Vittorio, Franco e Umberto sono delegati, compagni di Democrazia Proletaria che hanno avuto un ruolo trainante nella mobilitazione di questi ultimi giorni.

«La questione dei controlli di tre anni fa, con esito negativo, è particolarmente grave - comincia Franco - Possiamo affermare con una certa sicurezza che non ci sono stati cambiamenti sostanziali da allora ad oggi. Come possiamo interpretare la discordanza dei risultati? Ci hanno fornito dati falsi? Non erano stati fatti gli esami necessari? Tutti i dubbi sono leciti.»

Le responsabilità della direzione, che si è allegramente infischiata della salute dei lavoratori, badando solo al massimo profitto, sono lampanti. Il medico della fabbrica, dott. D'Urso, dipendente dell'Enpi, da cinque anni alla Cge, non ha mosso un dito fino a che il caso non è esploso in maniera abbastanza improvvisa e fortuita.

«Il consiglio di fabbrica avrebbe potuto muoversi con più incisività. Siamo oggettivamente in ritardo. La direzione si è detta disposta ad apportare modifiche all'ambiente di lavoro e anche allo spostamento del personale, diciamo così, contaminato. Credo però che bisognerà dare una battaglia seria perchè dalle parole passiamo ai fatti.»

«Secondo me - riprende Franco - il dato centrale è che la gestione della salute non può essere demandata a pochi esperti, deve essere affrontata dagli operai tutti insieme. Riappropriarsi delle conoscenze sul ciclo produttivo, sulle lavorazioni. Insomma nessuno può difendersi dalla logica dei padroni, che è e sarà sempre quella di sfruttare il più possibile, senza badare ai caduti che restano sulla strada, meglio dei diretti interessati.»

«Per renderci conto della gravità del fatto cui ci troviamo davanti: in Italia il massimo di tollerabilità di inquinamento da piombo è pari a 0,15. Nel reparto cablaggio della Cge i dati oscillano fino a raggiungere punte massime di 0,29. In Cecoslovacchia, per fare un raffronto, un livello di 0,25 viene considerato letale.»

«D'altra parte il medico, D'Urso - dice un'operaia - in assemblea ha dichiarato: non dovete preoccuparvi, il saturnismo non è niente di grave, solo che si può anche morire.»

A lavori di saldatura come quelli che vengono fatti alla Cge sono adibite soprattutto le donne. Alla Siemens dell'Aquila, ad esempio - e lo ha dichiarato alla televisione il ministro Tina Anselmi - si è verificato un numero altissimo di aborti bianchi. «Due e due fa quattro - commenta un delegato - tirare le somme non è difficile.»

In zona Sempione a Milano ci sono tre stabilimenti Fiar-Cge. Non si tratta certo di fabbrichette sperdute o antidiluviane. «Eppure queste cose succedono. E non c'è niente da fare. Solo con la lotta ela mobilitazione riusciremo a venirne fuori. La scienza, le statistiche, gli esperti, vanno bene. Ma alla nostra pelle dobbiamo pensarci soprattutto noi.»

L.B.

In lotta i minatori della provincia di Enna

Enna, 21

Gli operai chiusi nei pozzi profondi della miniera, un duro sciopero autonomo, per ora a oltranza, per rivendicare l'applicazione dell'accordo salariale per i minatori. Una lotta che ricorda altri tempi, così come d'altri tempi sembrano le condizioni di lavoro: operai che scavano a duemila metri sottoterra, sali di potassio.

E' successo stamattina alla Ispea di Pasquasia, presso Enna. La miniera è di proprietà mista fra Anic, Montedison e Ente minerario siciliano, occupa 1.000 operai, di cui 400 addetti allo scago dei sali di potassio.

L'accordo salariale prevedeva 25.000 lire al mese, è stato firmato il 1° giugno. Ma l'aumento, che pure sta scritto sul foglio della busta paga, non è compreso nell'assegno.

Di qui la decisione di lotta, durissima. E' stata presa a duemila metri sottoterra, i lavoratori vi hanno aderito compatti e sono rimasti sotto, a braccia incrociate.

La forma di lotta non è nuova, ricorda quelle che venivano attuate nelle miniere dell'Iglesiente, in Sardegna nei primi anni di questo secolo, quando i lavoratori restavano sottoterra per lunghi giorni, mentre le donne portavano loro di nascosto da mangiare.

Un comunicato della Fulc sulla Montedison

Nei giorni scorsi si sono effettuati una serie di incontri tra la Fulc e le Forze politiche milanesi attorno al problema del licenziamento di 5 dirigenti sindacali della sede Montedison.

Nel corso di tali incontri, la Fulc ha esposto alle forze politiche il grave attacco portato dalla Montedison al Movimento Sindacale con il licenziamento di 5 dirigenti sindacali durante la battaglia contrattuale e lo svolgimento della vertenza di area Montedison.

Nel merito: dopo essere stata costretta a riassumere i 5 licenziati in seguito a sentenze di Pretura, la Montedison ha ora inviato le liquidazioni a 2 dei 5 licenziati che hanno visto la sentenza della Pretura riformista in sede di Appello.

Quest'ultimo grave fatto (l'invio della liquidazione) indica la volontà della Montedison di non realizzare accordi politici che consentano di risolvere il problema.

Di fronte a questa situazione la Fulc e le forze politiche denunciano la gravità dell'atteggiamento Montedison mirante a colpire lo organizzazioni sindacali a fronte di una posizione della Fulc intesa a realizzare un accordo che consentisse alle parti di uscire positivamente dalla situazione.

La Fulc e le forze politiche, inoltre, esprimono serie preoccupazioni nei confronti di alcune recenti sentenze tra le quali emergono quella già accennata e quella relativa all'ingresso del sindacato in fabbrica della Snia.

Riflessi negativi di queste sentenze si sono già avuti nelle sedi Montedison dove i dirigenti sindacali esterni contrariamente ad una prassi consolidata e allo spirito dello Statuto non hanno potuto accedere a riunioni interne alle aziende dei Consigli di Fabbrica.

A questo si aggiunge il divieto posto dalla Montedison a far entrare dirigenti sindacali provinciali in occasione dello sciopero del 7 ottobre.

La Fulc e le forze politiche vedendo in ciò il tentativo del padronato di chiudere il sindacato nella fabbrica in termini funzionali ai propri disegni, ritengono doveroso ribadire che i diritti acquisiti e le prassi consolidate in fatto di democrazia sindacale devono essere mantenuti ed anzi estesi perchè il sindacato possa svolgere il ruolo che ad esso compete nella società.

Le forze politiche dal conto loro si impegnano a realizzare una pressione coordinata nei confronti della Montedison, sia utilizzando canali propri sia con interventi specifici delle istanze rappresentative.

La Fulc provinciale e Dc, Pci, Psi, Dp, Psdi

Ferrovieri in lotta a Roma

Roma, 21

Con astensioni spontanee dal lavoro, manifestazioni, cortei interni i ferrovieri romani hanno protestato questa mattina contro la proposta di legge presentata dal ministro dei Trasporti Ruffini per l'eliminazione di tutte le agevolazioni di cui godono alcune categorie (fra cui gli stessi ferrovieri) nei viaggi in treno.

Le tensioni che già da tempo covavano fra i lavoratori per le conseguenze della stangata del governo sono esplose questa mattina allargandosi a macchia d'olio nei principali impianti delle ferrovie della città per difendere una condizione che i ferrovieri rifiutano di definire un privilegio dati gli altissimi livelli di mobilità cui è sottoposta la categoria (basta pensare che molti vivono in una città e lavorano in un'altra) e il livello mediamente basso dei salri che da tempo costituisce motivo di ferimenti e malcontento alla base, di contrapposizione con i vertici sindacali.

La scintilla dello sciopero spontaneo è scoccata questa mattina nella sede della direzione generale quando alcune centinaia di lavoratori si sono uniti in corteo, hanno raggiunto ed occupato la stanza del ministro. Qui si è deciso di convocare l'assemblea generale e si è chiesto allo stesso ministro di prendervi parte.

L'assemblea è risultata subito affollatissima (circa 2.000 ferrovieri) e vi si sono uniti i lavoratori del più vicino impianto, quello di Roma Termini, che a loro volta spontaneamente questa mattina avevano compiuto sospensioni dal lavoro e si erano recati numerosi sotto la sede della direzione generale. Agitazioni sono in corso anche nelle officine di S. Lorenzo. In questa giornata di mobilitazione sono rimasti del tutto assenti i sindacati. Alcuni tentativi di strumentalizzazione della protesta compiuti dal sindacato autonomo Fisafs sono stati decisamente respinti. L'assemblea dei lavoratori ha deciso di proseguire la lotta nei prossimi giorni ed una nuova assemblea è stata convocata per domani.

Lo sciopero provinciale a Bari

Dalle poche notizie che ci sono giunte lo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali di Bari e la manifestazione svoltasi ieri nelle strade della città pugliese sembrano aver avuto una notevole partecipazione di lavoratori. Molte migliaia di lavoratori si sono riuniti in piazza Castello e hanno poi attraversato le vie del centro, portandosi numerosi cartelli conyro gli attuali provvedimenti del governo Andreotti.

Lo sciopero si è svolto con modalità diverse: i lavoratori agricoli si sono astenuti dal lavoro per otto ore, come gli edili e i lavoratori avventizi; per quattro ore hanno invece scioperato le categorie dell'industria e del pubblico impiego, del commercio e dei posti fissi, mentre per due ore si sono fermati gli addetti ai servizi. Alcune situazioni hanno prolungato la durata dell'agitazione. È questo il caso del Consiglio di fabbrica della Fiat-Sob che, collagando l'agitazione provinciale alla vertenza interna sull'ambiente di lavoro, ha deciso di fermare i reparti anche nel pomeriggio, e dei lavoratori della Nettezza Urbana che hanno scioperato per 24 ore.

Nel corso della manifestazione sono accaduti incidenti all'interno della manifestazione; sembra che a provocarli siano stati elementi legati ad Autonomia Operaia che avrebbe cercato di deviare il corteo dalla piazza in cui doveva svolgersi il comizio.

Al di là delle valutazioni da esprimere in merito a questi fatti su cui abbiamo un'informazione troppo scarsa, tale da impedirci di formulare un giudizio, è da notare che contro i decreti governativi la classe operaia barese si è mossa numerosa ed ha avuto la capacità di far emergere in piazza la sua volont' di far pagare ai padroni la crisi. Numerosi studenti erano presenti alla mobilitazione, come a Milano durante lo sciopero dell'ltro ieri, a fianco della classe operaia, consci del fatto che respingere i provvedimenti di Andreotti è interesse di tutto il blocco sociale popolare che tentano di disgregare.

Assemblea dei delegati di Trento

Trento, 22

Oggi venerdì 22 ottobre assemblea provinciale dei delegati sindacali di tutte le categorie. Dopo la posizione assunta dalla Federazione lavoratori metalmeccanici trentina che ha portato allo sciopero dei metalmeccanici di tre ore lunedì 11 ottobre contro i provvedimenti governativi, anche il direttivo provinciale della federazione Cgil-Cisl-Uil, si è espresso in termini ufficiali per lo sciopero generale nazionale.

Il comunicato emesso dalla federazione provinciale dice: «La mobilitazione da attuarsi attraverso un organico piano di lotta deve avere le seguenti caratteristiche: un momento generalizzato di lotta sul piano nazionale (sciopero generale) con manifestazioni interregionali ed un pacchetto di ore da gestire in modo articolato per dare all'iniziativa di lotta una tenuta nel tempo; si indica come misura minima di articolazione, 4 ore entro il 10 novembre».

Questa posizione è stata portata all'interno del direttivo nazionale della federazione Cgil-Cisl-Uil con l'impegno di tener ferma tale posizione di lotta nella misura in cui, come è avvenuto, si lasciasse da parte nel direttivo nazionale la proposta di sciopero generale nazionale. Questo è l'importante risultato ottenuto attraverso una dura battaglia che dai Consigli e dalle organizzazioni di categoria (Flc e Flm) ha scosso l'intero apparato sindacale, evidenziando in maniera precisa lo scontro fra la linea di classe e quella subalterna al quadro politico e alle compatibilità.

In questo senso è estremamente positivo che, come prassi corretta per investire la base delle decisioni, la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil abbia deciso la convocazione per oggi di un attivo provinciale delle strutture sindacali di base di tutte le categorie: in questa assemblea è previsto un grosso scontro fra la linea attendista e la volontà di preparare, sotto la spinta delle federazioni provinciali, lo sciopero generale nazionale attraverso uno sciopero generale provinciale seguendo l'esempio di altre province italiane.

Il 28 ottobre si fermerà tutta la regione Toscana

Firenze, 21

Il 28 ottobre si fermerà la Toscana. L'azione di lotta regionale è stata decisa da Cgil-Cisl-Uil e corona le azioni di sciopero e di mobilitazione verificatesi in numerose province toscane negli ultimi giorni.

Gli scioperi hanno cinvolto la Galileo, il Nuovo Pignone, la Stice-Zanussi, Superpila, Breda. Mozioni a favore dello sciopero sono arrivate da Pistoia, Carrara, Siena, Arezzo, Firenze, Pisa, Livorno, Prato.

Il 29 sciopero nazionale dei lavoratori della scuola

Roma, 21

La segreterie nazionali dei sindacati scuola confederali hanno proclamato una gionata di lotta nazionale per venerdì 29 ottobre per la riapertura e il sostegno della trattativa per il rinnovo del contratto. Un comunicato della Sism-Cisl adfferma: «L'azione di lotta sarà preceduta da assemblee unitarie nei luoghi di laoro, gestite a livello provinciale. Le segreterie nazionali si riuniranno nei giorni seguenti all'azione di sciopero per definire la successiva conduzione della vertenza.

MILANO
Proteste all'Alfa per il freddo

Milano, 21

Oggi all'Alfa di Arese del Potello la temperatura nei reparti era di 13 gradi. Un freddo polare dunque, cui i lavoratori si sono ribellati. Gli operai delle ausiliarie hanno organizzato un corteo interno. Al reparto Ckd del Portello si sono accesi i fuochi. I lavoratori dello Stile hanno tenuto il cappotto, si sono riufiutati di prendere servizio.

Decine di dipendenti si sono rifiugiati in infermeria per scaldarsi. La direzione aveva fatto sapere di non poter accendere il riscaldamento prima del 1° novembre, dati i tempi di austerità (è da notare che al centro direzionale di Arese c'è un sistema di climatizzazone che mantiene la temperatura sempre sui 20 gradi).

L'esecutivo del Cdf ha emesso un comunicato in cui non si appoggiano queste forme di protesta, ma nemmenoci si impegna a bloccarle. Alla fine la direzione ha annunciato che il 25 funzionerà il riscaldamento.

Manifestazioni di artigiani in Sicilia e Emilia-Romagna

Roma, 21

Nel quadro delle iniziative promosse dalla confederazione nazionale dell'artigianato intorno ai problemi della crisi economica e in relazione ai provvedimenti governativi mentre si prepara la manifestazione nazionale a Roma dell'8 novembre, si sono avute in Sicilia e in Emilianumerose e combattive assemblee.

Genova, 21

Ieri dalle 9 alle 11 i lavoratori degli appalti dell'Italsider di Gnova si sono riuniti in assemblea.

I loro obiettivi riguardano i problemi della salute, delle misure antinfortunistiche, dei servizi, il diritto alla mensa, il premio di produzione.

A Milano assemblea operaia Ao-Pdup

Le commissioni fabbriche di Avanguardia Operaia e del Pdup di Milano hanno indetto per sabato 23ottobre un'assemblea pubblica sui temi dell'opposizione al governo Andreotti, dell'iniziativa di lotta generale e di fabbrica, dell'occupazione e della costruzione del partito.

L'assemblea si svolgerà al pensionato Bocconi (in via Bocconi) e avrà inizio alle ore 14,30. Sarà introdotta da una relazione di Guido Visco, operaio della Carboloy. Parteciperà il compagno Elio Giovannini, segretario confederale.

Le commissioni fabbriche delle due organizzazioni promotrici invitano tutti i militanti a sviluppare il massimo dibattito e propaganda in tutti i luoghi di lavoro perchè l'iniziativa sia veramente operaia e di massa per sperare ritardo organizzativi, le cellule di fabbrica e le sezioni si dovranno incaricare di propagandare l'iniziativa con volantini e cartelli che riportino le parole d'odine che la caratterizzano: contro la stangata del governo Dc; contro i licenziamenti e la ristrutturazione; per lo sciopero genarele contro il governo; per la piena occupazione; per una partito rivoluzionario.

Il convegno Ao-Pdup dei quadri operai

E' necessario dare immediato avvio alla preparazione del convegno operaio indetto da Ao e Pdup sull'attuale fase di lotte legate al processo di costruzione del partito. Le cellule, i collettivi di Dp, le sezioni, le commissioni fabbriche sono invitate ad impegnarsi a fondo nella direzione sui contenuti e sugli obiettivi del convegno operaio e in un confronto costante e organico con le corrispondenti strutture del lavoro operaio dello Pdup. Si tratta, per le componenti operaie delle due organizzazioni, di pronunciarsi e caratterizzare il processo di unificazione Ao-Pdup e parallelamente di organizzare in forme e strutture unitarie il lavoro e l'iniziativa di massa. Un passo importante in questa direzione è stato compiuto a Milano, dalle commissioni fabbriche di Ao e Pdup, la possibilità di unificare le strutture del lavoro operaio va verificata e attuata in tutte le situazioni. E' inoltre necessario richiedere, ed imporre che alle iniziative e discussioni sui temi di fabbrica e in particolare ai lavori di preparazione del convegno operaio partecipino i quadri dirigenti locali e nazionali, impegnando tutte le forze delle federazioni attorno a questa scadenza.

Il convegno operaio dovrà essere il risultato di un lavoro fatto in precedenza. Si tratta in particolare dell'analisi della situazione di fabbrica, che va realizzata capillarmente e dello stato dei rapporti tra Ao e Pdup nei diversi settori: dai chimici agli autotrasportatori, dalla scuola alle ferrovie, dagli ospedalieri ai lavoratori del parastato. In sostanza ogni settore deve sentirsi impegnato da subito in questo lavoro di bilancio e proposte sui modi in cui realizzare l'unità tra Ao e Pdup. I primi risultati di questo lavoro di analisi e di giudizi raggiunti unitariamente sulle questioni più importanti vanno trasmessi agli organi di stampa delle due organizzazioni.

Ufficio Centrale Lavoro Operaio di Ao

MILANO
Una mozione degli studenti sullo sciopero

Milano, 20

Gli studenti del 2° istituto tecnico per Geometri Zappa riunitisi in assemblea, dopo aver discusso dell'attuale situazione politica italiana, in riguardo specifico agli ultimi provvedimenti economici, hanno deliberato di essere favorevoli allo sciopero di mercoledì 20 per il seguente motivo; perchè questo nuovo governo, nonostante tutti i suoi sforzi e la sua facciata di «novità» non si distacca, anzi è peggiore di quella linea di indeterminabili governi ladri, capace solo di fare gli interessi del grande capitale; per cui i discorsi economici non sono nuovi ma sempre i soliti: «Siamo in crisi, quindi prima i sacrifici poi le riforme». Appoggiamo perciò in tutto, e specialmente in questi giorni, la classe operaia in lotta contro questi provvedimenti e per l'abbattimento di questo governo reazionario.

CIRCEO
A Roma il processo d'appello

La prima sezione penale della corte di cassazione ha respinto la richiesta, avanzata dai difensori di Angelo Izzo, uno dei tre fascisti massacratori del Circeo, che il processo d'appello non venisse celebrato a Roma. La «legittima suspicione» sulla sede del processo era stata motivata dai legali col fatto che l'ambiente potrebbe influenzare i giudici

Convegno degli organismi di lotta sull'equo canone

Per coordinare nel paese una campagna di mobilitazione, organizzazione e lotta
- contro lo sblocco dei fitti
- per un affitto proporzionato al reddito
- per l'uso sociale degli alloggi sfitti nell'edilizia privata

sabato 23 ottobre a Firenze in via dei Pilastri 41 rosso (ore 10,30) l'Unione Inquilini invita gli organismi di lotta e gli organismi di quartiere che operano nelle città e nei paesi sul problema casa.

Le adesioni si possono comunicare alla sede dell'Unione Inquilini di Milano, via De Amicis 10 tel. 8323515 (oe 16-19).

Tra le prime adesioni al convegno promosso dall'Unione Inquilini quella del Centro Organizzazione Senza Casa di Milano.

SINDACATO/ECONOMIA

Il direttivo sindacale tenta di rimandare il confronto tra il governo e il movimento di lotta

Convocato per il 9 novembre il prossimo direttivo unitario - Solo allora si discuterà di intensificazioni o unificazioni della lotta - Peggiorata nel documento finale la relazione introduttiva di Benvenuto - Ma c'è la possibilità di rovesciarne il senso di mediazione

I lavori del comitato direttivo della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil sono ripresi e si sono conclusi nel pomeriggio di mercoledì, dopo una sospensione di circa due ore per permettere al gruppo di lavoro nominato dalla segreteria di elaborara il documento finale. Questo è stato approvato a larga maggioranza dal direttivo.

Il documento indica i seguenti punti. Prelievo generalizzato per due anni su tutti i redditi superiori agli otto milioni; disponibilità a misure straordinarie di prelievo e di adeguamento delle tariffe pubbliche purchè associate ad iniziative per l'espansione degli investimenti e dell'occupazione; doppio prezzo per la benzina o rimborso d'imposta; vero e proprio confronto con il governo e non generica consultazione; conferma del programma di lotta con scioperi regionali entro il 20 novembre, salvo possibili intensificazioni che deciderà il comitato direttivo convocato per il 9 novembre.

Nel documento il comitato direttivo sottolinea inoltre la necessità di modificare le misure di stretta creditizia e propone quali scelte di politica economica l'iniziativa per lo sviluppo del Mezzogiorno, la modifica del decreto legge sulla riconversione industriale secondo le indicazioni contenute nella relazione, la definizione dei problemi relativi all'equo canone, il piano straordinario per l'occupazione giovanile.

Dopo aver respinto ogni proposta di modifica della struttura della contingenza e della scala mobile il documento propone che il decreto legge del governo per il prelievo sulle retribuzioni oltre i livelli di sei-otto milioni annui venga modificato con «una addizionale percentuale straordinaria per due anni delle aliquote fiscali, che sia uguale per tutti i redditi personali superiori a otto milioni annui e che sia tale da realizzare, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, un'entrata complessiva corrispondente a quella prevista con il prestito forzoso».

Per quanto riguarda il problema della carne, il documento chiede l'impegno dell'Aima per il controllo delle importazioni e per l'acquisto a prezzi internazionali nei paesi extraeuropei. Il direttivo ha anche approvato due ordini del giorno, uno sui problemi della stampa ed uno perchè venga data precedenza ai problemi delle zone terremotate. E' stato infine deciso di riconvocare il direttivo unitario il 9 novembre con l'impegno di convocare entro il 10 dicembre l'assemblea nazionale dei quadri iscritti al sindacato.

La riunione del massimo organo del sindacato unitario si è dunque conclusa con un documento che raccoglie solo parzialmente il buono della relazione introduttiva di Benvenuto e raccoglie invece totalmente le carenze di quella stessa introduzidone e del dibattito successivo. Se è vero infatti, che nella relazione introduttiva poteva ancora essere scusabile la mancanza di analisi e indicazioni sul programma di lotte necessario a sostenere gli obiettivi, è ancora più vero che tale mancanza non è scusabile nel documento conclusivo. Manca inoltre un'indicazione su come questi obiettivi debbano essere presentati al governo, se si tratti cioè di miglioramenti da chiedere o di alternative da imporre.

Un'ulteriore critica deriva poi dal fatto che gli stessi obiettivi risultano riduttivi rispetto alla relazione di Benvenuto: la sua impostazione sull'austerità da accettare come condizione per il cambiamento di domani è stata tradotta nell'accettazione di aumenti tariffari purchè ci sia una garanzia sugli investimenti e l'occupazione, essendo proprio quello delle tariffe il terreno su cui si svilupperà l'attacco di Andreotti nei prossimi giorni si tratta di un cedimento grave.

Ma non è neanche questo l'aspetto più rilevante. Il fatto è che non si può pensare di andare a gestire lo scontro con il governo con tempi estremamente lunghi e diluiti. L'intenzione dei massimi dirigenti confederali è quella di non esprimersi più fino al 9 novembre e solo allora pensare a momenti di unificazione e intensificazione delle lotte. Tralascamo pure lo strano meccanismo mentale per cui, ormai, si parla di «momenti di unificazione delle lotte» anzichè di sciopero generale. Sta di fatto che, sulla base di queste indicazioni, Andreotti potrebbe permettersi pressochè tutto ciò che desidera senza alcuna risposta valida e consistente.

Eppure è chiaro che la realtà non è questa. Il movimento sviluppatosi a partire dallo sciopero di Rivalta ha dato dei frutti anche organizzativi. L'estensione della protesta a tutti i maggiori centri operai è stata possibile grazie a un atteggiamento nuovo di ampi settori del sindacato, che hanno appoggiato gli scioperi, hanno collegato le azioni delle varie fabbriche, hanno costretto Lama a dire che le lotte andavano appoggiate, hanno costretto il direttivo di martedì e mercoledì a ribaltare, almeno parzialmente, l'impostazione fin qui seguita sul problema della scala mobile e sulla ripartizione dei sacrifici. Non si tratta di un risultato da poco, e grazie a questo movimento possiamo dare un giudizio non del tutto negativo sull'ultima assise triconfederale.

C'è semmai da rilevare che la linea di sinistra, che si è espressa nelle fabbriche e nelle riunioni sindacali di periferia, non è ancora arrivata a far pesare tutta la sua forza anche nelle istanze centrali del movimento sindacale unitario. Ma proprio da questa constatazione nasce anche l'indicazione della via da seguire per andare avanti. Non è detto che gli scioperi articolati per regioni debbano avere il segno della passeggiata e dello sfogatoio. Non è detto che lo spazio di tempo da qui al 9 novembre debba essere un terreno di libertà per Andreotti e per i sacrifici. Le avanguardie di fabbrica e i settori che nel sindacato rappresentano la sinistra hanno ancora molte cose da dire, e in questo caso perfino il documento del direttivo potrebbe divenire uno strumento utile.

Gli esecutivi di fabbrica del Piemonte decidono uno sciopero regionale con manifestazione

Per il 28 ottobre sono state indette quattro ore di sciopero, con manifestazione a Torino Molto ampio il dibattito all'assemblea regionale degli esecutivi sulle proposte della Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil

Torino, 21

Sciopero generale regionale di quattro ore il 28 ottobre per i lavoratori piemontesi, con manifestazione a Torino. Questa la scadenza di lotta emersa stamane dall'assemblea regionale degli esecutivi di fabbrica.

Oltre due mila delegati di ogni categoria hanno stamane affollato Teatro Nuovo per verificare e valutare le proposte della confederazione Cgil-Cisl-Uil regionale in rapporto al giudizio espresso dal direttivo unitario nazionale e le iniziative di Andreotti.

Lo sciopero regionale dovrebbe coincidere con eguali scadenze di lotta programmate in altre regioni e assumerebbe così un significato di enorme portata anche tenendo conto che i metalmeccanici hanno chiesto uno sciopero generale di categoria per quella data o per il giorno prima.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Bertinotti della segreteria regionale. Nel suo intervento il compagno Bertinotti ha sottolineato alcune cose. In primo luogo la necessità di un maggiore contatto tra sindacato e base dei lavoratori: «dobbiamo costruire un primo momento di inversione di tendenza delle difficoltà reali di rapporto con i lavoratori che abbiamo registrato in queste ultime settimane». Il giudizio sui provvedimenti («che seguono una pericolosa linea deflazionistica con un pesante attacco alla qualità ed alla quantità del salario») sono sostenuti dalla base comune che lega governo e padronato in questo momento, nonostante la presenza di contraddizioni all'interno del blocco dominante. Il dato in comune è «il giudizio sulla ripresa dell'attacco al salario» e su questi elementi rilanciare un processo di accumulazione.

Per questo motivo l'obiettivo generale è «fare i conti con la crisi, con l'emergenza ma dal nostro punto di vista, mettendo al centro l'occupazione, gli investimenti, un diverso reperimento delle risorse».

«Riconosciamo che il paese entra in una fase di austerità, ma neghiamo con forza che questo provochi che «tutti i gatti sono grigi» anzi -ha proseguito Bertinotti - se ne trae la conferma dei contrasti di classe». Il dirigente sindacale ha confermato che «la lotta per cambiare i provvedimenti governativi è soltanto «una mano» di una partito più generale sulle scelte economiche». In questo senso l'introduzione ha dato atto al direttivo di aver adeguatamente risposto e raccolto le domande politiche emerse dal movimento in questi giorni, mentre nella prossima riunione, prevista per il 9 novembre, «sarà necessario fare il punto e decidere eventuali momenti di lotta più generale». Invitando i quadri sindacali a «superare il limite più serio di questi mesi: non aver saldato lo scontro con il singolo padrone a quello con il governo». Bertinotti ha sottolineato con forza che «non accetteremo nessun ricatto da parte del governo Andreotti» per decidere le iniziative che il movimento dei lavoratori chiede alle organizzazioni sindacali

Il dibattito molto ampio ha fatto segnare una reale partecipazione dei consigli e sottolineato alcuni aspetti fondamentali. In primo luogo si è spostata la scadenza dello sciopero (prevista in un primo momento per venerdì 29) sottolineando l'importanza della manifestazione a Torino per tutta la regione. L'intervento del compagno della Fiat ha messo in luce come occorre, a partire dalla piattaforma (nonostante i suoi limiti) emersa dall'ultimo direttivo «dare un preciso carattere di vertenzialità ai confronti con il governo, in modo da poter decidere la continuità della lotta in base ai risultati acquisiti». Il significato del profondo scossone dato dal movimento con le lotte spontanee e dirette dalle strutture di base sindacali «non può essere sottovalutato» hanno detto numerosi interventi, anzi «va profondamente criticata l'incertezza che le confederazioni dimostrano verso lo sciopero generale». Quello dello sciopero generale è stato un tema molto ripreso, in particolare dai compagni intervenuti per i Cdf della Nebiolo, della Eaton Livia, della Velivoli. La voce di lotta delle fabbriche minacciate nell'occupazione è stata portata dai lavoratori della Singer e della Vinchi Unica, mentre i parastatali, gli a

e la Standa hanno immesso nel dibattito elementi di valutazione proveniente da altre categorie. Le compagne del collettivo intercategoriale delegate sono intervenute sottolineando come la crisi colpisce in particolare le donne e come il «problema dell'occupazione si risolve a partire dal problema dell'occupazione femminile».

Richiesta in altri interventi l'assemblea nazionale dei delegati.

L'assemblea ha infine deciso di promuovere assemblee di delegati a livello di zona.

In sintesi l'assemblea di stamani, ha rivelato l'insoddisfazione che emerge, nonostante che anche in questa istanza esiste un filtro, per la linea delle confederazioni, tuttavia ha messo in luce anche quanto la mobilitazione delle scorse settimane ha influenzato il sindacato nel suo complesso.

Lo sciopero generale regionale, la sua scadenza e le sue modalità sottolineano ancora una volta come il sindacato torinese, ed il movimento soprattutto, premono per un'iniziativa incisiva. L'emergere di una posizione vertenziale all'interno delle strutture sindacali nei confronti del governo, è il frutto più consistente del dibattito di questi giorni nelle fabbriche. Una piattaforma a cui il direttivo confederale è stato costretto a dar vita è un punto di vincolo al sul quale occorre riferirsi da parte del movimento e al quale occorre vincolare le scelte della direzione sindacale.

Oltre 6.000 i miliardi non riscossi dall'erario

«Il ministero della Finanza sembra un ministero per non far pagare le tasse» così martedì titolava il *Corriere della Sera* Il *Corriere* ha perfettamente ragione. Tralasciando infatti quella che è la rapina abituale dei padroni, cioè l'evasione fiscale, il che significa, tanto per essere precisi e per non dimenticarlo, 25.000 miliardi annui, vogliono considerare specificamente i crediti dell'erario, cioè quelli che in gergo tecnico definscono liquidi certi ed esigibili, e per riscuotere i quali sarebbe sufficiente apllicare la procedura coattiva teoricamente già esistente, o meglio adottare per legge una procedura che, spazzi via tutti i cavilli burocratici e legali naturalmente funzionali ai padroni inventati per loro.

Ci soffermiamo più particolarmente, iniziando la nostra indagine sulle cosiddette tasse ed imposte indirette sugli affari, che comprendono i passaggi di proprietà, le secessioni, le donazioni, i contratti di affitto, le concessioni governative.

La procedura che segue normalmente una pratica agli uffici del registro è tendenzialmente interminabilein quanto nella quasi totalità dei casi l'amministrazione finanziaria non arriva (naturalmente non vuole arrivare e naturalmente non per colpa dell'assenteismo degli impiegati) a riscuotere i crediti accertati.

A questo proposito sfidiamo chiunque a smentrci, possiamo citare il dato certo dell'ufficio del registro di Roma, che sui propri elenchi residui porta la somma complessiva di lire 217.232.536.477 fino al 31 dicembre '75, è quindi passibile di ulteriori e sostanziosi incrementi.

Se rapportiamo questo dato certo a tutto il territorio nazionale, non è affatto azzardato e anzi forse ancora ottimistio parlare di 6.000 miliardi non riscossi dei padroni, delle società immobiliari, cioè di «liqudi» amici di Andreotti; mentre la rapina della stangata racimolerà 4.000 miliardi, con la differenza che a pagare saranno i proletari e che la stangata significa anche e soprattutto inflazione, blocco della scala mobile, diminuizione dell'occupazione e del potere d'acquisto dei salari e tutte le altre belle cose che ci spattano.

Il dato crto di Roma si riferisce per altro soltanto a quella che chiamiamo l'imposta complementare di registro, ma a questa vanno aggiunte tutta una serie di imposte minori e ugualmente non riscosse, quali il catasto, l'addizionale, la cassa noarile e archivi e soprattutto interessi di mora che corrispondono al 6% annuo in assenza di contenzioso e al 9% in presenza dello stesso: se si pensa che su ogni pratica decorrono come minimo dai 5 ai 10 anni di interessi, il dato certo di Roma, dei 217 miliardi aumenta mediamente del 50%, cioè diventa di 325 miliardi e il dato presunto nazionale arriva all'incredibile cifra di 9.000 miliardi.

A questa cifra infine (e sicuramente non finisce neanche qui) si deve aggiungere la non riscossione dell'Invim, cioè l'imposta sull'incremento del valore degli immobili, il che significa il mancato introito di cifre astronomiche, destinate istituzionalmente ai comuni e che gravano invece pesantemente sul bilancio dello stato.

Collettivo di Dp dei Parastatali di Roma

Sintesi della relazione introduttiva al Convegno Nazionale di Ao nel settore Fs

Riappropriarsi degli strumenti sindacali nelle Fs

Pubblichiamo la seconda parte della sintesi che è stata presentata dal compagno Darsiè, a nome della segreteria nazionale uscente del settore Fs, al convegno nazionale di Ao del settore, che si è tenuto domenica 17 ottobre a Firenze. È stata inoltre eletta la nuova segreteria nazionale, composta da sette compagni [di Milano, Venezia, Verona, Firenze, Bologna, Roma e Napoli] i cui coordinatori sono i compagni Alfredo di Venezia e Ivano di Milano.

Definire quale sia la reale situazione del movimento e cosa stia producendo la crisi e l'attacco padronale e governativo nelle Fs è necessario per precisare quale ruolo possono oggi giocare i Cub e le altre forme di organizzazione di base, la sinistra nelle Fs.

L'attacco politico ed economico alle masse popolari ha trovato nel paese un valido alleato nel Pci che si è adoperato per far passare la linea padronale sulla crisi, adoperandosi per ammorbidire le tensioni sociali. Questo ha prodotto nelle fabbriche gravi difficoltà nell'organizzazione operaia, infatti il delegato, i Cdf riescono a svolgere solo molto parzialmente il ruolo di controllo operaio sull'organizzazione del lavoro in fabbrica.

Mentre nel paese si stanno verificando le prime crepe dell'egemonia della classe operaia sul blocco sociale anticapitalista, nelle Fs si è invece verificata una accelerazione nella rottura a tutti i livelli tra base e sindacato, una disgregazione della forza operaia e pericolose cristallizzazioni di interessi contrapposti, nella categoria, determinandone una profonda divisione.

D'altro lato le esperienze accumulate negli anni precedenti e la forza di resistenza dimostrata dalla classe operaia alla crisi, hanno anche favorito in molti settori una domanda e una coscienza politica tra le grandi masse. La crisi perciò ha portato da un lato rotture a tutti i livelli, all'altro ha messo in moto grandi masse di ferrovieri che possono battersi per la loro emancipazione. L'obiettivo perciò è rompere l'attacco della borghesia e sconfiggere il compromesso storico.

Nelle condizioni attuali delle Fs che cosa significa tutto ciò? Il movimento deve arroccarsi su alcuni punti fermi per salvare il salvabile, creandosi dei capisaldi per resistere nel medio e nel lungo periodo della crisi, creando delle condizioni di partenza per un'eventuale controffensiva, o può porsi sin d'ora, visto che ci sono grandi masse in movimento, il problema dell'attacco? Dalle risposte che riusciremo a dare a questo interrogativo dipenderà la nostra tattica verso il sindacato e sugli obiettivi della piattaforma.

Esistono nella sinistra ma anche nella nostra organizzazione atteggiamenti che sottointendono più o meno apertamente tattiche diverse, chi pensa sia possibile rompere con l'attuale politica dei sindacati confederali, cambiare sostanzialmente la piattaforma e chi invece pensa che tutto ciò non sia possibile e sia perciò necessario sostanzialmente attestarsi su alcuni contenuti espressi dalle lotte per sviluppare una battaglia nel sindacato.

Esiste nella categoria un atteggiamento negativo molto diffuso che è quello di accettare passivamente le proposte sindacali, senza difenderle, perchè tanto è impossibile cambiarle.

Noi non possiamo essere miopi e vedere soltanto gli aspetti che ci fanno comodo per giustificare l'una o l'altra tattica verso il sindacato. Dicevamo prima che la categoria è profondamente divisa e che questo è il frutto della politica padronale della crisi e dei disastri provocati dai revisionisti. L'obiettivo politico, dal quale nessuno, che intenda realmente fare gli interessi dei ferrovieri può sfuggire, è lavorare per ricomporre l'unità economica, politica, organizzativa della categoria. Alcuni compagni, in particolare Lc, pensano che la categoria oggi abbia una forza tale che si possa rompere totalmente con la piattaforma confederale, e sia anche credibile già da ora una rottura frontale con le strutture sindacali e con la sua tattica di lotta. Valutando la disgregazione attuale della categoria e la mancanza di una direzione nazionale alternativa riteniamo che la sola volontà delle masse non possa respingere la politica governativa e revisionista nelle Fs. Pensiamo invece si possa: 1) qualificare alcuni obiettivi della piattaforma sulla base di una piattaforma confederale unitaria; 2) articolare la nostra tattica a livello di base e nella struttura sindacale per costruire un tessuto organizzativo e politico di riferimento nazionale.

La piattaforma contrattuale

All'interno di questo è necessario arrivare ad una piattaforma unitaria confederale. Mentre pensiamo che dati gli attuali rapporti Pci-Dc e la partecipazione del Pci alle scelte governative sul piano economico, il governo accetterà quasi sicuramente la proposta confederale dell'aumento delle 25.000 lire. Mentre crediamo sia impossibile portare avanti una proposta alternativa a quella confederale sulla piattaforma, dobbiamo lavorare per costringere il sindacato a delle mediazioni. Per quanto riguarda l'obiettivo salariale la nostra posizione espressa nella risoluzione della segreteria nazionale, pubblicata sul QdL il 1° ottobre, la riconfermiamo essendo consapevoli che l'aspetto principale sul quale si può ancora incidere sono le parti riguardanti gli istituti salariali, mentre riteniamo difficile ma non impossibile la modifica dell'obiettivo delle 25.000 lire.

Gli altri due aspetti della piattaforma ancora aperti sono: 1) l'inquadramento unico su cui esiste una forte dialettica interna ed è quindi necessario stabilire dove possiamo attestarci; 2) l'organizzazione del lavoro, per questo punto se passa l'attuale processo ristrutturativo, salteranno conquiste di decenni di lotte fatte dai ferrovieri; la parola d'ordine quindi è no alla mobilità e occorre anche in questo caso affrontare il problema in modo molto articolato.

Per concludere rispetto a questo aspetto, pensiamo che il movimento, per gli ementi espressi, non sia in grado di scatenare in questa fase una controffensiva generale capace di rovesciare i rapporti di forza tra ferrovieri e governo, tra sinistra e revisionisti ma solo costruire il terreno per una controffensiva a medio termine.

Per quanto riguarda il problema di quali strumenti utilizzare per far politica nelle Fs, è necessario, come dato di partenza, ritornare a riflettere sull'esperienza dei Cub. Il primo aspetto generale da cui partire è che i Cub si sviluppano in due situazioni: 1) quando la classe operaia è all'attacco come nel '68; 2) nell'assenza di una direzione sindacale di classe, in presenza di una disgregazione del tessuto sindacale precedente nei momenti di lotta.

Per la categoria la rivitalizzazione manifestatasi in questo ultimo periodo dei Cub rientra sicuramente nella seconda ipotesi. Facendo riferimento ai Cub che nelle Fs hanno fatto una certa storia (Roma, Venezia, Milano) si può constatare come a momenti alterni si sono confusi tre ruoli non riuscendo a dare nella stragrande maggioranza dei casi risposte corrette a nessuno dei tre: 1) hanno teso, sotto la spinta dei bisogni delle masse, di divenire punti di riferimento per risposte immediate, essendo il Cub uno strumento che poteva essere immediatamente fatto proprio dai ferrovieri.
2) Si sono confusi con il ruolo tipico di una sinistra sindacale, senza essere nelle strutture sindacali. Avendo la pretesa di esserlo in modo illuministico formando analisi e proposte che non potevano che rimanere parziali e locali per il carattere parziale e locale che il Cub rappresentava.
3) Ao, anche involontariamente, ha teso molto spesso ad usarlo come cellula di partito, favorendone di fatto l'isolamento dall'insieme dei ferrovieri.

La sotria sindacale e politica degli ultimi anni di questa categoria, che ha accompagnato il nascere dei Cub, ha determinato una coscienza diffusa tra i ferrovieri (per il fatto che i Cub hanno dichiarato scioperi, messo in piedi vertenze, ecc.) che il ruolo dei Cub fosse: 1) strumento immediato di lotta; 2) di sostituzione del sindacato attuale.

Oggi dopo gli scioperi di agosto del '75 e con la ripresa delle lotte per il rinnovo del contratto i Cub vengono visti da consistenti strati di ferrovieri come una delle ipotesi organizzative possibili, e rimarrà tale sinchè l'attuale scollamento ferrovieri-sindacato rimarrà di questa consistenza.

Dobbiamo perciò accettare con molto realismo il ruolo che le masse hanno dato a questi strumenti, e assumerlo come il dato politico al quale dobbiamo riferirci, accettandone gli alti e bassi organizzativi e politici determinati dall'andamento delle lotte e considerarli come strumenti dei lavoratori per l'organizzazione delle lotte.

Il rapporto Cub-delegati

Sbaglieremmo se ci fermassimo a considerare il Cdf unico ambito di intervento nel sindacato. I compiti di lotta attuali sono molto articolati e molto articolata è la coscienza dei ferrovieri. Dobbiamo perciò tendere a dare delle risposte che corrispondano a tutte queste aspettative.

Per rispondere a queste esigenze è necessario muoversi a tre livelli.
1) Il Cub dobbiamo considerarlo come strumento agile, per organizzare le lotte, che subisce tutti gli alti e bassi delle lotte stesse utilizzato dai ferrovieri a seconda delle necessità momentanee e non.
2) Favorire la lotta di massa per la riappropriazione degli strumenti sindacali da parte dei ferrovieri e in questo modo favorisce la formazione di una tendenza sindacale di sinistra.
3) Sviluppare i collettivi di Dp come proposta politica generale della sinistra di classe nella categoria.

Abbiamo sottovalutato per molto tempo la necessità di favorire una lotta di massa per la riappropriazione da parte dei ferrovieri degli strumenti sindacali. Davamo quasi per scontato l'impossibilità di modificare il rapporto di delega base-vertice e l'attuale linea sindacale delle confederazioni.

Gli episodi di Mestre-Venezia di questi giorni, le assemblee dei ferrovieri che si riappropriano anche degli spazi fisici: dalle sedi, ecc... sono un esempio importante di questa coscienza. La stessa revoca delle deleghe, molto spesso accompagnate da lettere, dalle quali si capisce chiaramente e si rifiuta questo sindacato e non il sindacato.

L'altro aspetto che abbiamo sottovalutato è stato quello di non comprendere come l'autonomia non si fermasse ad esprimere i Cub o i delegati, ma investisse tutto il corpo del sindacato. Da un lato questa incomprensione, dall'altro il rifiuto del sindacato di considerare queste nuove realtà ha prodotto alcune suggestioni quali quelle di proporre e costruire il 4° sindacato. Le lotte condotte dai Cub e dai delegati non trovano corrispondenza nelle strutture sindacali, alle trattative con l'azienda, nella dialettica interna al sindacato che ci permettesse di trovare anche nelle strutture un appoggio vasto alle lotte, favorendo quasi sempre la sconfitta delle piattaforme locali.

Porsi oggi l'obiettivo di incidere nella struttura sindacale a livello orizzontale e verticale significa porre come punto di riferimento di questa riappropriazione i consigli e il loro sviluppo, ma anche pretendere ora nel mezzo delle lotte, con grandi masse in movimento, i congressi straordinari di categoria, locali, compartimentali, e porsi l'obiettivo di modificare direttivi, segreterie, prendersi responsabilità nelle commissioni turni, ecc., favorire la formazione di bollettini, giornali sindacali gestititi direttamente dai ferrovieri, ecc.

Da questo punto di vista non aver trovato un accordo tra tutta la sinistra su una mozione contrapposta a quella ufficiale al convegno nazionale dello Sfi, che ha visto votare contro a quella ufficiale ben un quinto circa dei delegati, ha significato perdere un'occasione importante per dare una fisionomia nazionale a questa sinistra in formazione.

I collettivi di Dp

Sui problemi della costruzione del partito nelle Fs ritorneremo nei prossimi mesi con la giusta ampiezza che il problema richiede, qui tratteremo il problema dei collettivi di Dp solo molto parzialmente e per gli aspetti legati ai problemi che stiamo discutendo, Cub, sindacato.

I primi passi mossi dai collettivi di Dp sono stati fatti con molta difficoltà e in modo confuso. Dopo aver assolto il compito della battaglia elettorale, ora si presentano: 1) vecchio Cub tutto da fare; 2) intergruppi (destinato all'immobilismo); 3) con la pretesa di essere sinistra sindacale; 4) sono pochi gli sforzi per presentarsi alle masse come l'embrione del futuro partito rivoluzionario nelle Fs.

In questo momento riconfermiamo la posizione dell'U.P. sul processo di unificazione Ao/Pdup come asse portante del progetto di Dp e su questo rapporto intendiamo costruire i nostri rapporti con tutte le forze politiche nelle Fs compresa Lc.

Quello che rifiutiamo è pensare che una forza politica sia problema di formulette o schieramenti precostituiti. Per divenire i rappresentanti politici dei ferrovieri che stanno portanto avanti un ampio processo di rinnovamento sindacale e politico nella categoria occorre corrispondere agli interessi particolari e generali di questa categoria fornendo ipotesi politiche del come uscire dalla crisi, al ruolo del servizio sociale, del trasporto, ecc., dando strumenti di analisi e organizzativi capaci di raccogliere le spinte delle masse e dare gambe perchè queste possano avere sbocchi positivi. Dobbiamo lavorare perchè Dp oggi corrisponda alla necessità di favorire il confronto politico sui temi generali, di rapportarli all'intero movimento di classe oggi esistente nel nostro paese, favorire l'unità della categoria e farla uscire dall'isolamento politico, divenire rappresentanza politica immediata di quegli strati di ferrovieri che soggettivamente e oggettivamente possono sviluppare una tendenza di classe egualitaria contro quella corporativa.

Priolo

segue da pag. 1

detiene e pubblicizza i dati, la stazione di rilevamento è gestita dai suoi tecnici» - mi spiega Salvatore Perna, segretario della Camera del Lavoro di Siracusa - «ed è chiaro che fanno andare tutto per il meglio...»

Nonostante le numerose denunce fatte da studiosi sul grado di inquinamento (la fauna ittica è scomparsa da Augusta fino sotto Siracusa per diverse miglia marine), la Montedison, in società con la consorella inglese, si appresta ora alla costruzione di una nuova fabbrica, «l'Anilina Spa», scavalcando tutti i piani di occupazioni e di investimento concordati già nel 1974 con la federazione unitaria dei chimici.

Si erano previsti investimenti per 465 miliardi per la zona di Priolo, la grossa frazione del capoluogo siracusano, atti per creare le strutture di produzione di etilene, per la costruzione di una centrale termoelettrica e per l'incremento del settore biofosfati. Ma tutto questo, in pratica, è rimasto solo sulla crata, mentre si pensa solo ad impiantare con urgenza l'Anilina Spa, investendo trentacinque miliardi di lire e creando solo una sessantina di posti di lavoro.

Cefis si sente talmente sicuro dell'operazione che ha già impiantato i serbatoi di stoccaggio. «Ma non ha fatto i conti con la popolazione» - mi dice un'operaio su un cencello d'ingresso alla Montedison - «non permetteremo che producendo l'anilina si prospetti al possibilità di un'altra Seveso».

La mobilitazione popolare ha riscosso già dei significativi successi. E' di ieri la notizia che il comune di Melilli ha negato, in quanto competente territoriale, la licenza di costruzione.

Un passo che in parte paga la lotta dei giorni scorsi. Con il blocco degli accessi alla città di Siracusa, attuato giorni fa dalla popolazione della zona industriale, si è voluto rompere l'attendismo che anche gli stessi partiti della sinistra mantenevano nei confronti del progetto «Anilina Spa». Picchettando la statale nel punto dove interseca anche l'unico binario ferroviario che collega Siracusa dal resto della Sicilia, bloccando l'intera attività della zona, si è richiamata l'attenzione sul problema, scosso i partiti della sinistra, in un primo momento astensionisti nel dibattito per motivi estetici ha dichiarato un esponente del Pci) ed il caso ha assunto un'importanza nazionale.

Un esempio di lotta autonoma, popolare e cosciente di come si risponde alle manovre padronali che per pareggiare i loro bilanci, mettono continuamente in pericolo la salute degli operai in fabbrica e fuori.

La mobilitazione che si è creata ha dato il via ad un nuovo clima sociale rompendo l'isolamento. Tutti discutono si fanno riunioni, su come impedire progetti così rischiosi. Il Pdup, come Democrazia Proletaria hanno promosso una raccolta di firme contro l'impianto; migliaia hanno già firmato.

La paura che si crei potenzialmente una nuova Icmesa, invece di incrementare lo sviluppo di industrie manifatturiere, legare l'utilizzo della chimica, a portata di mano, nell'agricoltura locale, sviluppando insomma la creazione di nuovi posti di lavoro, senza sperperare i miliardi per l'impiego di solo sessanta persone.

Ma non solo. Bisogna intervenire affinchè non si verifichino ulteriori infortuni; oltre 50 mila in questi dieci anni, con 103 morti «bianche» e 53 casi di morte da cancro, riscontrato nelle fasi di lavorazione delle materie chimiche.

Ma Cefis o chi per lui ora deve fare i conti, misurarsi con la coscienza di una classe che anche in Sicilia, avanza.

Crotone

segue da pag. 1

questo ennesimo episodio di inquinamento deve servire come esempio sulla necessità che la tutela della salute non resti più un problema dei soli lavoratori chimici ma venga affrontato coinguntamente da sindacato e amministrazioni comunali.

E intanto quell'indegna pubblicità continua a comparire, una domenica dopo l'altra, sull'*Unità*, *l'Avanti*, *Paese Sera*, *la Repubblica*, e compagnia.

Pinelli

segue da pag. 1

cesso secondo il presidente Cusumano, deve chiudersi al più presto, senza inutili perdite di tempo.

È in questo clima, con questa manifesta indisponibilità del tribunale ad andare a verificare concretamente le cause della morte di Pino Pinelli, che il processo procede a passi da gigante verso la fine.

Vertenza postelegrafonici

Roma, 21

Dopo la riunione di oggi le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei postelegrafonici e telefonici di stato riprenderanno mercoledì 27 ottobre. Durante l'incontro di questa mattina i sinacati hanno chiesto, tra l'altro, che venga rinnovato l'assetto istituzionale delle telecomunicazioni al fine di diminuire i costi e per una nuova politica del settore anche in riferimento agli aumenti delle tariffe prospettate dal governo. L'On. Bressani si è riservato di rispondere nella prossima riunione alle richieste presentate dalle organizzazioni sindacali e di entrare, quindi, nel merito della piattaforma rivendicativa.

Al termine della riunione il segretario generale del Silulap (Cisl) Giovanni Maria Nieddu ha dichiarato che: «seppure interlocutorio, l'incontro di oggi ha dato l'impressione che ci sia da parte del governo la volontà di tergiversare per guadagnare tempo sottraendosi al dovere di dare una risposta nei confronti del contratto scaduto da dieci mesi».

SCUOLA

Unificare le lotte per lo sviluppo dell'istruzione

Un contributo della commissione scuola di A.O. del Veneto in arricchimento del seminario di Roma

Pubblichiamo un documento della commissione scuola regionale del veneto, esso riassume alcuni aspetti generali del nostro intervento nella scuola e tende a colmare spazi che il seminario di Roma ha lasciato scoperti. Invitiamo tutte le istanze che volessero far pervenire contributi al giornale a farlo nella forma di articoli e non di documenti.

Prenderemo in considerazione le condizioni della scuola e quelle dei movimenti che su questo terreno si sono sviluppati in questi ultimi anni: studenti, lavoratori della scuola e genitori; ma è ormai evidente che faremo un grosso errore se continuassimo a considerare il comportamento degli agenti di questi movimenti, come determinato unicamente dalle contraddizioni presenti nella scuola: continueremo a non capirne a pieno la dinamica e perciò a non sapere «come bisogna intervenire dentro questi movimenti».

Disgregazione giovanile

Abbiamo impiegato moltissimo tempo, troppo, a far rientrare nelle nostre analisi, e quindi a determinare, il livello di disgregazione presente tra gli studenti. Rispetto alle difficoltà che incontravamo nel movimento abbiamo piuttosto tentato di sviluppare la nostra linea nella scuola; questo da un lato ci ha portato ad un livello di astrazione tanto notevole quanto probabilmente inutile, dall'altro ci ha fatto riconsiderare alcune questioni (ad es. quella delle alleanze tra le varie componenti e quella della professionalità), ma non ci ha permesso di capire fino in fondo i motivi di alcune espressioni del comportamento degli studenti.

Il discorso non si è sbloccato fino a che siamo rimasti dentro la scuola: le cause della disgregazione sono infatti solo in parte interne e vanno ricercate invece, nell'attuale fase di crisi generale del capitalismo che per i giovani si traduce nella vertiginosa caduta della possibilità di trovare una occupazione. È questa situazione, che andando ad incidere sul processo di riproduzione delle condizioni di produzione di cui i giovani sono oggetto e nel quale domina l'aspetto ideologico, che determina, in ultima analisi, il comportamento attuale dell'insieme sociale dei giovani e di conseguenza anche quello degli studenti. Questa osservazione porta a delle conseguenze immediate:

- non è possibile oggi affrontare il discorso degli studenti senza considerarlo integrato a quello del comportamento dei giovani;
- non ha alcuna dimensione il discorso di chi vede gli studenti come avanguardie dell'insieme sociale dei giovani a partire dal solo fatto che ne sono lo strato più organizzato;
- non è sufficiente, anche se necessario, limitarsi a descrivere la disgregazione nei suoi sviluppi sul piano dell'ideologia, ma anche capire e sviluppare le contraddizioni che l'hanno generata; capire quale linea la borghesia intende seguire su questo terreno e in particolare su quello della disgregazione nella scuola, all'interno dell'attacco che sta portando alla C.O.; capire infine, su quale piano si debba sviluppare l'azione della classe operaia.

Il comportamento degli studenti è quindi in parte determinato da contraddizioni estranee ed esterne alla scuola che essi subiscono direttamente, ma la definizione di una tattica del movimento degli studenti, pur non potendo prescindere da questi fattori non puo' essere tentata senza tener presente le contraddizioni specifiche che gli studenti subiscono perchè sono nella scuola. Dal cambiamento di comportamento degli studenti non si può infatti, ricavare la perdita di importanza sul piano della lotta di classe di queste contraddizioni. I compagni che sostengono questa tesi non si rendono conto che quel cambiamento non incide su contraddizioni che esistono nella scuola in quanto determinate da una classe dominante che vuole restare tale.
Sarebbe perciò deviante cercare di determinare lo stato di disgregazione del movimento degli studenti a prescindere dallo stato di disgregazione della istituzione-scuola.
Bisogna tener presente che le strutture edilizie ed amministrative sono sull'orlo del collasso; che i termini proposti dalla borghesia per la definizione di un rapporto con le condizioni di produzione, il posto di lavoro utile a migliorare la propria condizione sociale, perdono via via di credibilità; che esiste per i lavoratori della scuola una crisi di ruolo politico derivata dalla inconsistenza del modello sociale che la borghesia propone loro.

Se è cambiato, dal '68 ad oggi, il modo di comportarsi dei giovani è pure notevolmente cambiato il terreno sul quale il movimento degli studenti lotta.
Su questo piano di analisi è però necessario sconfiggere una tendenza: sbaglia chi pensa che l'attuale situazione nella scuola sia il risultato delle lotte che il movimento ha saputo svolgere.
In realtà la principale responsabile dell'andamento del nostro sistema scolastico è la Dc che non ha mai voluto accettare neanche la logica dello sviluppo della scuola di massa.

La borghesia sta portando oggi nella scuola una battaglia d'attacco che ha un'ampiezza ed una articolazione che non si è mai riscontrata finora: l'obiettivo che essa si è data è quello di riprodurre lo stato di disgregazione presente nella scuola fino a realizzare un processo di emarginazione, cioè di distacco dalle lotte della classe operaia, di tutti gli studenti.
In questo modo la borghesia conduce la sua lotta di classe sul piano ideologico anche a costo di accettare di bloccare il funzionamento delle proprie istituzioni per arrivare a ristrutturare secondo il nuovo modo di funzionamento più adatto a creare il consenso in una situazione strutturale rinnovata.
Sono parte di questo attacco il taglio delle spese destinate all'edilizia scolastica ed allo sviluppo del diritto allo studio, la tattica relativamente nuova di una borghesia che non si dà più come principale obbiettivo la repressione, sia essa quella rozza dei presidi o dei professori reazionari oppure quella «raffinata» della partecipazione malfattiana, ma piuttosto quello di eliminare tra gli studenti la fiducia nella possibilità di aggregarsi intorno a determinati obbiettivi e di lottare per essi.

Di fronte a questo attacco il movimento degli studenti è quasi solo: i lavoratori della scuola hanno appena cominciato a definire, e con non poche difficoltà una propria linea di contrapposizione al ministro; la classe operaia ha ancora detto poco sulla tematica di questo terreno di scontro.

Con tutto questo esso può ancora svolgere il proprio ruolo purché riesca a capire che la sua maturità e la sua forza non si verificano più oggi sulla potenza della mobilitazione, ma soprattutto nel saper collegare il suo essere punta avanzata con il resto del movimento di classe nella scuola e fuori.

È compito dell'organizzazione rivoluzionaria quello di cogliere e riproporre le indicazioni presenti nelle lotte della classe operaia in riferimento alla scuola; la questione dello sviluppo della istruzione, intesa come problema riferito a tutto l'arco degli studi, è da sempre presente in queste lotte come obbiettivo strategico.

Per questo l'*organizzazione rivoluzionaria deve proporre al movimento degli studenti di assumere come proprio obiettivo il problema dello sviluppo della istruzione* dopo essersi assunto l'impegno:

- di lottare per far chiarezza sul fatto che l'istruzione in un paese capitalista non è certamente neutrale, ma così come viene fornita a scuola è strumento di oppressione borghese;
- - di fornire al movimento tutti gli strumenti adatti a lottare contro questa oppressione e di guidarlo in questa lotta;
- di fare proposte e di assumere iniziative adatte a far sì che si realizzi sul piano delle lotte l'unità di tutti coloro che sono coinvolti nella questione scuola (studenti, lavoratori-scuola, genitori).

A partire da queste considerazioni ci troviamo davanti a dei problemi che non abbiamo mai aperto in termini sufficientemente concreti: quelli posti dall'*intervento diretto sul modo di funzionare della scuola quando l'aspetto principale di questo intervento non è il blocco del funzionamento, ma la sua modifica e, conseguentemente, quelli posti dalla costruzione di un fronte sociale che dia forza politica a questo intervento.*
Noi non vogliamo la scuola come è oggi, ma questo non significa in nessun modo che vogliamo ricostruire la «serietà» del tempo passato. Noi vogliamo una trasformazione della scuola che abbia come obbiettivo strategico quello di incidere sui meccanismi borghesi di riproduzione delle condizioni di produzione, perchè pensiamo che la lotta su questo piano non sia in nessun modo secondaria all'interno della lotta rivoluzionaria.
Siamo consapevoli delle difficoltà presenti sul terreno di scontro che abbiamo scelto ma è anche vero che anni di lotta nella scuola ci hanno insegnato alcune cose:

- sappiamo che la trasformazione che noi proponiamo non si realizzerà certo in tempi brevi e sappiamo che la borghesia non accetterà mai, finchè non sarà costretta a cedere il potere alla classe operaia, una riforma complessiva che vada nel senso delle nostre proposte;
- ma sappiamo anche che, nella logica della lotta rivoluzionaria per le riforme, è possibile ottenere degli spazi utili a realizzare elementi di controllo operaio e popolare;
- e sappiamo, infine, che questi elementi non hanno alcuna possibilità di diventare stabili e cioè di sopprimere la classe dominante sopravvivendo al di là dei momenti di lotta se non si traducono in modificazioni concrete, sia pure parziali, nella organizzazione dello studio e nella organizzazione del lavoro nella scuola.

Una lotta su questo piano non è certamente una lotta di avanguardie ma essa deve coinvolgere le masse della scuola, per questo riteniamo che si debbano affrontare alcuni nodi politici al fine di realizzare su alcune possibili soluzioni il più alto grado di omogeneità possibile sia pure senza avere la pretesa di risolverli del tutto.
Ecco i terreni di lotta:
1)*la questione della frattura definitiva del muro che la borghesia ha costruito e vuol mantenere intorno alla scuola per separarla dal resto della società e cioè dalla lotta di classe.*
Dura e difficile sarà la lotta per ottenere un controllo operaio e popolare sulla scuola, cioè sull'apparato dove si riproducono gran parte di quei rituali del sapere: si arriverebbe in questo modo a dimostrare tutta l'inconsistenza di quello che definisce il primato del lavoro interno sul lavoro manuale cioè sul cosiddetto «segreto del sapere» e a ricomporre un certo livello di unità tra lavoratori diretti e mezzi di produzione. Questo mette in luce oltre alla purezza della lotta anche la sua importanza.
2) *la questione di cosa vuol dire sviluppo dell'istruzione quando ci si pone dal punto di vista della classe operaia e si vuole parlare di contenuti e professionalità.* Infatti se è vero, come scrive Poulantzas che: «*solo in senso analogico approssimativo si può dire che la scuola "formi" lavoro intellettuale da una parte e lavoro manuale [formazione tecnica] dall'altra - [in quanto] numerose ricerche hanno ampiamente dimostrato che la scuola capitalistica, globalmente collocata com'è dal lato del lavoro interno, non può formare il lavoro manuale nella sua essenzialità - la formazione professionale operaia ed il "sapere tecnico" operaio non vengano essenzialmente insegnati [non possono esserlo] dalla scuola capitalistica, neppure nelle sue ramificazioni e nei suoi apparati di insegnamento tecnico*» (pag. 231, «Classi sociali e capitalismo oggi»).
Non è però ossibile preparare gli studenti facendo riferimento al modo di produzione capitalistico, che pure esiste, sia perchè ha perso di credibilità il mezzo con il quale la borghesia italiana copriva quel rapporto (la sicurezza di una occupazione qualificata), sia perchè in generale accettare questo tipo di riferimento significa accettare l'ideologia capitalistica. Non è però nemmeno possibile preparare gli studenti per un modo di produzione socialista che non esiste ora! Riteniamo infine sbagliati sia il rifugiarsi in modi di produzione artigianali come han tentato di fare alcuni gruppi giovanili, ad es. con le esperienze delle comuni, in quanto questo non è nella nostra formazione sociale il modo di produrre dominante, sia il rifiuto di intervenire su queste tematiche come sembrano suggerire coloro per i quali la cosidetta «estraneità» degli studenti è un fatto positivo; siamo di fronte ancora una volta a dei tentativi di fuga dalla realtà.
Ci rendiamo conto che il problema, nei termini in cui è stato trattato è appena posto e non è certo risolto. Sappiamo, però, che qualsiasi sia la soluzione, di essa dovrà far parte la tendenza a far sì che gli studenti siano preparati affinchè, una volta inseriti nella produzione, siano elementi di trasformazione e di rottura con il modo di produzione capitalistico - la logica che ci muove è quella di acuire le contraddizioni e non quella di cercare una possibile soluzione come sta facendo il Pci.
Le problematiche che noi proponiamo delineano fin da ora lo scopo che gli studenti diventino «rossi et esperti» e non solamente «rossi» o solamente «esperti».
3)*la questione della lotta sui contenuti della scuola* che va impostata in stretto legame con le altre due questioni proposte.
Sappiamo bene che l'istruzione che fornisce la scuola borghese non può essere che borghese, ma sappiamo anche che molti dei suoi contenuti andranno recuperati. È nostro compito cercare di capire come essi possano andare ripuliti dalla ideologia che li permea e lottare affinché questo si realizzi, ma noi dobbiamo anche imparare ad assumere come riferimento tutta una serie di elementi di conoscenza che non sono più il prodotto dell'idealismo borghese, ma che vengono determinati dalle esperienze di lotta delle masse. Lo studio della nocività ad esempio è conoscenza legata alla classe operaia e alle sue esigenze: in questo senso i lavori di molti consigli di fabbrica sono ad un livello scientifico più che accettabile. Anche il movimento femminista è entrato nelle scuole non solo come forza di movimento ma anche come fatto di cultura e di educazione.
Cose simili si possono dire per l'antifascismo, per l'internazionalismo e per tutti i temi che fanno parte della nostra storia recente. Queste conoscenze non sono ancora organiche e non lo saranno per un bel pezzo, sono ancora pesantemente condizionate da influenze borghesi soprattutto per quanto riguarda gli elementi di connessione, ma esiste, è già viva ed appartiene al movimento rivoluzionario. A partire da essa è possibile parlare anche nella scuola italiana di lotta per la ricerca.

Mettere in discussione a livello di massa, i temi citati fino ad arrivare a determinare obiettivi e momenti di mobilitazione è una proposta molto più ambiziosa, molto più, pensiamo che non proporre una riforma da discutere in parlamento. Proprio per questo, affinchè la nostra proposta non resti nel cielo purissimo ma ideale ed irreale, delle buone intenzioni, riteniamo necessario proporre alcuni elementi di tattica generale.
La lotta per estendere l'egemonia della classe operaia nella scuola non sarà certamente di breve durata, ma riteniamo che sia possibile sin da ora cominciare a costruire un fronte sociale di massa, il quale realizzi un certo grado di autonomia da quelle che sono le idee del governo e della borghesia.
L'organizzazione rivoluzionaria ed il movimento degli studenti, ma anche quello dei lavoratori della scuola e dei genitori, dovranno mettere in atto una tattica di guerriglia articolata:

- nella costruzione ed organizzazione di una base popolare di massa che coinvolga la maggioranza di tutte le componenti della scuola in una rete di alleanze stabili su tutto un sistema di obiettivi minimi, ma già presenti nel movimento, e di azioni di lotta per lo più difensiva in contrapposizione alla linea del ministro;
- in azioni, il più possibile allargate che siano molto avanzate sul piano della trasformazione della scuola, dalle quali trarre indicazioni ed insegnamenti, ma che sappiamo destinate per ora a restare isolate;
- nella propaganda e agitazione delle esperienze di avanguardia che sono già state realizzate. Prima fra tutte quelle legate alle 150 ore nella quale ha contribuito in modo decisivo l'intervento della c. o..

Lo strumento di massa che il movimento degli studenti si dovrà dare per realizzare questa tattica è il movimento unitario dei consigli dei delegati.

Le ultime esperienze di lotta sia del movimento degli studenti che del movimento sindacale hanno convinto tutti che non è possibile alcun mutamento stabile nella scuola senza che si realizzi intorno ad esso un ampio fronte di lotta che veda insieme gli studenti, i lavoratori della scuola e i genitori e tutti i lavoratori organizzati autonomamente nelle loro organizzazioni.
Una alleanza di questo tipo non era possibile prima che si verificassero due condizioni che sono tuttora soddisfatte solo in parte e che noi dobbiamo impegnarci a far avanzare. Esse sono:

- l'esistenza di una componente di sinistra, in parte moderata ed in parte rivoluzionaria, nei lavoratori scuola legata ai sindacati confederali; cosa che negli ultimi anni si è avviata positivamente;
- l'entrata dei lavoratori nella scuola senza nessuna mediazione che passasse attraverso la burocrazia scolastica (insegnanti e presidi) cosa che ha il suo punto di forza nelle esperienze delle 150 ore ma che ha anche altri punti di riferimento nei lavoratori-studenti e negli Organi Collegiali al di là di quelle che erano le intenzioni di Malfatti su questa questione e le sue idee sulla «partecipazione».

Su cosa lavorare

La possibilità di costruire un movimento di massa allargato a tutte le componenti da un lato e le difficoltà incontrate sul terreno di lotta per la trasformazione della scuola dall'altro devono perciò portare il movimento degli studenti a proiettare i propri obiettivi, anche a costo di ridimensionarli e di abbassare il tiro e le proprie lotte fuori del settore studentesco affinchè non si debba più vedere in uno stesso quartiere o in quartieri vicini alcuni genitori lottare per avere una scuola materna; altri genitori, o magari gli stessi, e gli insegnanti lottare nella scuola dell'obbligo contro i duoppi turni o per introdurre il metodo dell'inchiesta ed infine gli studenti della media superiore lottare per una scuola più legata alla realtà.
Queste lotte sono unitarie, hanno tutte la stessa controparte; il ministro e la burocrazia scolastica: cosí come è unico il problema dello sviluppo dell'istruzione. Accettare la divisione significa invece credere ancora che gli studenti possano gestire in proprio il movimento di lotta per la scuola di massa e per la trasformazione della scuola e condannare queste lotte alla sconfitta e rinchiuderle in vittorie parziali o di scarsa importanza.
L'importanza generale della piattaforma e delle lotte dovrà quindi essere determinata da una logica unitaria per tutti i gradi di scuola ed ogni obiettivo ed ogni lotta singola dovrà essere pensato ed organizzato in questa logica. Essendo unico il problema dello sviluppo dell'istruzione la trasformazione della scuola dovrà investire la stessa a tutti i livelli dalla materna alla superiore, all'università.

Noi pensiamo che sia possibile e necessario costruire una piattaforma in cui i nodi centrali siano: la difesa e lo sviluppo della scuola di massa (scuola come servizio sociale, sviluppo delle strutture edilizie, il contenimento e riduzione del numero di alunni per classe, il miglioramento del funzionamento amministrativo della scuola), il controllo operaio e popolare sulla scuola intesa come lotta per la sua democratizzazione contro la burocrazia scolastica (i lavoratori con le loro organizzazioni nella scuola: il primo obiettivo che possiamo darci è quello di far funzionare la scuola come centro sociale aperto alle iniziative del quartiere, dei giovani degli studenti, degli operai e delle forze sindacali e politiche).

- l'intervento contro la selezione e lo stato di disgregazione che esiste nella scuola e nel movimento degli studenti.

Anche in questo modo la burocrazia scolastica interviene per ricostruire un rapporto individuale con ogni studente contro ogni momento organizzativo della categoria sociale studentesca nel suo complesso. E' invece necessario organizzare e praticare tutte le forme collettive possibili nel rapporto didattico sia sul piano dello studio, che dei compiti, che delle interrogazioni. Si tratta di un obiettivo che non è puramente difensivo ma che va ad incidere sulla organizzazione dello studio e del lavoro degli insegnanti; la sua gestione richiede forme organizzative capillari e di difficile realizzazione, ma che tuttavia sembrano oggi possibili.

- L'intervento per ottenere ed introdurre alcuni elementi di contenuti alternativi in particolare per quanto riguarda la scuola dell'obbligo in riferimento all'esperienza delle 150 ore. Questo riferimento e le esperienze di sperimentazione fatte negli anni scorsi che vanno analizzate a fondo possono fornire spunti per introdurre elementi culturali nuovi anche nella scuola media superiore. In questo senso può essere utile la realizzazione delle 150 ore nella scuola media superiore e l'aver ottenuto la gestione di un monte ore autogestito riconosciuto ufficialmente in cui imparare senza il controllo diretto della burocrazia scolastica.

Va posta infine la *questione della costruzione del movimento unitario degli studenti e delle sue strutture organizzative.*
Una qualche esperienza in questo campo è stata tentata lo scorso anno in molte scuole; noi riteniamo che essa vada analizzata a fondo per verificare se è possibile continuarla sviluppando i suoi lati positivi e rinnovando quelli negativi che sicuramente sono stati presenti.

La costruzione del movimento unitario del consiglio dei delegati degli studenti è stata affrontata dappertutto sulla base di una reale esigenza di unità del movimento presente in tutti i suoi settori. Non si è trattato solo della esigenza di unità difensiva che è propria di chi si sente debole, ma di una vera e propria risposta politica alla necessità di darsi una riorganizzazione ampiamente democratica che coinvolgesse tutti gli studenti o almeno la grande maggioranza di essi emarginando solo le frange dichiaratamente reazionarie e che potesse organizzare e dirigere la lotta sul piano della organizzazione della scuola che veniva posta dalle proposte di trasformazione.

Il processo, ovviamente, non è stato lineare; conosciamo bene da un lato la scarsa esperienza nostra e di tutto il movimento e dall'altro le difficoltà che si oppongono alla costruzione di una organizzazione di massa antiborghese. Troppo spesso le forze politiche, noi compresi, invece di farsi pungolo per lo sviluppo di un movimento di base hanno voluto far prevalere una logica verticistica creando così dei veri e propri ostacoli.

Noi ci rendiamo perfettamente conto che il processo unitario marcia in base al confronto dialettico di due realtà: l'organizzazione unitaria che le masse studentesche si danno a partire da ogni scuola e il confronto tra le forze presenti nel movimento.

Quello che noi però a differenza di altri riteniamo preponderante sul dibattito tra le forze politiche è lo sviluppo del processo unitario tra le masse. E' questa la condizione necessaria affinchè il movimento unitario dei consigli sorga sulla base dello sviluppo di un'ampia democrazia di massa e non della democrazia rappresentativa borghese; per questo è necessario che tutte le forze politiche, noi primi fra tutti, ci sforziamo di non partire dalla propria linea per definire i contenuti che il movimento dovrebbe esprimere, ma cerchino di cogliere, di sistematizzare, di rilanciare quello che è il livello del movimento e quelle che sono le esigenze chche esso esprime. Lo sviluppo della democrazia di massa è la prima condizione di vita dei consigli, per questo ci siamo battuti per costruirli sulla base dei delegati di classe, ma questa condizione non può restare l'unica: il solo piano nel quale essi esprimono tutta la loro potenzialità di lotta e di organizzazione dello studio nella scuola e quindi sul terreno della didattica e della sperimentazione. Proprio per questo perchè l'intervento sulla organizzazione dello studio è intervento politico, è necessario infine che il consiglio dei delegati sia una istanza di dibattito politico.

In realtà, dal punto di vista della realizzazione di queste condizioni, sono stati fatti solo dei piccoli passi, tanto che in alcuni casi i consigli rischiano di morire di asfissia politica. Essi hanno funzionato spesso come attivi unitari della sinistra o tutt'al più come momenti di organizzazione di attività interne alla scuola, ma con scarsissima incidenza sull'andamento scolastico complessivo. Si è cercata l'unità del movimento, ma troppo poco ci si è mossi nella ricerca di una struttura realmente democratica e di obiettivi che incidessero sul piano dell'organizzazione della scuola.

- Infine è necessario dire che sul piano realizzativo la costruzione del movimento unitario dei compagni dei consigli parte a livello di istituto e si sviluppa poi fuori da ogni singola scuola. Sarebbe invece un errore pensare di fare dipendere la vita dei consigli dalla possibilità di definire piattaforme a livello provinciale, regionale o nazionale da far poi discutere dai consigli per «convincerli» che bisogna lottare su di esse.

L'organizzazione provinciale o nazionale è sicuramente necessaria in quanto legata a rivendicazioni che hanno controparti a questi livelli e che sono presenti nel movimento. Ma non si deve imporre la dinamica del rapporto tra le forze politiche su quella, diversa, dei consigli con la conseguente burocratizzazione di questi ultimi a scapito del movimento unitario.

L'Ufficio Nazionale Scuola è convocato per venerdì 22 alle ore 15 in via Vetere 3 a Milano. All'ordine del giorno un documento sulla condizione giovanile. Sono tenuti ad essere presenti i responsabili scuola di Verona, Venezia, Toscana, Torino, Roma, Napoli, Lombardia.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo l'elenco della sottoscrizione per la campagna dei 100 milioni.

Lavoratori della scuola (Ve)	5.000
Sottoscritti in sezione (Ve)	1.500
Gruppo insegnanti di educazione fisica (Ve)	65.000
Diego di Marghera (Ve)	5.000
Vendita militante (Ve)	4.000
Compagni di viale San Marco (Ve)	1.500
«La mano nera» impresa Tonello (Ve)	500
Eno G. di Caboto (Ve)	5.000
Pierluigi O. di Venezia	10.000
Vito negoziante (Ve)	1.000
Lavoratori di un albergo di Venezia	1.000
Fabio, studente dell' Iti Zuccante (Ve)	2.000
Mariateresa S. cellula universitaria (Ve)	5.000
Gianguido P. cellula universitaria (Ve)	5.000
Daniela R., cellula Giudecca	5.000
Sandra V. cellula Giudecca	5.000
Lotteria con litografie (Ve)	30.000
Chimici di Marghera (Ve)	6.000
Cellula quartieri di Marghera	10.000
Commissione Forze Armate (Ve)	43.000
Croupier di Venezia	15.000
Una compagna femminista (Ve)	5.000
Sottufficiali A.M. (Ve)	79.000
M.D. e L.S. di Favaro (Ve)	10.000
Giorgio di Milano	1.000
Compagni di Partanna (Pa)	20.000
Loredana di Feltre (Bl)	10.000
Rino di Legnano	20.000
Dario M. di Milano	4.000
Maurizio di Pavia	10.000
Federazione di Bologna	40.000
Mario di Napoli	20.000
Tonio e Rita di Cassina de' Pecchi (Mi)	20.000
Luggi di Torino	10.000
Bruno e Daniela di Milano	100.000
Lapi E. di Firenze	1.165
Cellula piccole fabbriche di Cernusco sul Naviglio (Mi)	20.000
Annapaola di Milano	20.000
Nico di Garbagnate (Mi)	10.000
Roberto di Milano	10.000
Sabina di Brescia	10.000
Daniela di Verona	20.000
Compagni di Voghera (Pv)	9.850
Gruppo lavoratori di Torino	3.600
Franco di Torino	10.000
D.A. di Roma	10.000
Compagni della Ire (Philips)	50.000
Ezio di Torino	10.000
G.P. di Pavia	10.000
V.G. di Pisa	5.000
Silvia, Fiammetta, Fausto e Stefano di Roma	20.000
Marisa e Andrea di Roma	10.000
Concetta di Sassari	10.000
Tarchi G. di Firenze	650
Giovanni di San Pietro al Tanagro (Sa)	9.850
Carlo e Teresa di Verona	10.000
Luca, Rosella, Piero di Sirmione (Bs)	30.000
Emma e Amedeo di Verona	10.000
Aldo e Rita di Verona	10.000
Mauro e Rita di Verona	2.500
Sezione di Ferrara	60.000
Luigi di Saronno (Va)	50.000
Giovanni di Tricase (Lecce)	13.000
Sezione di Massa	6.000
Alessandro di Feriolo di Baveno (No)	2.000
A. P. di Verona	30.000
Renato di Montorio (Vr)	10.000
Un compagno impiegato di Sesto S. G. (Mi)	10.000
Sezione di Brescia	55.000
Sezione di Lecco (Co)	84.850
D.T. di Aosta	10.000
Marialuisa di Borgoticino	2.000
Marco di Ghirla (Va)	10.000
B. G. di Marostica (Vi)	20.000
C.B. di Palermo	10.000
Pietro di Tortona (Al)	10.000
Bruna di Bergamo	10.000
Parte della liquidazione di Corrado di Gandino (Bergamo)	30.000
Franco di Milano	11.000
Gruppo informatica impiegati della Fiat (To)	6.500

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci a favore della causa del popolo palestinese aggiornata al 21-10 :

Gruppo informatica impiegati di Torino	6.000
Totale precedente	3.203.155
Totale complessivo	3.209.155

«Living Theatre» venerdì a Baggio

Venerdì 22 ottobre, al centro sociale di Baggio (ex caserma occupata) in via delle Forze Armate 379, la rappresentazione per l'Italia di *Junkie* di Jezreel ben Mosche del «Living Theatre».
Tratto da una novella di William Burroughs che in italiano è uscito col titolo «*La Scimmia sulla spalla*». Il rito della vita di un iunkie, drogato di eroina, di potere, di borghesia, di politica, di tutto quello a cui, chi più chi meno, è assuefatto.
«Agli occhi dello stato siamo tutti iunkies. Un esperimento di autonomia assoluta, l'attore non più come cittadino di seconda classe, ma produttore, scrittore, direttore di se stesso. Il rituale si articola in 12 sequenze. Un ciclo essenziale, comincia dalla fine e ritorna, cerchio completo, all'inizio. Presenta la brutalità, l'apatia, la violenza della vita di un junkie. Lo stato, la chiesa, la polizia non sono interessatia come è nato un junkie a malapena tendono a controllare il problema.
È chiaro che il messaggio politico è, generalmente, spiacevole. Che dire della casalinga alcolizzata, l'uomo d'affari «drogato» di denaro, l'operaio con famiglia a carico, l'attore che deve recitare, tutti con tanti bisogni per sopravvivere... Non siamo tutti junkies?
Tutto lo sforzo per questa rappresentazione, già effettuata il mese scorso a Zurigo, dall'inizio alla stesura, alle prove e alla produzione è un esperiemnto portato avanti da me e da amici non «specializzati». Un'«innovazione» che ci riporta alle «vere ragioni del teatro».

Chi ha detto che con un milione non si può fare una radio locale?

2 piatti Lenco + 2 microfoni a condensatore Electret + 1 mixer a sei canali + 1 sintonizztore Amtron FM completo di cuffia e box diffusore + 1 registratore stereo a cassette Elbex + 1 trasmettitore modulare a transistors (potenza 20 watt) completo di antenna

Stazione radio completa **L. 1.100.000**

disponibili anche (consegna 15 giorni):

Finale di potenza 500 watt **L. 1.600.000**

Mixer 6 canali stereo, pre ascolto **L. 185.000**

Mixer 12 canali stereo, compressori, pre ascolto, semiprofessionale **L. 850.000**

Codificatore stereo **L. 310.000**

cut
trasmettitori
antenne
stazioni complete
a tecnologia italiana

telef. 716253, via dei Mille, 54 - Milano

(distributore esclusivo per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria dei trasmettitori Perry)

CRONACA

Aumentato il costo dei pasti negli asili nido: anche a Torino passa la logica dei sacrifici

Il criterio adottato quest'anno è stato quello dell'istituzione di fasce differenziate di pagamento in base al modello 101 e 740 della dichiarazione dei redditi - Passa nella pratica il concetto dell'asilo come assistenza e non come servizio sociale

Torino, 21

Anche quest'anno, all'apertura della scuola materna, riesplodono le polemiche intorno al costo e al pagamento di questo servizio sociale, che insieme agli asili nido e alle scuole elementari, costituiscono uno degli impegni prioritari della giunta di sinistra di Torino. Già nell'ottobre dell'anno scorso vi erano state varie discussioni, varie prese di posizione dei Comitati di Quartiere e dei sindacati, sulla decisione da parte della giunta di far pagare 5.000 lire a testa (poi cambiate in 5.000 lire a nucleo familiare alle famiglie dei bambini; come rimborso anche se parziale dei costi delle manese. Questo anno, già nel mese di luglio, appena chiuse le scuole l'assessorato all'istruzione aveva fatto sapere tramite un documento, le intenzioni che nutriva per il futuro in specifico sull'asilo nido, ma estendibili a tutte le scuole per l'infanzia; si diceva in quel documento che «i costi di questo esercizio risultano altissimi e, particolarmente in queesto momento di enormi difficoltà finanziarie in cui si dibatte il Comune...,incidono sulle possibilità reali di estensione».

Affermando poi che la giunta non aveva nessuna intenzione di far passare l'asilo come «assistenza», ma besì come servizio sociale, arriva alla conclusione che risulta fondamentale innescare un processo di responsabilizzazione delle famiglie che superi la delega l'istituzione e il concetto di asilo per l'infanzia bisognosa di «assistenza», in pratica il concetto è quello che partecipazione vuol dire pagare e, in fin dei conti, fare sacrifici. E siamo di nuovo nelle stesse logiche di sempre, di questo periodo in cui il ritornello si ripete ormai troppo. Il criterio adottato per stabilire le quote di pagamento quest'anno non è stato più quello del pagamento indifferenziato, bensì quello dell'istituzione di alcune fascie di reddito su cui far pesare in modo diverso il pagamento .

Le fasce sono determinate in base al modello 101 e 740 della dichiarazione dei redditi associa la proposta del comune, il meccanismo della formazione dei vari livelli è quella di conteggiare il reddito complessivo netto, detratta una quota di 500.000 lire e dividendo poi il tutto per il numero di componenti del nucleo famigliare in caso di frequenza di uno o più figli dello stesso nucleo viene corrisposto il 50% della seconda quota, facendo un esempio, se in una famiglia il reddito annuo netto è di 2 milioni, si tolgono a questa cifra 500.000 lire e si dividono poi i restanti 1.4000 per il numero dei componenti La cifra che risulta entra a far parte della fascia determinata dal comune che assomma il reddito precapite arriva fino a 800.000 lire-non si paga niente, fra le 800.000 e il 1.320.000. In quota è il 7.000, fra l. 320.000 e L. 500.000. La quota è di lire 14.000, oltre il 1.500.000 la quota è di 21.000. Per gli asili nido poi è abolita la fascia di grauità e minimo è 12.000 per arrivare poi sino a 100.000 lire per la fascia più alta, si afferma che l'esenzione deve esserre limitata ai casi di estrema gravità (ad esempio la comprovata disoccupazione e un basso reddito provato tramite una documentazione specifica). Come si può notare le quote che risultano sono abbastanza alte e sin da ora vi sono state da parte di organismi di quartiere e dei sindacati, delle grosse perplessità. I sindacati hanno criticato in modo anche aspro non tanto il metodo usato (cioè l'uso della fascia per le ridistribuzioni delle auote quanto i limiti della fascia stessa, proponendo dei minimi più alti e cioè la gratuità sino a L. 200.000 di reddito pro-capite e l'istituzione di una fascia che va da L.800.000 a L. 600.000 per la quale la quota dovrebbe essere di 6.400 mentre per chi supera questo limite viene proposta una quota di L. 14.000 la prerogativa che il Consiglio dei ventun posti mensili sia recuperabile così si paghino i pasti affettivamente consumati senza corree il rischio di pagare anche per quelli non consumati per l'assenza dei bambini.

I pasti della giunta sono costo medio unitario per bambino che è di 1.000.000, tenendo conto di tutti i costi necessari sia per il personale che per le strutture Ma il discorso è più complessivo: la giunta non è nell'ottica di raggiungere l'obiettivo della gratuita del servizio refezione considerandolo parte integrante del tempo pieno; è necessario porsi invece l'obiettivo delle masse dei quartieri coinvolgendo anche settori di studenti oltre ai lavoratori . Intanto però, sulle tariffe proposte è necessario evidenziare che, trattandosi di un «diritto», come servizio sociale da rapportarsi ad un prezzo politico, non si può accettare la logica di risanare i deficit con lo strumento tariffario, come sta facendo la giunta. L'ultilizzarsi delle fasce è positivo, ma nella misura in cui questo criterio si rapporta al consumo e non divide i lavoratori al loro interno, per cui si rende necessario un adeguamento delle fasce che vada nella direzione di alleviare i pesi economici della famiglia, piuttosto che risarcire in parte i costi del comune.

A questo proposito Dp ha già reso noto la propria proposta di istuire un'unica grossa fascia, a prezzi invariati rispetto al passato per tutti i lavoratori (con riferimento ai 600.000 validi per l'ingresso alle case popolari) al cui interno stabilire i casi di gratuità, senza però toni assistenziali, e poi l'istituzione di una fascia a redditi superiori con costi superiori con costi maggiori, anche se non tali «da far preferire il ristorante».

S. D. V.

Bambini in una scuola materna. *(QdL - Tremolada)*

Si rafforza a Napoli l'unità tra studenti e disoccupati laureati

Alla grande manifestazione studentesca di ieri, indetta contro le circolari inviate dal provveditore, hanno partecipato circa un migliaio di disoccupati organizzati

Sono da poco passate le 9; sullo scalone principale dell'Università Centrale di Napoli si apre uno striscione rosso: «Disoccupati organizzati laureati e diplomati - via Atri». Cominciano ad arrivare i primi compagni, poi i primi cortei: sono gli studenti delle scuole superiori cittadine che, con i loro striscioni, con le bandiere rosse confluiscono al concentramento. Arrivano gli studenti della zona industriale, della zona flegrea, del centro storico, del Vomero. Sono centinaia e centinaia: è già un buon inizio per la manifestazione odierna, cui partecipano gli studenti della maggior parte delle scuole napoletane, che, in questi giorni, sono in lotta contro le assurde disposizioni impartite dal Provveditore Maurano, nel rispetto delle norme della riforma Malfatti.

Le disposizioni prevedono la riduzione delle classi, nei vari istituti cittadini, visto che, in periodo di crisi, mentre Andreotti si impegna a tartassare con nuove «stangate» i già stentati livelli di vita del proletariato, occorre tar di tutto per «economizzare» soprattutto ridurre le spese superflue. Infatti cosa insegna l'alacre Maurano? I provvedimenti di Malfatti prevedono un numero massimo di 30 alunni per classe; visto che in molte scuole non tutte le classi raggiungono questa vetta, il Provveditore ordina che queste classi «irregolari» vengano smembrate. In pratica, dice, bisogna attenersi al criterio di dividere il numero degli alunni iscritti in ogni scuola cittadina per 30: da questa divisione si otterrà il numero esatto delle classi per ogni scuola; tutte quelle che risulteranno in più andranno eliminate drasticamente, sciogliendole nelle altre. Così capita che studenti, che per tre o più anni hanno studiato inglese, si ritrovano in sezioni di francese, o, ancora peggio, che molti docenti si ritrovano all'improvviso senza cattedra, ma essendo di ruolo, quest'anno dovrebbero continuare a percepire lo stipendio, pur senza lavorare: davvero un ottimo guadagno per la dissestata economia nostrana.

Ma le circolari di Maurano, con tutte le loro assurde conseguenze, sono state solo il detonatore all'interno del mondo della scuola napoletana.

Nella lotta per il ritiro delle disposizioni stanno infatti confluendo tante vertenze di singoli istituti, che facilmente si generalizzano e investono annose carenze. Così, al centro della lotta, al fianco delle scuole che per prime erano scese in lotta contro i provvedimenti di Maurano, si ritrovano gli studenti della maggior parte delle scuole superiori, in lotta contro i doppi e tripli turni, contro la carenza di strutture, contro la mancanza di aule. Lotte che escono dai propri ghetti, in cui per troppi anni sono rimaste rinchiuse (dopo le stagioni di lotte studentesche dei primi anni '70), che si generalizzano, si coordinano, trovano sbocchi ed aprono vertenze comuni. In questo contesto si inserisce la lotta degli studenti dell'istituto tecnico Giordani, che hanno occupato la scuola, o di quelli del Galiani che ormai da quasi due settimane stanno occupando i locali dell'ex Enaoli, in via don Bosco: locali inutilizzati di cui gli studenti chiedono la requisizione. Una richiesta giusta che potrebbe essere facilmente generalizzata, andando ad un'indagine dettagliata delle decine di stabili inutilizzati e disabitati che si trovano nel centro storico di Napoli, e che i padroni, le autorità competenti non vogliono utilizzare per accellerare il progetto di ristrutturazione speculativa del Centro storico cittadino. Forse coscienti di ciò il Prefetto Conti da giorni respinge con estrema durezza le richieste avanzate dagli studenti del Galiani. In appoggio a questa lotta già mercoledì mattina era stata effettuata, a Napoli, una manifestazione di studenti delle scuole della zona industriale. Sia nella manifestazione di mercoledì che nella odierna va rimarcato l'atteggiamento terroristico e provocatorio assunto dalla Fgci, che evidentemente vede di malocchio l'espandersi del fronte di lotta o la formazione di coordinamenti cittadini autonomi delle scuole in agitazione.

Stamane, vista la riuscita della manifestazione (al corteo hanno preso parte almeno tremila studenti) la Fgci ha preferito rinchiudersi in alcuni cinema cittadini, per tenere assemblee di zona.

Alla testa del corteo stamane (partito dall'Università centrale, attraverso corso Umberto, piazza Borsa, piazza Matteotti ha raggiunto la centrale via Roma, per sciogliersi in piazza Municipio sotto palazzo S. Giacomo, dopo che si è tenuta un'assemblea e che una delegazione di disoccupati e studenti è stata ricevuta da esponenti della Giunta Valenzi) c'erano circa un migliaio di disoccupati laureati e diplomati, la cui presenza può aprire nuove prospettive alla lotta: di fatto, i disoccupati «intellettuali» sono direttamente interessati all'abolizione dei doppi e tripli turni, alla costruzione di nuove scuole.

G. F.

Aumenta il latte a Milano, così la sinistra «responsabile» rende omaggio ad Andreotti

L'aumento deliberato nella seduta di mercoledì sera del consiglio comunale - Dp ha votato contro e ha presentato un ordine del giorno che chiede un programma di sviluppo e di finanziamenti della Centrale del latte - Nuovo prezzo 350 lire il litro

Dal 1° novembre il latte aumenterà di 90 lire il litro, lo ha deciso mercoledì sera il consiglio comunale di Milano con il solo voto contrario dei tre consiglieri di Democrazia Proletaria.

Così un altro degli aumenti annunciati nel luglio scorso dall'assessore al bilancio Dragone è entrato in vigore; sono bastati pochi mesi (che poteri che ha questo governo della non sfiducia!) per far cambiare parere alla Giunta di sinistra di Milano in merito alle tariffe dei servizi delle aziende municipalizzate. Prima è stata la volta della tassa sulla spazzatura, poi della refezione scolastica, oggi il prezzo del latte e poi cosa ci riserva la mini-stangata comunale? Si dice addirittura l'aumento del biglietto del tram. E pensare che ci risuonano ancora nelle orecchie le parole dell'assessore al bilancio e di quello al commercio Baccalini «*Siamo in crisi ma se dovessimo aumentare il prezzo del latte come amministratori della città, e con la nostra connotazione politica, faremmo un pessimo servizio ai lavoratori milanesi*».

E mentre le Giunte di sinistra si fanno carico del programma Andreotti, e ne diventano in questo modo responsabili, il Presidente del Consiglio fa i fatti. Lo denunciava lo stesso giornale del partito comunista italiano qualche giorno fa: un vero e proprio ostacolo frapposto dal ministero degli interni all'attività degli Enti Locali . Secondo una direttiva di tale ministero infatti le deliberazioni per la contrazione dei mutui per investimenti in opere pubbliche ad opera degli Enti deficitari (cioè in pratica tutti i maggiori Comuni italiani) devono essere approvate dalla commissione centrale della finanza locale. Lo stabiliscono gli articoli 300 e 333 del regio decreto 3/3/1934 n. 383 (ci aspettiamo a questo punto la sdegnata reazione dei consiglieri comunali dc, almeno pari a quella che hanno fatto quando si è saputo e poi non era vero, che per istituire l'ufficio abitazioni la Giunta di sinistra aveva preso una norma dello stesso anno).

In pratica la direttiva emanata dal ministero degli interni significa il blocco totale di tutti gli investimenti ad eccezione di quelli effettuati con mutui della cassa depositi e prestiti (che in pratica possono coprire solamente un quarto del fabbisogno). La conseguenza di tutto ciò, come fa ben notare sempre *L'Unità*, è il blocco di opere pubbliche addirittura di quelle già in costruzione.

E allora come la mettiamo? Come mai i partiti della sinistra ribaltano così fulmineamente una linea politica che li aveva guidati sino a qualche tempo fa? Sono domande che ha posto ai compagni socialisti e comunisti il compagno Molinari motivando il voto contrario alla delibera di aumento del prezzo del latte.

«*L'aumento* - ha detto Molinari - *viene motivato dal deficit della Centrale del latte; ma tutto ciò non è affatto una cosa nuova. Per ribaltare tutta la questione occorre andare alle cause che hanno provocato questo deficit, se no tra qualche mese saremo ancora nelle stesse condizioni di oggi e dovremo aumentare nuovamente il prezzo del latte*».

Si perchè questi aumenti vengono praticati senza che da parte del Comune vi sia un programma di sviluppo e di finanziamenti della Centrale del latte. Un programma che sia capace, ad esempio, di sviluppare la capacità d'erogazione del latte attraverso un'iniziativa di consorzio con i Comuni dell'hinterland milanese, di aumentare i prodotti della centrale (il burro ecc), di eseguire un'azione di maggior controllo delle industrie private produttrici dello stesso prodotto e di avviare un confronto con gli allevatori che servono la centrale, e che utilizzano dei terreni di proprietà del comune, su come impostare e sviluppare l'allevamento.

«*Ci viene detto che la colpa è del governo* - ha detto poi Molinari - *e allora perchè su questo governo ci si astiene invece di combatterlo a fondo?*»

Cosa dicono i sindacati per l'aumento del latte? Qualche giorno fa la Federazione Cgil-Cisl-Uil aveva, in un suo comunicato, dato il suo parere negativo perchè l'aumento non era «*accompagnato da misure adeguate onde eliminare le storture, principalmente di mercato e di politica agricola, che porterebbero a breve termine ad altri aumenti*».

Oggi tutto sembra rientrato e i sindacati non oppongono più resistenza sul nuovo prezzo del latte ma chiederebbero una diversa ripartizione della fascia esente dagli aumenti che dovrebbe essere lievemente modificata. La proposta della Giunta era di esentare i pensionati con pensione sociale sino a 46.800 lire, i sindacati insisterebbero sull'esenzione sino a 100 mila lire. Come si vede una brusca marcia indietro per le organizzazioni sindacali senza che la Giunta d'altro canto abbia modificato di un capello la delibera. Dp l'altra sera ha anche presentato un suo ordine del giorno che chiedeva di non passare agli aumenti e di varare invece un programma di sviluppo della centrale del latte.

M. P.

Nell'articolo, comparso domenica 17 ottobre, sul convegno di Medicina Democratica a Meda, si riportava un telegramma giunto da Priolo Melilli. In esso si denunciavano 5.500 infortuni in 20 anni di insediamenti industriali, al posto di 55.000 infortuni. Inoltre si è tralasciato di dire che il telegramma era stato inviato dalla federazione del Pdup, commissione fabbriche e lotte sociali.

I nuovi prezzi del latte

Ecco i nuovi prezzi del latte in vigore dal 1° novembre (tra parentesi i prezzi attuali):

Omogeneizzato intero (1 kg) Lire 350 (260)
Omogeneizzato intero (500 gr.) Lire 185 (135)
Omog. parz. screm. (1 kg) Lire 330 (300)
Omog. parz. screm. (500 gr.) Lire *175* [*155*]
Intero di lunga conserv. [*1 kg*] *Lire 380* [*340*]
Intero di lunga conserv. [*500 gr.*] *Lire 220* [*175*]
Parz. screm lunga conserv. [*1 kg*] *Lire 350* [*310*]
Paren screm lunga conservaz. [*500 gr.*] *Lire 185* [*160*]
Screm. di lunga conservaz. [*1 kg*] *Lire 320* [*280*]
Scremato di lunga conserv. [*500 gr.*] *Lire 170* [*145*]

Sabato 23 ottobre in via Vetere a Milano, alle ore 9, è convocata una riunione nazionale del settore enti locali. Odg: discussione del contratto nazionale anche in vista dell'assemblea nazionale sul contratto della Cgil-Cisl-Uil. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●

Le donne nella città degli uomini: il rischio di uscire sole, di sera

I tempi in cui le ragazze non potevano uscire sole di sera sembrano lontani. Oggi le donne, finalmente, giovani o meno giovani, riescono senza grande scandalo ad avere le chiavi di casa, a «vivere» anche dopo le otto di sera. Ma ugualmente si trovano a non poter in alcun modo usufruire di questa semplice emancipazione.

La città è ancora dell'uomo. I ritrovi pubblici sono dell'uomo «pubblico»: la presenza della donna nei bar, nelle locande e nelle osterie, è presenza estranea, oggetto di interventi pesanti, di scherzi, di battute. Per le strade alle donne è quasi impossibile camminare da sole, la sera, senza incorrere in rischi di aggressioni anche gravi. Senza il filtro della protezione maschile, la città è ancora esclusa alle donne.

Queste lettere che abbiamo ricevuto fotografano una situazione nota.

Quella della ragazza presa di mira dal solito gruppo di giovanotti in cerca di «avventure», e d'altra parte la confessione dell'impotenza a reagire del «maschio buono» che in un caso analogo vorrebbe, ma non sa come, «fare qualcosa».

Il discorso conferma la mancanza di libertà, di agibilità fisica che le donne incontrano nell'esercizio di un diritto così semplice come quello di andare a spasso.

Ieri sera, verso le 23, tornavo da corso Vittorio verso largo Argentina, quando si sono avvicinati tre ragazzi urlando, con un atteggiamento aggressivo, frasi e minacce sessuali di una volgarità e di una violenza tali da farmi star male ancora mentre scrivo. Per evitare che l'episodio degenerasse ulteriormente ho ritenuto opportuno non ribellarmi e - facendo finta di niente - sono salita sull'autobus 43 per tornare a casa. Salendo, mi sono trovata di fronte altri quattro ragazzotti sui 17 anni; appena mi hanno visto, uno di loro ha detto: «*Adesso sono cazzi suoi*», e un altro - con aria loffia - ha allungato una gamba per non farmi passare. La cosa cominciava proprio a farmi paura, ma - cercando di stare calma - ho scavalcato la gamba e sono andata a sedermi il più lontano possibile da loro, tentando di rendermi invisibile. In quel momento salivano anche i tre di prima gridando «*guarda chi c'è!*» e ricominciando sempre a voce altissima a dichiarare con ricchezze di particoleri (irriferibili) la loro volontà di usarmi violenza. Prima che l'autobus partisse dal capolinea, sono saliti un signore anziano (che di fronte alla scena mi guardava con solidarietà impotente) e un robusto giovane signore (che faceva finta di non vedere e non sentire e che poi addirittura quando sono scesa mi ha detto che pensava fossero miei «*amici*»).

Ho continuato a fare l'indifferente finchè uno dei tre ha tentato di mettermi un piede in faccia dal sedile accanto al mio (su cui era). A questo punto gli ho urlato di smetterla: secondo la sua logica, ha continuato a insultarmi - mentre gli amici rincaravano la dose. Gli altri quattro regazzotti presenti guardavano con aria compiaciuta e «invidiosa» questo comportamento che prima loro stessi avevano provato ad assumere e che evidentemente gli appariva come un «modello». Mentre io disperata non sapevo se scendere (ma avevo paura che mi seguissero), rimanere o che altro fare, è intervenuto l'autista che ha intimato ai tre di farla finita e di scendere. L'autista li fronteggiava *da solo*, e alla fine riusciva a farli scendere; i tre - da sotto - gli hanno urlato: «*Te la facciamo pagare cara, sappiamo la linea che fai*». Io stessa ero così terrorizzata, anche perchè non mi pareva passato il pericolo (essendo rimasti in vettura gli altri quattro che sembravano solidali con i tre scesi), che non sono stata in grado di ringraziare il guidatore che si era esposto coraggiosamente, e verso il quale mi sentivo «colpevole» solo per il fatto di essere lì «*donna sola di sera, fuori casa*».

Mentre denuncio, io come tante altre, questo clima di caccia alla donna - l'unica caccia aperta tutto l'anno, 24 ore su 24 - voglio ringraziare adesso l'autista del 43 e dichiarare la mia disponibilità a testimoniare davanti alla legge nel caso che le minacce di quei tre vigliacchi si dovessero tradurre nei fatti. Ho raccontato questo episodio purtroppo «normale», perchè come donna sono stanca di subire in silenzio.

M. B. Roma

Ps - Ho detto a voce il mio nome al cronista de *Il Messaggero* a cui consegno questa lettera con le iniziali.

«Sono un compagno di Roma, venerdì sera alle 21,30 circa, in pieno centro, mentre aspettavo l'autobus 63 mi si è avvicinata una ragazza (sui 16-18 anni) che mi ha chiesto - con voce carica di emozione - se era passato un autobus; la domanda di soprassalto mi ha sorpreso, ma mentre le rispondevo ho visto una macchina che, piano piano, fiancheggiava il marciapiede; ho capito allora che la macchina la seguiva, e naturalmente ho detto: «ti ha infastidita»; la ragazza - tra l'imbarazzato e il sospettoso (e le dò ragione, non mi conosceva, chi poteva garantirle che io non fossi solo uno più «furbo»), - mi ha detto «sì». Io a questo punto confesso, con vergogna e preoccupazione, il mio senso di impotenza; potevo forse dirigermi verso la macchina e fare la «chiassata» (mi chiedo se rea giusto), o potevo prendere da solo - o con lei, con qualcun altro che aspettava l'autobus - il numero di targa (ma per farne che poi?), o potevo chiamare la polizia e segnalare il fatto (credo con risultati nulli).

Mi chiedo cosa dove-vo e potevo fare nell'epi-sodio specifico, ma soprattutto se è sufficiente quello che stiamo dicendo e facendo come compagni, come organizzazioni sul problema (generale e sempre più esteso) della violenza contro le donne. In una parola, c'è un modo magari minimo per un compagno, per un uomo che non vuole più essere «nemico» delle donne, di fare qualcosa? Magari solo dare quella targa, o altre segnalazioni di episodi analoghi, a un centro femminista (o di compagne/i della sinistra rivoluzionaria) che intervenga poi in qualche modo?» **Daniele**

La 7ª assemblea nazionale del movimento democratico dei sottufficiali si terrà a Roma sabato 23 ottobre alle 15,30 nell'aula magna dell'istituto Rimoldi in via Teo 28.

AO Avanguardia Operaia

TORINO
Sabato alle ore 15 in via Brandizzo 21 è convocata la seconda riunione di tutte le compagne di fabbrica e esterne. Odg: intervento fra le donne.

GENOVA
Oggi alle ore 21 presso la sede del Pdup in via Bobbio 110 rosso, attivo congiunto di zona Ao-Pdup. Odg: bilancio di un anno di attività; prospettive di lavoro in comune.

MILANO
La commissione nazionale ospedalieri Ao-Pdup è convocata per sabato alle ore 9,30 in via Pasteur 7. Odg: contratto. Deve intervenire almeno un compagno per ogni situazione d'intervento a livello provinciale.

MARGHERA (VE)
Sabato alle ore 9 nella sede di Marghera, commissione regionale di organizzazione. Odg: bilancio e discussione del documento della segreteria regionale; bilancio della federazione, campagna per il QdL.

UDINE
Domenica alle ore 15,30 in via Villalta 32 attivo dei militari di Ao e simpatizzanti. Odg: legge Lattanzio e assemblea nazionale.

BOLOGNA
Domenica alle ore 17 in via S. Carlo 42 è convocata la commissione regionale FFAA dell'Emilia Romagna. Ogni federazione deve essere presente con almeno un compagno.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 in via Trofarello 17, attivo congiunto di Ao e Pdup del settore piccole fabbriche.

ROMA
Oggi alle ore 17 la rivista Praxis promuove un dibattito pubblico sul concordato «Compromesso e questione cattolica» presso la sede della comunità di San Paolo in via Ostiense 152 Roma. Introdurrà il dibattito Enrico Guarnieri di Praxis. Interverranno: Alberto Benzoni (vicesindaco di Roma) Marco Boato (Lc), Giuseppe Caprio (Pr), Domenico Jevolino (Pdup), Rosario Mocciacco (Com Nuovi Tempi), Marcello Vigli (Comunità di base).

ROMA
Il convegno nazionale dei coordinamenti delle realtà di base operanti nel settore dello sport e per la controinformazione sportiva è indetto per sabato e domenica alle ore 15 presso la palestra Aspa (Borgata Alessandrina), in via Del Grano 30-G. (Per arrivare prendere il tram della Stefer per Grotte Celone al terminal delle ferrovie laziali in fondo a via Giolitti). Per informazioni telefonare al 06-738310 - 733204 (Radio Città Futura). È garantito il pernottamento.

NAPOLI
Oggi alle ore 17 presso la sede di Ao in via Correra 241 riunione della sezione napoletana di Medicina Democratica.

ROMA
A tutti i collettivi e coordinamenti femministi d'Italia il coordinamento femminista di Genova e il collettivo di Sarzana e La Spezia, propongono di trasformare la riunione di Roma (via Capodastia 28) indetta dall'assemblea di Prato del 6 ottobre in un momento di discussione e di chiarificazione sui seguenti punti: 1) autodeterminazione della donna; 2) rapporto con le istituzioni; 3) iniziative di lotta e mobilitazione per la libertà d'aborto; 4) rinvio della manifestazione del 30 per avere momenti di discussione e mobilitazione più appropriata a livello locale. Riteniamo quindi fondamentale che tutti i collettivi partecipino a questo momento di dibattito e di approfondimento.

V Attività varie

ROMA
Da oggi fino a domenica il teatro Majakovskij, centro sociale 4 novembre, via Fiamme gialle 16 (Ostia-Stella Polare) il movimento di iniziativa teatrale presenta: «oplà noi viviamo» di Toller. Orario: oggi e sabato alle ore 21, domenica ore 17,30. Prezzo lire 1.000.

A Annunci

TORINO
La ditta Maggiora di Borgo s. Pietro (Moncalieri-To) assume operai generici. Per informazioni rivolgersi in piazza Borromeo a Moncalieri.

La ditta Viberti di Torino assume operai specializzati (saldatori, aggiustatori e generici). Per informazioni rivolgersi alla redazione di Torino.

MILANO
Cercasi baby sitter per tutto il giorno per bambina di cinque mesi. Per informazioni telefonare al 486289.

Compagna insegnante (abitante in centro Milano) offre ospitalità a compagna che lavora dividendo spese (o in cambio qualche collaborazione domestica). Inoltre cerca compagni-e con casa in campagna non lontana da Milano. Per informazioni tel. al 891022 di Milano.

Compagno disponibile a lavorare al quotidiano, cerca urgentemente casa da dividere o una stanza. Per informazioni tel. 8465546 int. 91-93

La Grafica Effeti cerca 2 compagni/e per lavoro di tastierista. Si richiede la disponibilità a lavorare a turni di sei ore e la militanza di almeno sei mesi in Ao. telefonare al 8255502 e chiedere del reparto tastiere.

Nel quadro della campagna di rilancio del Qdl sono in preparazione in tipografia le agende tascabili del 1977, monografie sugli scritti di Mao Tse-tung. Tali agende saranno pronte entro fine mese e pertanto si invitano i compagni delle varie federazioni e sezioni ed organizzare la vendita, prenotando le agende alla federazione di Milano.

DALL'ESTERO

Inizia l'impossibile tregua in Libano

L'accordo di Riad entra ufficialmente in vigore dopo che, per una notte, i bombardamenti a Beirut hanno raggiunto il parossismo - I falangisti esigono la cacciata di tutti i palestinesi

Beirut, 21

A partire dalle sei (ora locale) di oggi, una tregua generale dovrebbe essere in atto in tutto il Libano. Così hanno deciso i rappresentanti di sei nazioni arabe (Egitto, Siria, Arabia Saudita, Kuwait, Libano e Palestina) riuniti a Riad nei giorni scorsi. Ma gli ultimi sviluppi della situazione non sembrano corrispondere agli auspici degli uomini politici, o meglio: alla falsa coscienza con cui soprattuto alcuni di loro - Sadat e Assad in primo luogo - hanno pensato veramente che quella sancita nell'accordo di Riad fosse la pace per il Libano.

I combattimenti sono fermi già da due giorni sui campi di battaglia in prossimità di Sidone e Tiro, le due località verso le quali avanzavano durante la settimana scorsa le armate di Damasco per portare a termine «l'offensiva finale». E stamane, appena scoccata l'ora convenuta, anche a Beirut sono cessati di colpo i bombardamenti. Ma fino a un minuto prima, l'intensità dello scambio di colpi d'artiglieria aveva raggiunto il più alto livello da quando è iniziata la guerra civile. Del resto, combattimenti sporadici e circoscritti continuano ad essere segnalati in vari punti della capitale.

Non sono soltanto questi fatti preoccupanti a testimoniare la precarietà di questa tregua, che dovrebbe essere «risolutiva». Gli scontri continuano nell'estremo sud del paese, lungo la frontiera con Israele, dove le bande fasciste operano di conserva con i sionisti per cercare di abbattere le posizioni tenute dai palestinesi. E quel che è più grave, da parte falangista si è annunciata proprio oggi (tramite la radio che trasmette a Beirut) la costituzione di un «esercito di difesa» che dovrebbe porsi il compito specifico di cacciare dal Libano meridionale tutti i palestinesi.

L'allucinante comunicato dei falangisti dice alla lettera: «L'esercito di difesa del Libano sud respinge tutti gli accordi e regolamenti che mirano a mantenere i palestinesi nel Libano sud. Gli arabi, che tengono tanto ai palestinesi, li insediino nei loro territori. Noi siamo i padroni di questa terra e non permetteremo a nessuno di decidere della sua sorte senza rimettersi a noi. Noi non deporteremo le armi se non dopo la liberazione del sud dall'ultimo palestinese mercenario e traditore, se non dopo il ristabilimento totale della calma. Domanderemo l'aiuto al diavolo se ciò sarà necessario per realizzare i nostri obiettivi».

Tutto ciò significa che i reazionari libanesi rifiutano in sostanza l'accordo di Riad, pur così vantaggioso per la Siria e quindi per un controllo rigido sull'andamento della lotta di classe in LIbano e sui movimenti della Resistenza. Vantaggioso, perciò, anche per le stesse destre del paese. Lo rifiutano perchè dal loro punto di vista l'occasione che si è presentata nell'ultimo periodo è quella dello sterminio totale dei loro avversari e della liquidazione definitiva del problema di una possibile evoluzione democratica dell'assetto politico libanese. E allora chiedono la cacciata dei palestinesi, origine di una forte sensibilizzazione delle masse in senso progressivo.

Anche le organizzazioni palestinesi del Fronte del Rifiuto hanno respinto ufficialmente i termini dell'accordo di Riad. Il movimento nazionale progressista libanese e l'esecutivo dell'Olp hanno invece dichiarato ieri sera che si impegneranno ad osservare la tregua.

La classe operaia spagnola si mobilita per lo sciopero

Madrid, 21

I militanti delle organizzazioni sindacali democratiche clandestine (Commissioni Operaie, Ugt, Uso) che hanno indetto per il 12 novembre lo sciopero generale, sono già impegnati in tutta la Spagna nell'opera di organizzazione della giornata di mobilitazione. Lo sciopero generale al quale le tre centrali sindacali chiamano tutti i lavoratori è la risposta alle recenti misure adottate dal governo in campo economico, fra le quali le più gravi sono la soppressione dell'articolo 35 del «codice del lavoro» che favorisce il licenziamento selvaggio, il blocco dei salari, l'aumento dei generi di prima necessità .

Già da alcuni anni il grado di capacità di lotta della classe operaia spagnola ha portato a grandiose manifestazioni di protesta popolare che hanno incalzato il governo. Juan Carlos e il suo ministro Suarez sono più che mai in difficoltà: la crisi economica (questi provvedimenti sono spia della incapacità governativa di dominarla in qualche modo), si aggrava il deficit della bilancia commerciale sarà a fine anno pari a 9 miliardi di dollari, l'inflazione è in vertiginoso aumento, si prevede che il numero dei lavoratori disoccupati (attualmente 800.000) toccherà il milione.

Sul piano politico, il tentativo di addivenire a nuovi equilibri che consentano la ristrutturazione del sistema economico, cioè la «liberalizzazione», il piano di «riforma» ha incontrato negli ultimi tempi fortissimi ostacoli da parte dei settori delle Cortes arroccati su posizioni «intransigenti».

Da questo impasse il regime cerca inutilmente di uscire tornando ad operare arresti di personalità importanti (Lucio Lobato, Jaime Pastor e il francese Krivine) e facendo pressione su alcune forze antifranchiste (in questi giorni sul Psoe) perchè spacchino il Coordinamento Democratico.

GIAPPONE
Faide in seno al partito liberaldemocratico

Tokyo, 21

takeo Fukuda, il principale avversario del primo ministro giapponese Takeo Miki, è stato nominato ufficialmente come candidato delle fazioni ani-Miki a succedere al premier nella carica di presidente del partito liberaldemocratico e di capo del governo. Il Consiglio per l'unità del partito «Kyotokyo» appellativo formale delle correnti anti-Miki, tenterà quindi all'assemblea plenaria del partito, il 31zottobre, di costringere Miki alle dimissioni sostituendolo con Takeo Fukuda.

Il «Kyoyokyo» controlla due terzi dei parlamentari liberaldemocratici ed il destino di Miki è quindi incerto dopo la formale presa di posizione dei suoi avversari e la nomina ufficiale di un altro candidato alla leadership. L'accusa principale che già gli «anti-Miki» muovono al premier è quella di non-ever tenuto fede alla promesse di sciogliere le fazioni (i cinque gruppi principali e le quattro correnti minori che formano l'Ldp) e - elemento più interessante - essersi dimostrato troppo «frenetico» nell'andare fino in fondo nell scondalo Lokheed tascurando quindi i problemi del partito.

La risposta di Miki alle minacce dei suoi avversari è una sola: non comprmettere l'immagine del partito alla vigilia delle elezioni della Camera dei rappresentanti per non pregiudicare le proprie fortune elettorali mostrandosi con un fronte non unificato.

Miki ha affermato alla televisione che intende restare in carica anche dopo le elezioni e si è accordato con il nuovo segretario generale del partito per evitare che l'Ldp si trovi dopo la riunione del 31zottobre a dover affrontare una campagna elettorale senza presidente.

Alla riunione delle fazioni anti-Miki per la nomina di Fukuda, hanno partecpato fra gli altri il ministro delle Finanze Ohira, Eichi Nishimuracapo della corrente dell'ex primo ministro Tanaka (che respinge categoricamente le accuse di corruzione e intende presentarsi come candidato per il suo distretto elettorale alle prossime elezioni) e il vice presidente del partito Etsusaburo Shiina.

CILE
Espulsione per due giornalisti danesi

Santiago, 21

Un giornale di Santiago riferisce che due giornalisti danesi, Lasse Jensen e Jan Stange, sono stati arrestati quindi espulsi dal Cile.

Il giornale *La Tarcera* precisa che i giornalisti, gounti nel paese con un visto da turisti, avevano raccolto materiale scritto e filmato senza avere le necessarie credenziali gobernative.

Il gionale non precisa quando i due sono stati arrestati ed espulsi.

SVIZZERA
Provvedimenti contro la manodopera straniera

Ginevra, 21

Soltanto 8.500 stranieri potranno entrare in Svizzera l'anno prossimo ed essere autorizzati a svolgervi un'attività lucrativa. Questa decisione è stata presa dal governo elvetico, che ha approvato oggi un progetto di decreto per la limitazione dei lavoratori stranieri, in sostituzione di quello del luglio 1975.

Le nuove misure restrittire prevedono, infatti, che i cantoni potranno beneficiare di seimila autorizzazioni all'anno mentre l'Ufficio Federale del Lavoro avrà a sua disposizione 2500 autorizzazioni, dstinate soprattutto a colmare i vuoti nei settori della sanità, formazione, agricoltura, tecnica ed economia. Il contingente massimo degli stagionali per l'anno prossimo è stato portato a da 145 mila unità a 110 mila. Nessuna restrizione colpirà invece i lavoratori frontalieri.

Il nuovo oridinamento - è stato precisato - tende ad utilizzare criteri selettivi e più severi, nell'ammissione di lavoratori stranieri, e ciò per proteggere la manodopera svizzera. La popolazione straniera è diminuita intanto, tra il dicembre 1974 e l'agosto di quest'anno, di 148.253 persone (tra cui 70.148 lavoratori), passando da 1.064.526 a 968.089 persone.

CILE
Tolta la cittadinanza a Suarez Bastidas

Santiago, 21

Il governo militare cileno ha annunciato oggi di aver tolto la cittadinanza a Jaime Suarez Bastidas, che fu segretario generale del governo sotto Allende, sotto l'accusa di aver promosso una campagna all'estero mirante all'eliminazione di esponenti dell'attuale regime. Suarez è in esilio dalla caduta di Allende nel settembre 1973. Il comunicato diffuso a Santiago non indica dove si trovi attualmente.

Grandiosa manifestazione contro i «4 di Shangai» Tutta Pechino in piazza

Attacchi violentissimi contro la «cricca antipartito» rappresentata da Wang Hung-wen, Chang Chun-chiao, Yao Wen-yuan e Chiang Ching È in discussione anche la linea politica finora espressa dalla sinistra?

segue da pag. 1

del presidente Mao, aver tradito il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Si è aggiunta per Chiang Ching, secondo indiscrezioni di «fonte cinese sicura», l'accusa di aver costretto Mao già morente, la sera dell'8 settembre, a rialzarsi sul letto per rispondere a una serie assillante di domande, nonostante l'opposizione dei medici.

Un altro fatto inconsueto: nel corso della manifestazione, accanto ai grandi ritratti consueti, quelli di Marx, Engels, Lenin, Stalin e, naturalmente, Mao Tse-tung, sono apparsi molto numerosi anche grandi ritratti dello scomparso primo ministro Ciu En-lai. Molti osservatori occidentali si sono lanciati a fare strane deduzioni a questo proposito: noi crediamo che si tratti di elucubrazioni per il momento del tutto immotivate. Resta il fatto che il nome di Ciu è tra i più scanditi nei cortei.

Perchè i cinesi, milioni di cinesi,, odiavano tanto e da tanto tempo il gruppo di Shanghai? «Abbiamo fatto progressi, ma sarebbero stati maggiori senza questi cattivi elementi», si è sentito rispondere il corrispondente dell'Ansa; questo vuol forse dire che sono messi in discussione (o meglio, sotto accusa) anche le posizioni politiche del gruppo dei «radicali», oltre che le loro presunte azioni «antipartito» e i loro presunti complotti? È troppo presto per dirlo, con i pochi elementi che si hanno a disposizione. L'unica cosa certa, e lascia un pò sconcertati è che mai prima di ora la caduta di qualche personaggio politico era stata accolta con tanto entusiasmo dalle masse.

Mosca, 21

L'Unione Sovietica per mezzo dell'organo delle proprie forze armate *Stella Rossa* torna oggi a ribadire la sua disponibilità alla normalizzazione delle relazioni con la Cina sostenendo che ciò «avrebbe indubbiamente un'influenza favorevole sulla situazione in Asia e su un più ampio piano internazionale».

Dopo la morte di Mao Tse-tung Gromiko aveva proposto dalla tribuna delle Nazioni Unite, in settembre la normalizzazione sovietico-cinese, proposta ripresa e rilanciata poi dalla *Pravda* il I ottobre scorso. Non si notano più espressioni polemiche nella stampa e nei discorsi dei dirigenti sovietici verso la Cina, dopo la morte di Mao Tse-tung

«Cercando l'instaurazione di una solida pace in Asia - scrive oggi *Stella Rossa* - l'Urss ha attribuito ed attribuisce grande importanza alle relazioni con la Repubblica Popolare Cinese. La normalizzazione delle relazioni avrebbe indubbiamente un effetto favorevole sulla situazione in Asia e su un più ampio piano internazionale. Il nostro atteggiamento nei confronti della Cina a tale proposito è stato chiaramente precisato nelle decisioni del venticinquesimo congresso del Pcus. Oggi è sempre lo stesso».

Stampa e dirigenti sovietici non si sono anora pronunciati sulla nomina di Hua Kuo-feng a presidente del partito comunista cinese. Alla notizia hanno dato il minimo risalto. Motivo ufficioso: si attende la conferma ufficiale dai competenti organi di Pechino.

Mosca: Andreotti va bene per migliorare i rapporti con Roma

Un lungo articolo della Pravda dedicato alle relazioni italo-sovietiche Gli uomini dell'attuale governo italiano sono i più «volenterosi»

Mosca, 21

Pur sottolineando che le relazioni tra Urss e Italia sono in sostanza soddisfacenti, la *Pravda* afferma oggi che in Italia vi sono «nemici della distensione», critica in particolare la televisione italiana per le sue periodiche «trasmissioni antisovietiche» e infine sotiene che il pericolo per i «diritti sovrani» italiani viene dalle altre potenze occidentali mentre la collaborazione sovietico-italiana è «reciprocamente vantaggiosa e serve la causa della pace.»

In un lungo articolo firmato dal proprio corrispondente da Roma, Nikolai Prozhoghin, la *Pravda* afferma che «le relazioni sovietico-italiane hanno svolto un ruolo positivo per la creazione del clima di distensione internazionale ed hanno costituito un contributo, da parte di ambedue i paesi, alla preparazione e alla convocazione della conferenza europea.»

L'articolista fa rilevare che, già ai «tempi oscuri della geurra fredda», «gli esponenti più lungimiranti dei circoli governativi italiani sono stati fra i primi nell'Europa occidentale a stabilire contatti di affari con i paesi della comunità socialista».

Egli ricorda a questo proposito l'operato del fondatore dell'Eni, Enrico Mattei, l'accordo con la Fiat per la costruzione nell'Urss di un gigantesco stabilimento automobilistico, i grandi contratti che l'Urss ha stipulato con la Montedison, l'Eni, la Snia-Viscosa ed altri gruppi italiani e rileva che l'interscambio sovietico-italiano è salito da 67 milioni di rubli nel 1957 a oltre un miliardo 400 milioni di rubli nell'anno scorso (da 70 a 450 miliardi di lire circa).

Quanto agli scambi culturali fra Urss e Italia, che si potrebbero «additare ad esempio» per altri paesi, la *Pravda* nota: «checchè ne dicano i propagandisti disonesti delle presunte limitazioni alla diffusione nei paesi socialisti della cultura occidentale, nell'Urss autori italiani sono pubblicati più spesso che non quelli sovietici in Italia, i film italiani in proiezione nell'Urss sono più numerosi dei film sovietici presentati in Italia. La conoscenza della cultura italiana nell'Urss è molto più vasta di quella dei popoli dell'Urss in Italia. Il pubblico italiano quindi ha ancora da scoprire molte cose interessanti in questo campo».

«I contatti commerciali-economici, scientifico-tecnici e culturali - prosegue la *Pravda* - hanno creato le premesse per lo sviluppo delle relazioni sovietico-italiane anche in campo politico».

«Le esperienze che si andavano accumulando gradualmente sono sfociate in un salto qualitativo nel 1972, quando nel corso della visita del primo ministro Giulio Andreotti è stato firmato un protocollo sulle consultazioni politiche. Divenute regolari, esse sono dedicate all'esame di questioni pratiche e concrete».

«Grazie ad esse - continua il giornale - è stato assicurato il successo alla visita nell'Urss del presidente della repubblica italiana Giovanni Leone, nel novembre 1975. I documenti firmati in quella occasione costituiscono un passo importante sulla via dello sviluppo della collaborazione politica fra i due paesi».

Tutto ciò, aggiunge la *Pravda*, non significa tuttavia che in Italia non vi siano «sostenitori delle diversioni ideologiche contro i paesi socialisti ed avversari della collaborazione con essi».

«Non possono non stupire - precisa il giornale moscovita - le trasmissioni antisovietiche che di tanto in tanto manda in onda la televisione italiana, sebbene questo ente sia direttamente controllato dallo stato, che si è assunto a Helsinki impegni precisi.»

L'articolista ricorda poi che «i nemici della distensione» si sono fatti vivi anche nella recente campagna elettorale, quando «certi uomini politici non si sono vergognati di brandire nelle piazze delle città italiane il logoro spauracchio della fittizia minaccia sovietica».

Il popolo italiano invece, a perere della *Pravda*, «vede benissimo da dove partono gli attentati ai suoi diritti sovrani».

Per questo, «i sentimenti nazionali dei più svariati settori dell'opinione pubblica italiana sono stati profondamente toccati dalle rivelazioni circa l'intento delle quattro maggiori potenze capitalistiche volto a negare all'Italia gli aiuti economici se i comunisti dovessero entrare a far parte del governo. Non per caso Brezhnev nella sua intervista alla *Pravda* ha sottolineato che queste pressioni sull'Italia sono una violazione dei principi dichiarati dall'atto finale della conferenza europea».

La *Pravda* fa infine rilevare che «a partire dagli anni '60, in tutte le dichiarazioni programmatiche dei governi italiani viene inclusa la questione della collaborazione con i paesi socialisti. Anche il ministro degli esteri Forlani, parlando in ottobre alla comnissione esteri della Camera, ha caratterizzato lo sviluppo delle relazioni sovietico-italiane come positivo e soddisfacente e si è pronunciato in favore dell'adempimento di tutte le parti dell'atto finale di Helsinki.»

Insomma - conclude la *Pravda* - «un numero di italiani sempre maggiore si sta convincendo di quanto sia reciprocamente vantaggiosa la collaborazione sovietico-italiana che serve alla causa della pace e al trionfo delle idee della coesistenza poste alla bse dell'accordo raggiunto a Helsinki».

(*Ansa*)

La manifestazione operaia di Milano del 20 ottobre contro la stangata di Andreotti.

In azione ad Atene l'europolizia tedesca

L'arresto e la successiva estradazione di Rolf Phole dalla Grecia: una vicenda esemplare

Atene, 21

(*Dal nostro corrispondente*)

Dopo l'arresto di Ulrike Meinhof e di Andreas Baader l'omonimo gruppo si è parzialmente sciolto: alcuni militanti hanno continuato il lavoro politico con altri mezzi ed altri, braccati dalla polizia, hanno cercato rifugio fuori dalla Rft. Uno di questi era anche Rolf Pohle che dopo la sua liberazione, nel febbraio del '75 da parte di un commando, si era rifugiato nella Grecia postcolonnelliana.

Il 21 luglio però un valente e numeroso esercito di agenti segreti tedesco-occidentali è riuscito, con l'efficiente collaborazione della polizia di Karamanlis ad acciuffarlo nell'isola di Mykonos. I tedeschi non si sono curati affatto di coprire o nascondere le loro attività: hanno agito come una «polizia internazionale» su suolo straniero, strafregandosene delle leggi greche e mettendo in pratica il nuovo progetto dei padroni del Mec: la «europolizia». La polizia greca, in vista dell'ingresso della Grecia democratica (si fa per dire) nel Mec, non ha osato naturalmente tirare fuori scomodissime ed antiquate idee come «legalità» o «sovranità nazionale». I tedeschi sono forti, si sa, e danno pure prestiti a Karamanlis, meglio quindi non negare loro un favorino: si arresta così Pohle senza mandato di cattura e senza capo di imputazione!

Subito dopo l'arresto il governo della Rft ha chiesto l'estradizione di Pohle in base ad un accordo bilaterale del 1911 che riguarda i delinquenti comuni. Il ministro della giustizia greco Stefanakis risponde alla richiesta dei tedeschi rilasciando un'intervista a *Der Spiegel* in cui dichiara che «tutto è pronto per l'estradizione».

È lo scandalo: i giornali antigovernativi s'impossessano subito della questione (che fino a quel momento era passata in silenzio) e mettono in risalto le irregolarità di cui sopra. In più si sottolinea il fatto che Rolf Pohle non è un delinquente comune ma un perseguitato politico e quindi non rientra nella convenzione del 1911.

Contemporaneamente si crea un comitato pro-Pohle (formato da personalità e organizzazioni della sinistra rivoluzionaria) che promuove una serie di fanifestazioni con la parola d'ordine «no alla consegna di Pohle ai nazisti».

Si giunge così al rpimo processo del 17 agosto. Rolf Pohle dichiara: «Siamo combattenti antimperialisti. I servizi segreti imperialisti ci perseguitano perchè combattiamo insieme con la Resistenza palestinese.

La Grecia è una base del nuovo Vietnam che gli imperialisti cercano di creare in Medio Oriente: la Resistenza Palestinese, come momento più alto della lotta di liberazione nazionale dei popoli arabi deve essere sconfitta: per questo distruggono oggi Beirut ed il Libano.»

La corte sentenzia che il Pohle è un perseguitato politico e non può essere quindi consegnato alle autorità tedesche. Il Pubblico Ministero, su precise indicazioni del governo, si appella al Areopago (il tribunale supremo). Intanto anche i leaders della sinistra parlamentare prendono posizione: Andreas Papandreu, Mavros, Illiòu si dichiarano contrari all'estradizione del tedesco.

L'Areopago, subendo la pressione dell'opinione pubblica, prende tempo: rinvia il dibattimento di un mese e chiede una maggiore documentazione sull'attività del Pohle in Germania.

Intanto la stampa tedesco-occidentale si scatena: mette in guardia Karamanlis dagli amici greci del Pohle, giungendo fino a condizionare indirettamente il prestito della Rft alla Grecia!

Di fronte a tante pressioni Karamanlis forte dei suoi 200 e passa deputati, non si ferma davanti a delle sottigliezze legali: con un decreto legge revisiona la precedente legge sull'estradizione con effetto retroattivo; l'Areopago capisce da che parte tira il vento e sentenzia infine la consegna del «sovversivo» ai tedeschi. Il primo ottobre Rolf Pohle dichiara: «Oggi ci picchiano, ci arrestano, ci fucilano durante gli scioperi, le manifestazioni e le cacce all'uomo in Argentina in Sud Africa, in Turchia. Come per il nostro compagno latitante Martinez assassinato due giorni fa in Spagna, come il 25 maggio in Grecia. Oggi può essere che ci impicchino in pubblico, come un po' di giorni fa è successo ai nostri compagni a Damasco. Oggi la Nuova Democrazia ad Atene mostra il suo vero volto: divieto di manifestare, polizia, esercito, stato d'assedio. I governi hanno paura ed a ragione, poichè noi non ci libereremo che nello scontro con il comune nemico, nella lotta per il socialismo ed il comunismo.»

Ora pare che stia rinchiuso in una «cella bianca» (come quella della Meinhof) di una prigione bavarese («la più sicura!»). Non ci resta che aspettare il suo suicidio.

Dario Fornari

Cecoslovacchi alle urne domenica con poca scelta

Praga, 21

Domenica i cecoslovacchi saranno chiamati alle urne per rinnovare gli organismi politici e amministrativi della federazione: l'assemblea federale bicamerale, i consigli nazionali ceco e slovacco e le amministrazioni locali ad ogni livello. L'elettore riceverà cinque schede (sei schede a Praga e Bratislava), una per ogni organismo da eleggere, con un solo nome per ciascuna.

L'elettore avrà facoltà di esprimersi con un «si» oppure con un «no» sull'unico candidato propostogli nella sua sezione elettorale, senza alternativa, dal «Fronte Nazionale». Durante la campagna elettorale non è stata pubblicata alcuna lista dei candidati al parlamento federale ed ai consigli nazionali delle due repubbliche federate. Gli elettori hanno potuto così conoscere soltanto i nomi dei candidati della propria circoscrizione e di alcuni altri presentati sporadicamente da giornali o dalla radio-televisione.

La campagna elettorale in atto già da quasi un mese è stata coordinata dal «Fronte Nazionale», il solo organismo autorizzato a definire ed a presentare le candidature. Guidato dal segretario generale del partito comunista, il «Fronte Nazionale» raggruppa i partiti politici (cinque: partito comunista, partito socialista, partito popolare, partito slovacco della libertà, partito della rinascita slovacca); la federazione obbligatoria di tutti gli enti associativi e comprende quindi anche le società sportive, ricreative e religiose.

Di questo aspetto particolare della struttura politica cecoslovacca si sono occupati, nel loro discorsi pre-elettorali, autorevoli esponenti dell'ufficio politico e della segreteria del comitato centrale del partito comunista cecoslovacco per rispondere come ha affermato testualmente Vasil Bilak «alle accuse che ci vengono mosse da amici ma anche da avversari della Cecoslovacchia» secondo le quali «i cittadini cecoslovacchi non godono di sufficiente libertà».

Brianza

segue da pag. 1

vo apparente; 20 ricoverati al pronto soccorso; prime frettolose indagini che non portano a nessun risultato.

Lunedì 11 ottobre: la direzione Philips, nella persona del distinto dott. Biglino, assicura che il reparto UHF è agibile; difatti gli operai entrano e dopo pochi minuti altri dieci di loro finiscono in ambulatorio a chiedersi la ragione di quegli strani rigonfiamenti rossi. I lavoratori si rifiutano di rimettere piede in reparto: si svolge una riunione tra direzione, Cdf, medico provinciale, in cui viene richiesta una perizia tecnica, inoltre vengono esentati dal lavoro per la giornata di martedì gli operai dell'UHF,e considerati in Cassa Integrazione per la giornata di martedì.

Martedì, appunto: anche nei reparti «Bianco e nero» e «Dover» si ripetono gli stessi sintomi. La Singer nel frattempo è chiusa, per consentire ai tecnici di svolgere indagini. Mercoledì. Cassa Integrazione alla Philips per gli altri due reparti; i tecnici incaricati della ricerca annunciano di non avere trovato nulla. «Roba da poco, comunque; basterà tenere fermo l'UHF per giovedì.» assicura Biglino. Alla Singer si rientra come se niente fosse e infatti altri 20 operai svengono improvvisamente; le autorità allora si consultano affannosamente e finalmente viene emesso il verdetto: i guai della Singer sono dovuti a una nuvola malefica sprigionatasi chissà dove e infilatasi in fabbrica attraverso gli aspiratori (che evidentemente funzionano al contrario, visto che la loro funzione dovrebbe essere quella di aspirare dai reparti per scaraventare fuori i fumi).

Giovedì: i tecnici della Philips propongono che i reparti riprendano la produzione, per poter eseguire i rilevamenti nelle condizioni ambientali normali. Alla Singer tutti rientrano e non succede più nulla: operai alla catena ed esperti, con gli occhiali sulla punta del naso, a frugare la Brianza alla ricerca della nube misteriosa (a nessuno viene in mente che la Singer stessa è una fabbrica tra le più inquinanti: tant'è vero che alla Procura di Monza è depositata a suo carico una denuncia per inquinamento). Da questo momento in poi, la Singer non fa più parlare di sè.

Venerdì alla Philips, mentre si effettuano le indagini, 30 operai vengono colpiti dalla intossicazione sconosciuta; dieci vengono spediti alla Clinica del Lavoro di Milano ma dagli esami cui vengono sottoposti non risulta niente di anormale.

Lunedì 18: verso le 11 del mattino, 35 operai rimangono intossicati; l'infiammazione, nelle donne, colpisce prevalentemente gli organi genitali. Tutta la fabbrica si ferma per uno sciopero di due ore. La direzione scende a più miti consigli: comunica che verrà contattato il laboratorio centrale della Philips a Endoven, in Olanda, che raccoglie da anni tutta la documentazione sugli infortuni sul lavoro (una ricchissima documentazione: la Philips-Duphar olandese è stata coinvolta anni fa in una brutta storia di diossina; in seguito all'esplosione di un reattore tutta quanta la fabbrica rimase impregnata di veleno; dei lavoratori addetti alla decontaminazione, con secchi d'acqua e spazzoloni, oggi alcuni sono morti, altri rimarranno gravemente ammalati tutta la vita. Uno stabilimento della Philips-Duphar sorge anche a Cinisello Balsamo), e che interverrà a Monza un laboratorio privato di Igiene Industriale.

Dopo pochi giorni, si verrà a sapere che il laboratorio in questione è il celeberrimo Tei, di proprietà dell'impareggiabile Zurlo, un maestro di inquinamento e consulente da parte di molte aziende e dell'Icmesa.

In serata, riunione con Beltrami, capo della Philiphs italiani: i tecnici denunciano l'atteggiamento dell'azienda che non collabora, rifiutandosi di fornire l'elenco delle sostanze e utilizzate e dei diversi processi di lavorazione. A questo punto il Cdf chiede che gli esperti si assumano la responsabilità di giudicare se i reaprti siano o no agibili: comincia la solita ignobile pantomina; i tecnici si rivolgono ai medici, i medici ai tecnici e al Comune, il Comune alla direzione e ai medici. Insomma, nulla di fatto.

Mercoledì: l'assemblea generale dei lavoratori accoglie la proposta del Cdf di non rientrare nei reparti (altri intossicati nel frattempo hanno allungato la lista: in tutto si tratta di circa 120 «ammalati»); alla fine cento operai vanno a presidiare i municipio, mentre un'altra nutrita delegazione si reca da Biglino (il quale, tra l'altro, girava per i reparti sussurrando intimorito che un diabolico untore spargeva polverine venefiche per la fabbrica) per imporre la consegna ai tecnici della lista delle sostanze utilizzate alla Philips; la richiesta viene prontamente esaudita. E la sostanza inquinante? Niente, non si sa niente: i tecnici annaspano nel marasma della congetture, la direzione si ritrae, muta come una tomba. Il Cdf dal canto suo, oltre a una denuncia (nei reparti mancavano gli aspiratori) ha formulato un'ipotesi (ancora tutta da verificare) sulle cause dell'intossicazione: in breve: a settembre, è stato cambiato il processo di produzione dei circuiti stampati; non appena questi entrano in contatto con lo stagno delle saldature (appunto quello che avviene nei tre reaprti attualmente chiusi) si svilupperebbe una reazione chimica sconosciuta ed estremamente nociva.